

La Vedetta



Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 25 - N° 11 - EURO 1,00

NOVEMBRE 2007

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

L'EDITORIALE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE UNA SOLA POLTRONA TANTI CANDIDATI

In consiglio comunale crisi di isteria nei confronti della stampa

Calogero Carità

Il comunicato stampa n. 512 del 19 ottobre dell'Ufficio Stampa del Comune è un bollettino di isteria e di insofferenza verso le critiche della stampa locale, de La Vedetta nella fattispecie (editoriale del numero di ottobre), nei confronti dell'operato del Consiglio Comunale, "sottoposto a dure critiche". Il consigliere Antona, in prima persona, spalleggiato da altri colleghi, chiede l'intervento del presidente del Consiglio "nei confronti della stampa locale per chiarire il ruolo e il lavoro svolto dal Consiglio Comunale nel rispetto dei ruoli, assicurare una corretta e puntuale informazione nell'interesse della collettività, oltre che del buon nome degli stessi consiglieri".

Cosa è successo? Il consigliere Antona, in buona compagnia con altri colleghi, non ha gradito la nostra critica sulla modesta produttività del Consiglio Comunale che impiega più sedute per esaurire un ordine del giorno anche di pochissimi argomenti, dato che puntualmente, dopo la lettura del verbale della seduta precedente e si e no dopo la discussione del primo punto, qualcuno intelligentemente fa venire meno il numero legale. Lo attestano gli stessi verbali del Consiglio, i comunicati dell'Ufficio Stampa del Comune e le varie agenzie di stampa. E nonostante questa modesta produttività, qualcuno ha fatto ventilare la necessità di aumentare il gettone di presenza dei consiglieri. Noi abbiamo detto no a questa proposta, in quanto valutando i risultati in termini di efficacia e di efficienza del maggior consesso cittadino, un aumento sarebbe ingiustificato. L'amico, geom. Salvatore Bonelli, ha scritto "non hanno vinto un concorso", come dire: che si accontentino.

Non è nostro costume offendere nessuno, soprattutto chi ricopre un incarico pubblico, né è nostro costume fare di questo mensile un uso strumentale per fini diversi di quella che è una corretta informazione e ci spiace che il consigliere Antona questo non l'abbia capito, come certamente lui e i suoi sodali non hanno capito che l'uomo pubblico, e lui lo è, visto che rappresenta anche noi al Palazzo di Città, e non sappiamo con quanti consensi, è soggetto a verifica e a critiche più di ogni altro. Non gode di nessun privilegio e di nessuna immunità. Le critiche, le osservazioni, un saggio le ha definite "il sale della democrazia". Ma, il fatto è che i nostri consiglieri, senza ovviamente voler generalizzare (ne conosciamo tantissimi e tutti quanti degni di rispetto e di stima), non intendono accettare di essere criticati. Un grosso errore. A meno che qualcuno in Consiglio non voglia imbavagliare la stampa o qualche altro voglia impropriamente pensare "di dare una lezione a questi giornalisti scomodi" che non nascondono le vergogne della nostra città, danneggiando l'immagine della nostra ridente, ma infelice cittadina.

Segue a pag. 14



OBIETTIVO ELEZIONI COMUNALI "I PROGRAMMI DEVONO VENIRE PRIMA DEI NOMI"

**Intervista all'avv. Giuseppe Fragapani,
giovane Assessore allo sport e spettacoli
nell'amministrazione Biondi**

A PAGINA 4

"FORZA ITALIA HA IDEE CHIARE E VALIDI PROGETTI PER AMMINISTRARE LICATA"

**Intervista all'avv. Domenico Lombardo,
coordinatore locale del partito di Berlusconi**

A PAGINA 4



CALCIO - La squadra di mister Balsamo veleggia nei primi posti

Il Licata c'è

di Giuseppe Cellura

È proprio una bella storia quella che il Licata Calcio sta scrivendo in questo campionato di Eccellenza 2007-2008. Avevamo già espresso un parere molto favorevole per la campagna acquisti estiva operata dalla società, ma onestamente non pensavamo, anche per l'handicap della squalifica del Dino Liotta, di ritrovare il Licata in zone così alte della classifica. Quello che poteva rappresentare un forte condizionamento psicologico, dovuto al fatto di dover giocare in trasferta praticamente tutto il girone di andata, si è invece trasformato in una molla per i ragazzi di Giuseppe Balsamo che da questa situazione hanno saputo tirar fuori il meglio dei loro mezzi.

I numeri dicono che al momento il Licata veleggia in quinta posizione in compagnia della Nissa, e che in nove match finora disputati ha collezionato quattro vittorie, due pareggi a fronte di tre sconfitte, di cui due di misura e maturate in partite in cui i gialloblù hanno avuto parecchie occasioni per pervenire al pari, con Città di Bagheria (3-2) e Mazara (2-1), e una arrivata al cospetto della capolista Trapani che secondo noi è la squadra più attrezzata del girone A di Eccellenza.

Sotto la sapiente regia di un professionista serio e navigato come Comandante, quella allenata da mister Balsamo si sta dimostrando una squadra solida, dotata di una buona organizzazione tattica.

Noi riteniamo che, specialmente con la riapertura del Dino Liotta, questa squadra possa regalare parecchie soddisfazioni agli instancabili tifosi gialloblù, che anche quest'anno, malgrado la distanza, delle sedi delle partite non stanno facendo mancare il loro sostegno alla squadra.

Un consiglio che vogliamo dare alla società e agli addetti ai lavori, è quello di non caricare troppo l'ambiente con obiettivi difficilmente raggiungibili. Il Licata Calcio sta attraversando un bel momento, quindi speriamo che Balsamo e la squadra vengano lasciati tranquilli e liberi di lavorare in serenità, senza chiedere o pretendere dal tecnico e dai giocatori la luna.

Acqua dissalatore: tracce di idrocarburi?

Un probabile evento eccezionale

Con riferimento al rilevamento, effettuato dal Comune, di tracce di idrocarburi nelle acque in distribuzione a Licata alla fine dello scorso mese di aprile, l'ASL di Caltanissetta ha giudicato tale circostanza "un probabile evento eccezionale che ha interessato i serbatoi del Comune di Licata e non l'acqua proveniente dal dissalatore di Gela". Ciò vuol dire, forse, che per un evento eccezionale sono comparsi degli idrocarburi nei serbatoi di Licata, e non che l'acqua è prelevata nel mare di Gela accanto agli scarichi del petrolchimico? Se fosse così bisognerebbe approfondire le indagini nel sottosuolo, vuoi vedere che anche a Licata c'è il petrolio? Perché non sono state fatte delle analisi specifiche supplementari visto che il comma 3 dell'art. 8 del D.L. 31/2001 recita: "L'Azienda Unita Sanitaria Locale assicura una ricerca supplementare, caso per caso, delle sostanze e dei microrganismi per i quali non sono stati fissati valori di parametro a norma dell'allegato I, qualora vi sia motivo di sospettare la presenza in quantità o concentrazioni tali di rappresentare un potenziale pericolo per la salute umana". Prendiamo atto della potabilità dell'acqua del dissalatore di Gela, ma sfidiamo quanti sottoscrivono che è potabile a berla ogni giorno.

NOVITÀ



Il sindaco Angelo Biondi risponde al consigliere Giuseppe Ripellino (UDC)

Per i finti toni e per chi non vuol sentire!

Prima di rispondere alla raffica di domande tendenziose e alle false affermazioni cariche del solito livore, che il consigliere Ripellino ha affidato a "La Vedetta" (per la verità anche ad altri media locali) del mese di ottobre 2007, vorrei fare i complimenti ai docenti dei corsi di recupero per studenti lavoratori per l'eccellente lavoro che hanno svolto, consentendo al consigliere Ripellino non solo di conseguire il meritato diploma di geometra, ma di diventare fine letterato ed esperto di ornitologia. Inizio col contestare le affermazioni, "continue interrogazioni senza risposta" o "è un'aspirazione personale avere risposte su fatti ed azioni che interessano la collettività, dato che di solito non si ottengono", che mirano a fare intendere ai cittadini licatesi che si stia amministrando con poca trasparenza e che il sottoscritto sia un furbetto che ha cose da nascondere.

Il consigliere Ripellino fa il finto tondo, perché sa perfettamente (dopo tanti anni di permanenza in consiglio comunale) che è prerogativa di ogni consigliere comunale avere accesso a tutti gli atti amministrativi, di avere diritto di risposta scritta a tutte le interrogazioni poste al sindaco, di essere organo di controllo con facoltà di indagini su tutta l'attività dell'amministrazione comunale.

Il consigliere Ripellino conosce bene le risposte ai tanti interrogativi che ha elencato nel "Suo" lungo articolo di cui sopra; ma siccome concepisce (lui sì) solo la politica dei furbi, tanto da misurare la mia azione politica ed amministrativa con l'unico metro di cui ha conoscenza, fa finta di non sapere e senza alcuno scrupolo, dagli schermi dell'emittente cittadina Tele Alfa, lancia accuse e interrogativi tendenziosi, sfidandomi a contro ribattere sapendo perfettamente che quella emittente non consente al sottoscritto nessun diritto di replica.

A beneficio dei lettori di La Vedetta rispondo e replico senza esitazione, ringraziando anzi per l'opportunità che mi viene concessa, alle domande e alle considerazioni, che il consigliere Ripellino, con il suo solito stile politico, formula in modo allusivo e tendenzioso.

- Sul fatto di essermi limitato, nella mia amministrazione, a covare uova di altri; ricordo non solo a Ripellino, ma anche a coloro che insistono su questo tasto e sul mio presunto isolamento politico a livello Regionale, che ad oggi con la mia amministrazione sono state finanziate opere ed iniziative per oltre 26 milioni di Euro, (più di 50 Miliardi delle vecchie lire) elencate nell'ultima relazione annuale; fra le quali: opere di ripristino aree e strutture tecnologiche e sostituzioni tori faro porto di Licata (€ 3.000.000,00); riqualificazione area ex discarica comunale (€ 4.739.760,00); verde attrezzato e sovrappasso ferroviario zona Pal. Gescal (€ 4.038.692,00); porta unica d'accesso-recupero ex raffineria di Marianello (€ 2.900.000,00); ristrutturazione scuola Dino Liotta (€ 1.152.000,00); a cui si aggiungono i recentissimi finanziamenti per il consolidamento del costone roccioso che sovrasta via Marconi (€ 1.200.000,00) e il completamento dello stadio Calogero Saporito (€ 1.400.000,00).

- Acqua dissalata distribuita dalle fontanelle di via Palma - Dall'incontro Palermitano con i responsabili di Sicilia acque e dell'Agenzia Regionale delle acque e dei rifiuti e il responso delle analisi effettuate da tutti gli Enti preposti al controllo della qualità e della tutela della salute pubblica è stata ribadita la potabilità dell'acqua, che la gradazione per l'uso umano è quella prevista dalla legge, che l'acqua che arriva nelle abitazioni e distribuita alle autobotti dagli idranti pubblici è potabile. Per maggiore precauzione e per ristabilire serenità ai Licatesi, oltre alle analisi che per legge devono periodicamente effettuare e trasmettere al comune: Sicilia Acque, Eas, e Servizio Igiene Alimentare Nazionale; saranno intensificate le analisi e i controlli di qualità da parte del nostro comune.

- Affinamento terziario delle acque reflue

- L'impianto di trattamento terziario del refluo per uso irriguo è costato al comune € 66.800,00; produce in media 12,5 litri di acqua al secondo (1000 - 1500 mc. al giorno) con un costo di produzione di €0,01 al mc.; viene concessa esclusivamente a consorzi e a cooperative di agricoltori, ai quali, secondo quanto previsto dal D.M.185/2003, è affidato il compito di gestire e regolamentare la distribuzione ai propri associati; il citato decreto prevede la cessione gratuita del refluo depurato, la quota richiesta agli agricoltori dal comune è a esclusiva copertura dei costi sostenuti dall'Ente per l'energia elettrica impiegata per alimentare gli impianti di pompaggio che immettono il refluo nelle condotte dei consorzi. L'acqua recuperata "da questa opera ciclopica", come con grossolana ironia la definisce Ripellino, rispetta tutti i parametri stabiliti dal D.M. 185/03, e l'uso è consentito dalla legge per irrigare il terreno di qualsiasi coltura agricola con il solo divieto di utilizzo di sistemi irrigui che portino l'acqua a contatto diretto con il frutto. L'ironia mirata a sminuire l'importante realizzazione di una amministrazione che in ogni comparto produttivo della nostra comunità è passata, dalle chiacchiere della politica che ci ha nel tempo preceduto, ai fatti e alle realizzazioni concrete, non può che pesare lo spessore politico di chi l'ha formulata. Abbiamo realizzato un impianto di questa portata, perché questa è l'attuale quantità di refluo che affluisce al nostro depuratore, sarebbe stato un inutile spreco di risorse finanziarie realizzare un'opera più grande e costosa. Fermo restando che non appena sarà completato il ponte tubo e tutto il refluo cittadino potrà essere utilizzato (circa 100 lt/s), basta aggiungere altri moduli all'attuale impianto per aumentarne la capacità.

- Mini dissalatori - Intanto preciso al consigliere Ripellino che i mini dissalatori producono a pieno regime un massimo di 12 litri di acqua al secondo e non i 50 litri di cui vaneggia, non fa nulla, del resto ormai è abituato a spiarle grosse, sia nell'uno che nell'altro senso. Voglio poi ricordargli che quella importante opera realizzata dalla precedente amministrazione, che lui sosteneva e dalla quale aveva ricevuto i voti determinanti che gli hanno consentito di ricoprire l'importante e prestigioso incarico di Presidente del Consiglio Comunale, venne impiantata in fretta e furia per rispondere in qualche modo alla forte protesta del comparto agricolo, sfociata in una memorabile manifestazione di piazza, a cui si associarono migliaia di licatesi, stanchi delle lunghe e continue crisi idriche a cui l'amministrazione tanto cara a Ripellino non seppe dare alcuna risposta, pur avendo all'epoca l'autonomia e la possibilità di realizzare tramite un progetto di finanza un dissalatore solo per Licata, nonché la benevolenza e la vicinanza politica del Governatore di Sicilia Totò Cuffaro. Oggi per porre rimedio alle disfunzioni e alla precarietà di un progetto concepito in un momento emergenziale, si stanno completando i lavori che a breve consentiranno ai mini dissalatori di essere produttivi tutto l'anno.

- Porto turistico - La delibera del precedente consiglio comunale a cui si riferisce Ripellino, prevedeva e consentiva al proponente la realizzazione in tre lotti di tutte le strutture che nell'insieme compongono il progetto del porto turistico; impegnando, attraverso il rilascio di una apposita fidejussione a garanzia, il proponente a completare il primo lotto entro 18 mesi dall'inizio dei lavori. Ora, ricordando a chi fa finta di non sapere, che la struttura del cosiddetto centro commerciale fa parte delle opere previste nel primo lotto; nulla vieta, in quella delibera, che l'interessato possa realizzare anche opere previste nei lotti successivi, fermo restando che alla conclusione dei 18 mesi previsti, completi la realizzazione del primo lotto. L'unica modifica al progetto originario riguarda esclusivamente, una variante che ha interessato la diversa disposizione di alcune strutture e una modifica più funzionale della viabilità interna all'area dipartistica; una

modifica che per sua natura per legge è attribuita all'organo gestionale direttivo (dirigente urbanistica) e non al consiglio comunale. Per la trasparenza che ha sempre contraddistinto la mia amministrazione, colgo l'occasione per rispondere agli interrogativi sulla questione "esenzione degli oneri di urbanizzazione per le opere del porto turistico". E' vero che per questa opera non verrà versato al comune nessun onere di urbanizzazione, ciò non deriva da un particolare trattamento o da chi sa quale oscuro intreccio, ma semplicemente dal fatto che lo prevede la legge (D.P.R. 380/1 art.17) per tutte quelle opere rientranti nella tipologia del preminente interesse pubblico. Nel nostro caso, il preminente interesse pubblico si evince dalla delibera n° 30 del 29.4.2002 che approva in variante e in deroga la tipologia delle opere e le urbanizzazioni realizzabili all'interno dell'area del porto turistico (Ripellino dovrebbe saperlo visto che era il presidente del consiglio comunale che ha votato quell'atto).

Sulle illazioni e il chiacchiericcio denigratorio, a cui purtroppo non solo i politici licatesi sembrano avvezzi, sulla segreta rielaborazione del P.R.G., voglio tranquillizzare tutti gli interessati che ogni cosa si sta svolgendo alla luce del sole e seguendo tutte le procedure previste dalla legge. Ci tengo comunque a precisare che la rielaborazione del p.r.g. è una necessità che scaturisce dalla imminente scadenza dei vincoli preordinati all'esproprio per le opere pubbliche già previste nel vigente piano regolatore, che, in caso contrario, comporterebbero per l'Ente il pagamento immediato dei relativi oneri di esproprio.

In merito al progetto delle opere di irrigazione della piana, spieghi Ripellino di quale grosso finanziamento parla? Sicuramente si riferisce all'incarico che la precedente amministrazione conferì agli ingegneri Di Mino e Savarino per redigere tale progetto, che la mia amministrazione ha provveduto, acquisendo tutti i pareri previsti, a fare approvare in tempi record e che da tempo giace in attesa di finanziamento presso l'agenzia regionale delle acque e dei rifiuti. Sarebbe più costruttivo, data la sbandierata amicizia personale che Ripellino vanta con il Presidente della Regione Cuffaro, che spingesse per ottenere i fondi necessari per la realizzazione dell'opera, invece di far credere agli agricoltori della piana che esistono finanziamenti mai ottenuti.

Rispondo all'ultimo quesito riguardante le acque piovane che sfociavano nella baia di Giummarella: è in avanzata fase di realizzazione, a spese della "Immobiliare s.r.l.", il collettore di deviazione sul fiume Salso di tutte le acque piovane provenienti dal centro storico.

Chiudo, ribadendo l'assoluta disponibilità, mia e di tutta la mia amministrazione, a fornire a ogni cittadino e all'opinione pubblica qualsivoglia chiarimento sull'azione amministrativa fin qui svolta, sicuri di aver lavorato e di continuare a lavorare nell'esclusivo interesse della collettività e con la massima trasparenza.

Ai finti toni, a chi non vuol sentire e ai tanti nuovi e vecchi soggetti politici che sentenziano sulla scarsa efficacia dell'azione politica della mia amministrazione, rispondo con gli attestati e i riconoscimenti che ci pervengono da osservatori al di sopra delle parti come: la "Fondazione Curella"; la Confindustria di Agrigento; la Camera di Commercio della nostra provincia; le organizzazioni di categoria agrigentine; le amministrazioni comunali delle città che hanno aderito al piano strategico presentato dal nostro comune; che hanno individuato nella bontà e nella capacità, dell'amministrazione comunale di Licata, di aver saputo programmare e indirizzare uno sviluppo economico sostenibile tale da essere portato ad esempio come "Modello Licata", in tutti i convegni e i dibattiti che in provincia affrontano il tema dello sviluppo economico.

Angelo Biondi
Sindaco di Licata



Comunicato stampa n° 526 del 26 ottobre 2007

PREMIO LETTERARIO "RACCONTIAMO A LICATA"

Risposta scritta da parte del Sindaco all'interrogazione prot. n° 40435 del 27/09/2007, avente per oggetto: "Interrogazione con risposta scritta sulla Giuria del Premio Raccontiamo a Licata".

In riscontro all'interrogazione di cui a margine, di pari oggetto, solo per precisare una inutile polemica nata da articoli di stampa, si rappresenta alla S.V. quanto segue:

Al momento in cui Le scrivo la presente, ancora, non è stata fatta nessuna nomina, non ci sono atti formali, ne' l'atto deliberativo "con il quale è stata revocata la giuria" al quale Lei fa riferimento nell'interrogazione.

Il concorso letterario "Raccontiamo a Licata" è stato ideato dal sottoscritto e dall'Assessore Avv. Giuseppe Fragapani ed è organizzato direttamente dall'amministrazione comunale, che ha chiesto il prezioso, gratuito e disinteressato contributo di alcune personalità, al fine di comporre la giuria. Nella prima edizione, la giuria è stata formata dal Prof. Marrali, dalla Prof.ssa Castronovo e dal Prof. Pira. Nella seconda e nella terza edizione, la giuria è stata composta dal Prof. Di Franco, dalla Prof.ssa Castronovo e dal Prof. Pira.

Al Prof. Di Franco, alla Prof.ssa Castronovo e al Prof. Pira, questa Amministrazione, ha manifestato più volte e con sincerità la gratitudine per il lavoro svolto gli anni passati, ma ogni giuria deve essere rinnovata periodicamente. Questa è l'unica motivazione e non ne esiste altra. In nessuna manifestazione al mondo, c'è una giuria perpetua e sempre uguale. Non esistono le giurie a tempo indeterminato o a vita: solitamente si sciolgono nel momento stesso in cui termina la manifestazione cui si riferiscono.

Per quanto riguarda l'ultimo punto della Sua interrogazione, con l'intenzione di evitare qualsiasi polemica con la S.V., non sto a sottolineare come questa Amministrazione, sin dall'inizio, consapevole dell'importanza della tutela della cultura in genere vista come patrimonio sociale e degli elementi che la costituiscono che contraddistinguono una società, quali la letteratura e le arti, si sia prefissata di sostenerla e di contribuire a renderla accessibile a tutti, mi preme sottolineare come il significato del concorso "Raccontiamo a Licata" sia proprio questo: creare l'opportunità, per le diverse generazioni, di incontrarsi e di comunicare, anche se da punti di vista differenti, e con stati d'animo contrapposti, o con motivazioni distinte, tutti gli autori, con la loro partecipazione, testimoniano la disponibilità a costruire quel processo di comunicazione che è l'essenza dell'essere umano".

Orario degli Uffici Comunali

Gli uffici comunali
sono aperti al pubblico
da Lunedì a Venerdì
dalle ore 8 alle ore 14.

Il Martedì e il Giovedì anche nelle
ore pomeridiane
dalle ore 15.30 alle 18.30

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol. Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Per un'acqua buona e continua

LETTERA APERTA ALLA CITTÀ ED ALLE ISTITUZIONI

A CURA
DEL MOVIMENTO
PER UN'ACQUA BUONA
E CONTINUA

Nel 1960 mancava l'acqua ed i licatesi scesero in piazza gridando "acqua e luci, Licata 'u 'ni produci" e pagarono un tragico prezzo alla loro ribellione.

Nel 1967, mancava ancora l'acqua e la poca che arrivava era inquinata, ed i licatesi scesero di nuovo in piazza e bruciarono i certificati elettorali.

Sono passati quarant'anni, acqua ne arriva più di quanta ne arrivava nel '67, ma periodicamente soffriamo le interruzioni come nel '67 e ci dicono che è preferibile non berla.

Quarant'anni fa, la condotta del "Tre Sorgenti" che ci riforniva d'acqua era un colabrodo e più erano i giorni di interruzione della fornitura che quelli di approvvigionamento e quando ci arrivava l'acqua era inquinata.

I licatesi tentarono allora un esperimento di democrazia partecipata: la società civile, organizzata nei circoli, diede vita al Comitato per la soluzione del problema dell'acqua, guidato da Ernesto Licata: denunciò la carenza d'acqua; evidenziò l'aumento di malattie provocate dall'acqua inquinata come la tracoma, le malattie gastroenteriche, il pericolo di epidemie.

Il Comitato sperimentò allora azioni non violente di massa che mobilitarono la città e posero la questione acqua al centro dell'attenzione nazionale.

Oggi l'acqua del "Tre Sorgenti" è scomparsa, ci arriva quella del dissalatore di Gela; la condotta è un colabrodo, spesso non arriva, ed ancora una volta

scopriamo che è inquinata, questa volta, ben più pericolosamente, da idrocarburi aromatici e metalli pesanti.

Quarant'anni fa il Comitato dell'acqua denunciò l'aumento delle malattie gastroenteriche e della tracoma; oggi dobbiamo rilevare una diffusione non giustificata di tumori al colon e alla vescica, di malattie alla tiroide.

Coincidenze? Collegamenti sempre con l'inquinamento dell'acqua!

Non ne siamo certi. Diciamo però che è strano; diciamo che la presenza di particolari tipi di idrocarburi, quelli aromatici, e la presenza di metalli pesanti, anche se in concentrazione modesta, possono essere causa dell'aumento di quelle malattie. Quando fu realizzata la condotta ed arrivò l'acqua dal dissalatore di Gela, sembrò la panacea di tutti i nostri mali; finalmente acqua in abbondanza, ma non sapevamo cosa bevevamo, non sapevamo cosa i nostri agricoltori, che si allacciavano abusivamente alla condotta del dissalatore per irrigare, immettevano nel circuito alimentare.

Ci hanno illuso dicendoci che bastava mischiare l'acqua dissalata con l'acqua del Tre Sorgenti ed il gioco era fatto: l'acqua diventava buona. Ci dicevano che il residuo che trovavamo in fondo alle vasche che ogni licatese tiene ancora a casa, era sabbia, non pericolosa.

Ed allora la guerra tra poveri per avere un po' d'acqua in più dal "Tre Sorgenti", gli intralazzi politici per controllare il Consorzio ed accaparrarsi qualche litro in più di quell'acqua, come se miscelando l'acqua, gli idrocarburi saturi, i metalli pesanti, ed altre schifezze del ciclo di desalinizzazione e mineralizzazione scomparisse-

I CANALI DI SCOLO SI RIVERSANO NEL FIUME SALSO



Fiume Salso - Canale di scolo all'altezza del secondo ponte, ai piedi della via Mazzini, vicino al campo di calcio e alla piscina (foto Salvatore Cipriano)

ro.

Siamo sempre a quarant'anni fa, ma abbiamo qualche informazione in più.

Sappiamo che l'acqua proveniente dal dissalatore di Gela non è buona; che il dissalatore di Gela è stato progettato per produrre acqua industriale e che, anche se i parametri delle analisi batteriologiche e chimico fisiche rientrano in quelli previsti dalla normativa per le acque potabili, quell'acqua contiene sostanze che non dovrebbero essere presenti in acque per usi umani, tanto che lo stesso responsabile del Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione, sollecita il Sindaco e gli Enti interessati al controllo ed alla distribuzione di "accertare nel più breve tempo possibile la provenienza di tali sostanze, adottando ogni provvedimento mirato alla loro eliminazione e di riferire".

Sappiamo che la zona di prelievo dell'acqua da trattare ed il ciclo di desalinizzazione e

mineralizzazione sono causa della presenza degli inquinanti.

Sappiamo, però, che nel sottosuolo agrigentino c'è molta acqua buona e che quest'acqua è diventata un affare.

Sappiamo che le fonti agrigentine che imbottigliano acqua non si contano più: Santo Stefano Quisquina, Montevago, Sciacca, Altavilla Milicia, per citare quelle più vicine.

La sola Nestlé, a Santo Stefano Quisquina, imbottiglia già 20.000 bottiglie da due litri all'ora ed a regime deve arrivare a 50.000 bottiglie, e questo mentre la maggior parte dei comuni dell'agrigentino non solo soffre la sete, ma è costretto a bere acqua "non buona".

Abbiamo grandi invasi inutilizzati per usi umani, la diga di Naro, il Gibbesi, milioni di metri cubi di acqua buona. Abbiamo un sottosuolo ricco di acqua buona.

Allora cosa fare? Quella esperienza del Comitato dell'acqua è ancora

viva se dopo quarant'anni dobbiamo ancora parlare di penuria di acqua e di acqua potabile.

Le richieste sono semplici e la controparte evidente.

Sulla salute nostra e dei nostri figli non si può scherzare, né ci possono "consigliare" di bere solo acqua imbottigliata, di cucinare con l'acqua imbottigliata, di comprare pane impastato con acqua imbottigliata e così via.

Se è così perché dovremmo pagare le bollette dell'EAS per una fornitura di acqua non buona?

E se ci ammaliamo a chi chiediamo conto, all'EAS, al Sindaco, al Servizio Igiene Pubblica dell'ASL, alla malaspina di essere nati a Licata?

La lotta tra poveri per qualche litro in più dell'acqua del "Tre Sorgenti" non ci interessa, anche perché oggi non siamo più tanto sicuri che l'acqua del Tre Sorgenti provenga da "sorgenti".

La rivendicazione è solo una:

dai nostri rubinetti vogliamo che esca solamente acqua che viene da sorgente e da invasi.

Gli affari, il mercato devono fare un passo indietro.

Non vogliamo comprare acqua imbottigliata se la stessa, per diritto, deve sgorgare dai nostri rubinetti.

Le forme di pressione possono essere tante e quelle allora adottate dal Comitato dell'acqua possono ancora insegnarci qualcosa, per questo nasce il "movimento per un'acqua buona e continua".

Firmato:

Di Cara Roberto - Marrali Giuseppe - Cuttaia Angelo - Raia Bernardo - Sambito Vincenzo - Montana Giuseppe - Zarbo Lillo Eugenio - Bonfiglio Angela - Carlino Gioachina - Bonelli Rosa Valeria - Parroco Salvatore - Mulè Maria Angela - Cuttaia Antonino - Cuttaia Giuseppe - Cuttaia Luciano - Antona Francesco - Incorvaia Sonia - Pira Loredana - Bonvissuto Rosa - Bellavia Vincenzo - Cellura Giacomo - Zarbo Angela - Vecchio Francesca - Fricano Salvatore - Occhipinti Giuseppa - Salvicchio Domenico - Santoro Baldassarre - Peritore Angelo - Verderame Angela - Porrello Isabella - Profumo Edelweis - Comparato Giuseppa - Alaimo Maria - Alaimo Antonino - Infusino Rosa - Costantino Luana - Antona Vincenza - Antona Di Franco Vincenza - Alotto Anna Maria - Greco Vincenzo - Santamaria Agostino - Greco Polito Carmela - Marrali Angelo - Cambiano Valentina - Cambiano Francesco - Vella Michele - Cuttaia Concetta - La Cognata Angelo - Gibaldi Maria Rosa - Santamaria Rosa

Privatizzazione acque

Il Senato ha detto stop

"Giovedì 25 ottobre il Senato ha approvato l'emendamento che blocca le gare di affidamento dell'acqua a soggetti privati; è questa una grande vittoria della Sinistra rosso-verde e di tutti i comitati che si battono contro la privatizzazione", lo afferma Lillo Miccichè, comm. straordinario della fed. dei Verdi di Agrigento.

Grande la soddisfazione del relatore al decreto, il senatore Verde Ripamonti, e insieme a lui quella della capogruppo dei Verdi-Pdci in commissione ambiente, Loredana De Petris, e del presidente della commissione, Tommaso Sodano, del Prc che commentano: "Ora questo decreto deve passare, perché con esso abbiamo raddrizzato l'insopportabile stortura di un liberalismo cieco perfino dei diritti basilari dei cittadini, qual è l'acqua".

"Dopo questo importante risultato - continua Lillo Miccichè - bisogna che a livello locale, incominciando dall'ATO di Agrigento, si blocchino tutte quelle malsane idee del Presidente della Provincia Enzo Fontana che vorrebbe fare tutto da solo firmando il contratto con la società che si è aggiudicata la gara in modo frettoloso. Si sappia - continua Miccichè - che questo decreto non troverà alcun ostacolo alla Camera dato che proprio in questo ramo del Parlamento il centrosinistra ha la maggioranza. Nessun alibi per Fontana nel firmare il contratto così come aveva annunciato giovedì scorso dopo l'ennesima votazione andata a vuoto."

"Il sindaco di Agrigento - conclude Miccichè - ancora una volta non si è presentato alla riunione dell'ATO per la votazione e, quindi, la sua astensione, equivale a schierarsi in modo favorevole alla privatizzazione, ma in contrasto con quanto aveva detto in campagna elettorale, perdendo così una occasione per onorare gli impegni allora assunti."

Alla manifestazione di A.N. a Roma c'erano anche i ragazzi di Licata

Un cuore Giovane ... in azione

di Federica Faraci

C'è chi dice che i giovani di oggi non hanno alcun interesse, soprattutto verso la politica, ma chi crede in questa affermazione non sa che ci sono tantissimi ragazzi che portano avanti valori ed ideologie.

Una delle tante dimostrazioni è stata la partecipazione di numerosi ragazzi e di associazioni giovanili alla manifestazione di A.N. tenutasi a Roma il 13 Ottobre scorso. Anche lì c'era un gruppo di giovani licatesi, mossi non certo dalla voglia di "farsi una vacanza", come molti possono pensare, ma dalla convinzione di affermare le idee in cui credono. "È stata una manifestazione ben organizzata sotto ogni punto di vista", ci dicono, "ordinata, tranquilla. Ci ha dato la possibilità di confrontarci con tutte le realtà giovanili italiane che



SPECIALIZZAZIONE

Martedì 6 novembre al Policlinico "Rossi" di Verona, il dott. Enrico Carità, figlio del nostro direttore, ha conseguito, con il massimo dei voti e la lode, la specializzazione in ortopedia e traumatologia, discutendo, presente il direttore della clinica ortopedica, il prof. Pietro Bortolazzi, una tesi sulla protesi di scafoide.

Al neo specializzato, dott. Enrico Carità, che si occuperà soprattutto di chirurgia della mano, ed ai suoi genitori le più sincere congratulazioni de La Vedetta.

portano avanti la nostra stessa ideologia, e ci ha fatto riflettere sulla possibilità di poter creare, anche nella nostra città, un gruppo di giovani di destra, dove chiunque possa portare le proprie idee e i propri pensieri, realizzare attività ed eventi nel e per il territorio. Questo è un piccolo progetto che per ora teniamo conservato e su cui abbiamo intenzione di lavorare seriamente, sperando che la nostra buona volontà di creare qualcosa di così importante come possa essere la nascita di Azione Giovani, venga ricompensata e sostenuta da chi crede veramente in noi".

Ancora una volta si smentisce il luogo comune che i giovani licatesi non hanno voglia di far niente, non pensano al proprio paese e non hanno ben chiaro ciò che un domani vogliono diventare. Quindi ... Buon lavoro ragazzi!!!

Intervista all'avv. Giuseppe Fragapani, giovane assessore dell'Amministrazione Biondi e segretario provinciale di AN. Con lui parliamo del suo partito e del centro destra in vista delle elezioni amministrative della prossima primavera

“I programmi devono venire prima dei nomi”

a cura della Redazione

Assessore Fragapani come è la situazione in An alla vigilia del voto? Il partito è unito?

Certamente, Alleanza Nazionale a Licata è un partito in ottima salute, che in questi anni ha saputo radicarsi in vari ambienti sociali, con un grande coinvolgimento dei giovani. Siamo pronti ad affrontare le prossime elezioni amministrative, con la consapevolezza di presentare, anche questa volta, una proposta politica seria.

Come è, invece, la situazione politica nel centro destra licatese? In un recente vertice politico della CdL, voi avete chiesto l'azzeramento di tutti i candidati. Perché?

Il centro destra a Licata ha ricominciato a discutere e a



L'avv. Giuseppe Fragapani

ricercare un percorso unitario. Prima di parlare degli interpreti, tuttavia, deve essere scritto lo spartito: i programmi devono precedere i nomi. Credo che la buona politica nasca dalla capacità di elaborare un progetto di sviluppo della nostra città. Non bastano i proclami sterili e vuoti, senza individuare i

percorsi da intraprendere. Tutti vogliamo la serenità degli agricoltori e dei pescatori, lo sviluppo del commercio e del turismo, ma bisogna indicare anche cosa si intende fare per raggiungere questi obiettivi. Si deve dire come s'intende organizzare la macchina amministrativa, come si vorrebbe disegnare il bilancio, quali sono le opere pubbliche su cui si vuole puntare, come si vorrebbe approcciare al rapporto con gli A.T.O., quali sono le politiche culturali su cui scommettere. Questi ed altri importanti aspetti devono essere approfonditi e non possono essere lasciati al caso. Ripeto: i programmi devono venire prima dei nomi, altrimenti si rischia un salto nel vuoto. Alleanza Nazionale sta puntando su questo tipo di approccio ed intendiamo portarlo avanti

con tutti coloro che antepongono il bene della città alla loro personale gratificazione.

Biondi si ricandida oppure no?

Angelo Biondi è il sindaco uscente, ha operato bene, ha già espresso più volte la sua volontà a ricandidarsi ed è, pertanto, il candidato di Alleanza Nazionale.

Perché vi preme tanto l'unità del centrodestra, dopo aver amministrato da soli per cinque anni?

In questi cinque anni abbiamo tenuto fede, con coerenza, all'impegno preso con gli elettori. Credo sia un segno di serietà e rispetto verso i cittadini. La divisione del centro destra, però, non è mai stata vissuta come un fatto positivo. Cinque anni fa il centro destra ha fatto degli errori di metodo, che vogliamo non si ripetano. Per que-

sto, ancora una volta, intendiamo ricercare, con gli alleati del centro destra e con le forze civiche che vorranno aprirsi al dialogo, un percorso che sia innanzitutto politico e programmatico. Se si faranno barricate a difesa delle ambizioni personali, si corre il rischio di ripetere gli stessi errori di cinque anni fa.

Vuol fare un breve bilancio di questi anni di amministrazione di destra?

La domanda richiederebbe una risposta molto lunga e articolata, ma per semplificare ritengo che il bilancio sia nettamente positivo. È chiaro che l'imminenza della tornata elettorale impedisca a molti di guardare alle cose con obiettività. Ma credo che i cittadini stiano apprezzando il lavoro che l'amministrazione sta svolgendo. Mi pare che Licata si stia risve-

gliando da un'atrofia e da una letargia cui sembrava condannata. Si sta concretizzando quella occasione di sviluppo tanto attesa. Il Prof. Busetta, Presidente della Fondazione Curella, parla di "modello Licata", il Dott. Catanzaro, Presidente degli Industriali, offre Licata quale esempio di celerità amministrativa per la concretizzazione degli investimenti imprenditoriali. Proprio per l'avverso orientamento di parte dei media, però, non si parla di queste cose, perché si dovrebbe parlare bene dell'amministrazione e a qualcuno non conviene. La gente, però, capisce. Ovviamente c'è ancora tanto da fare, ma quello che emerge con nitore è un'inversione di tendenza che fa ben sperare per il futuro di Licata.

“Non chiudiamo ad AN, ma rileviamo il nostro disappunto su come la città è stata amministrata in questi cinque anni”.

Intervista all'avv. Domenico Lombardo, coordinatore locale del partito di Berlusconi.

“Forza Italia ha idee chiare e validi progetti per amministrare Licata”

a cura della Redazione

Avvocato Lombardo, Forza Italia è unita sulla candidatura a sindaco di Licata di Angelo Balsamo?

Certamente. Forza Italia è più che mai unita nell'appoggiare la candidatura di Angelo Balsamo alla carica di primo cittadino.

La sua preparazione, la sua forte personalità, la sua capacità di sapere aggregare e le attività fin qui svolte assieme ad Angelo Bencini ed a tutti gli altri amici, hanno permesso di rafforzare e migliorare il partito.

Questo fa sì che possiamo puntare con fiducia su una candidatura di Forza Italia ed in particolare sulla figura di Angelo Balsamo.

Oggi insomma Forza Italia ha le idee chiare e validi progetti per potere amministrare Licata.

Cosa rispondete agli alleati del centrodestra che hanno proposto l'azzeramento delle candidature per cominciare un nuovo percorso politico di unità?

È bene sedersi attorno ad un tavolo comune, con pari dignità, assieme a tutti i partiti della Casa della Libertà e a quanti si riconosceranno in un programma comune per il rilancio definitivo



L'avv. Domenico Lombardo

della nostra città.

Tuttavia non siamo d'accordo ad azzerare le candidature per ricominciare daccapo. Del resto, il progetto legato a Forza Italia e all'Avv. Balsamo è molto valido. Esso ha come obiettivo centrale Licata e i suoi cittadini, a tale proposito posso dire che cercheremo con tutte le nostre forze e il nostro concreto lavoro di risolvere i problemi che oggi la nostra città si trascina da parecchi anni.

L'ideale comunque sarebbe che tutti i partiti della CdL convergessero su un solo candidato, forte e capace di sposare un progetto unitario.

Voi di Forza Italia sareste disposti ad alleanze con AN che vi ha tenuti fuori dalla giunta per cinque anni?

Noi non chiudiamo ad Alleanza Nazionale ma, rileviamo il nostro disappunto su come la città di Licata è stata amministrata in questi cinque anni.

Come giudica nel complesso l'amministrazione Biondi?

Sotto la guida di Biondi è nato il villaggio turistico, i privati hanno investito a Licata. Ma cosa ha fatto l'amministrazione comunale per preparare la città all'accoglienza? I problemi di prima: mancanza d'acqua, carenza di pulizia e problemi di ordine pubblico sono presenti ancor di più oggi. I turisti difficilmente verranno in città a spendere i loro soldi se non si creeranno le condizioni, le

attrattive e se la città non sarà ordinata, pulita e sicura.

Come giudica l'attività del consiglio comunale? Avrà sentito parlare dei tanti assenteisti e soprattutto dei continui e reiterati rinvii di sedute del C.C. per trattare pochi punti all'o.d.g. che potrebbero essere discussi in un'unica seduta.

Riguardo i consiglieri di Forza Italia posso dire che sono tra i più attivi in consiglio.

Sinceramente non mi aspettavo di più da questo Consiglio Comunale. Del resto la legge elettorale ha permesso che qualche consigliere poco motivato riuscisse ad occupare qual-

che seggio.

Se non c'è stato grande impegno in seno al massimo consesso cittadino forse la causa è da ricercare nella dissociazione tra Giunta e Consiglio Comunale. Il Sindaco e la Giunta hanno mostrato scarsa attenzione alle posizioni assunte dal Consiglio Comunale, seppure quest'ultimo è organo di indirizzo politico e che peraltro recepisce le esigenze e le aspettative del paese. Da qui la forte conflittualità che ha portato la maggioranza a diventare minoranza.

Si parla di dare un taglio ai costi della politica. Qual è la sua idea in merito?

La politica come atto di

amore e di passione per il proprio Paese, così la vedo io. Concordo in pieno con i tagli di cui si parla tanto in questi ultimi tempi ad iniziare dall'azzeramento dei gettoni di presenza ai consiglieri comunali, provinciali e alla riduzione delle indennità di carica a tutti i livelli spettanti ai parlamentari siciliani, nazionali, nonché ad un drastico taglio del numero dei parlamentari.

Avvocato Lombardo, per finire può svelarci il suo sogno per Licata?

Un paese dove i genitori possano crescere in maniera serena e sicura i loro figli e un luogo dove questi ultimi, crescendo, possano trovare un lavoro dignitoso e onesto.



Racket, usura, droga e abusivismo

LICATA, È VERA EMERGENZA

di Angelo Balsamo

La sera del 5 ottobre 2007 al chiostro della Badia si è tenuto un convegno dibattito dal tema "Licata un patto per la legalità e per la sicurezza" organizzato dall'encomiabile Padre Totino Licata, alla presenza, tra gli altri, del presidente della Commissione Nazionale Antimafia On. Francesco Forgione e del Dott. Tano Grasso.



Il dibattito si è accentrato sulla mancanza di denunce da parte di commercianti ed imprenditori locali e l'invito rivolto dalle personalità presenti, tra i quali spiccavano i rappresentanti dell'associazione antiracket di Gela, che, da parte loro, hanno espressamente detto che bisogna denunciare le richieste estorsive ed affidarsi alle forze dell'ordine, collaborando pienamente e senza mezzi termini.

Premesso che sono completamente d'accordo vorrei fare un passo indietro e soffermarmi all'essenza del tema del dibattito: "legalità e sicurezza", ed ancor prima di giungere a parlare solo ed esclusivamente di racket, evidenziare che Licata da tempo sta raccogliendo i frutti negativi che sono maturati negli anni scorsi. Anni caratterizzati dall'assoluta mancanza di legalità che, purtroppo, continua ininterrottamente penetrando inesorabilmente in tutte le attività sociali ed economiche di questa città.

L'abusivismo commerciale è così diffuso che non si riesce a distinguerlo dal commercio legale. La circolazione stradale è ai limiti del collasso e costituisce un pericolo costante per i pedoni e per gli automobilisti disciplinati: ciclomotori indisturbati che scorrazzano sui marciapiedi scambiati per piste da cross. La presenza perenne di spazzatura, che soprattutto nelle periferie ed in taluni quartieri crea rischiosissimi problemi igienico-sanitari.

La perenne carenza d'acqua che ha generato, tutt'intorno, un indotto torbido ed illegale che, a quanto pare, nessuno vuole scoperciare. L'assenteismo scolastico ha raggiunto livelli allarmanti soprattutto nei quartieri più a rischio e che più di altri meriterebbero di essere tenuti sotto controllo. La diffusione delle droghe non conosce sosta con gravi conseguenze che procureranno irrimediabili drammi alle famiglie e seri problemi a tutta la società licatese. La diffusione della prostituzione esercitata più o meno apertamente da donne straniere sta provocando ulteriori problemi in seno alle famiglie. La presenza di un esercito di usurai che, per quanti sono, fanno concorrenza alle banche, e stanno riducendo sul lastrico tante famiglie.

Dall'altra parte, in un mio precedente intervento avevo posto questa domanda: perché incendiano l'auto-vettura al commerciante e all'imprenditore ma anche al disoccupato, allo studente, alla casalinga? Dietro l'incendio al commerciante e all'imprenditore potrebbe esserci una richiesta estorsiva, e per gli altri? Droga, prostituzione ed usura a chi li addebitiamo?

Ecco spiegarsi perché tra le vittime degli attentati ci sono anche disoccupati, semplici dipendenti, studenti, casalinghe, ecc.

Non c'è dubbio che in questa città la mancanza di legalità è così vistosa e ampia che non si capisce come alcuni degli intervenuti al dibattito si sono limitati a discorsi retorici e senza senso, rimanendo lontani dal problema vero che vige a Licata: l'assoluta e cronica mancanza di legalità che per l'alto livello raggiunto può essere ripristinato solamente con un forte impegno di tutte le forze preposte.

Da tempo ho chiesto l'aumento degli organici operativi di Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza; nonché l'adeguamento professionale della Polizia Municipale.

Non ultima la collaborazione con tutte le scuole, organizzando lezioni, dibattiti e convegni sulla legalità. Non si può dire agli studenti di indossare il casco e di mettere la cintura se i primi a non farlo sono alcuni educatori e/o rappresentanti dell'istituzione.

Se si vuole migliorare questa città bisogna rimboccarci le maniche e senza l'ipocrisia che sta caratterizzando questa "anticipata" campagna elettorale, essere chiari e schietti e non comportarsi come alcuni politici o presunti tali che lo fanno solo ed elusivamente per assurgere agli onori della cronaca come oppositori della "Mafia".

La città è di tutti, se Licata è rimasta indietro le responsabilità vanno cercate nel passato e nel presente, in chi si è servito della cosa pubblica e non ha servito la Città.

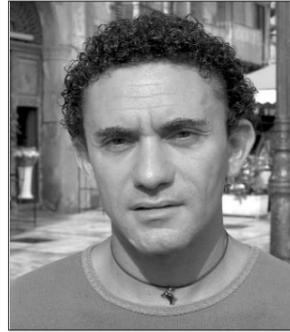
POLITICA - Antonio Vincenti non riconosce nel consigliere Lanza la figura di capogruppo consiliare di A.N.. Anche Carmelo Cantavenera, MPA, aderisce al gruppo misto

CONTINUA IL VALZER DEI CONSIGLIERI COMUNALI, SI INGROSSA IL GRUPPO "MISTO" DEGLI SCONTENTI

Il consigliere comunale Antonio Vincenti, con una nota indirizzata al Presidente del civico consesso lo scorso 18 ottobre, ha comunicato di essere passato al Gruppo consiliare misto, pur mantenendo la propria appartenenza ad AN, partito nelle cui fila è stato eletto "in quanto - si legge nella nota - non riconosce nel consigliere Lanza la figura di capogruppo."

Precedentemente aveva dichiarato "di non condividere l'attuale progetto politico del Sindaco Biondi".

Il consigliere Carmelo Cantavenera, con nota del 27 settembre scorso, ha comunicato, al Presidente del Consiglio Comunale di aderire anch'egli al Gruppo "misto", con decorrenza



Antonio Vincenti

immediata.

A seguito di tali movimenti, il gruppo misto risulta composto, oltre che dagli stessi Vincenti e Cantavenera, anche dal consigliere Riccobene.

Ma sarebbe opportuno e corretto, in questi casi, che i

consiglieri comunali che fanno queste scelte abbiano il buon senso e la correttezza di spiegare con articolati comunicati ai loro elettori i motivi delle loro scelte.

Non basta dire non condivido, non mi riconosco, etc. bisogna che si entri nel merito delle decisioni e fare partecipi non tanto gli elettori, ma i cittadini, delle proprie scelte.

Si potrà obiettare "non sono fatti dei cittadini", "è un problema mio con tal dei tali, per i miei affari", ma i cittadini devono sapere.

Non ci si dimentichi che quella di consigliere comunale è una carica pubblica. Egli ha avuto un mandato dagli elettori, che gli hanno riposto la loro fiducia, la quale non va disattesa, tradita, con cambi

di casacca.

E' ora che si inizi a prendere una seria coscienza dei reali problemi della nostra città che a parole tutti amiamo ma che nei fatti dimostriamo il contrario.

Si alzi il livello della dialettica politica, il cui luogo istituzionale accreditato è Palazzo di Città, e si metta al centro dell'attenzione la sola città di Licata e i problemi della collettività.

Si sfruttino questi ultimi sei mesi per riscattare l'immagine del Consiglio Comunale, quale organo propositivo e di controllo e sede di un dibattito costruttivo, trasparente e nell'interesse dell'intera comunità licatese.

A.C.

L'OPINIONE

La Casta: storie di privilegi e malgoverno a Licata

di Gaetano Cardella

Lettori non penseranno che sono andato fuori di testa. Il titolo di questo mio pezzo non vuole copiare il famoso libro che tanto successo ha registrato ultimamente tra i lettori.

Prima di scrivere queste mie riflessioni sento una voce che mi dice: "Co tu fa fari?". E' una domanda strana, tipicamente licatese, forse anche troppa siciliana. Sembra che a primo acchito una semplice richiesta di motivazione generica e in buona fede, ma in verità c'è in questa domanda tanta vigliaccheria, reticenza, omettibilità, rassegnazione.

Però può apparire la domanda "Co tu fa fari" un interrogativo che sa di disapprovazione che, negli anni settanta, le famiglie dell'onorata società rivolgevano spesso come domanda per un comportamento sconsigliabile, per non dire sbagliato (a loro parere).

Però io sono fatto così, voglio capire se a Licata esistono (o sono esistiti) privilegi che risultano difesi, negli anni, con le unghie e con e con i denti con il benessere del sistema politico giunto ormai al capolinea e spaventato dalla diminuzione di popolarità e del populismo tanto caro a sindaci di passata memoria (e non solo).

In verità il potere da gestire (nel vero senso della parola) a Licata è stato poco; il potere politico negli anni era stato dirottato nella lottizzazione dei concorsi comunali e al tavolo della spartizione, come è risaputo, avevano partecipato tutti: la D.C. e i suoi alleati che la sinistra di allora, becera e senza ritengo.

Anzi, qualche mala lingua (per carità, senza convinzione) andava anche dicendo di aver pagato diversi milioni per sistemare il figlio. Ci furono, ovviamente, denunce ed inchieste,

ma tutto andò a finire a taralucci e vino.

Licata non è stata (e non sarà) Catanzaro, né abbiamo avuto un De Magistris di turno tra i magistrati. L'ultima boiata, come al solito gestita male, e finita con frasi di circostanze e con inchieste mai avviate e presunti responsabili lasciati impuniti, riguarda le società di ambito territoriale le cosiddette ATO (a Licata la Dedalo ambiente), che oltre a spazzare le strade e svuotare i cassonetti della munnizza, sono state al centro di polemiche senza fine e assunzioni senza regole e con poca trasparenza.

Non vi nascondo che sono rimasto allibito quando ho letto sulla pagina di Licata del quotidiano "La Sicilia" del 21 ottobre 2007 l'articolo, a firma di un corrispondente locale, "Questo ATO è un disastro" che riferiva analisi dell'avvisore, scelto dalla società Dedalo e pagato con i soldi dei cittadini, per analizzare l'attività gestionale della stessa società e proporre i rimedi per far camminare il "carrozone". Il prof. Angelini nel presentare il piano industriale commissionato dalla stessa società, nel contempo esprimeva un durissimo attacco ai vertici della Dedalo in quanto "i disservizi lamentati dai cittadini denotavano una gestione non ben strutturata". Delle vere coltellate per chi aveva gestito la società. Ecco le criticità denunciate:

Personale: Organico sovra-dimensionato, costituito da 300 addetti con scarsissima specializzazione, troppi rispetto al fabbisogno. Non solo, per ogni dipendenti c'è un impiegato. Come dire che all'Ato ci sono 100 persone sedute dietro le scrivanie.

I costi: Le spese sono quasi tutte riferite al pagamento degli stipendi dei 300 dipendenti.

La gestione: L'analisi del prof. Angelini porterebbe all'a-

mara considerazione che la società (salvo miracoli) sarebbe destinata a FALLIRE.

Il piano industriale sicuramente ha ommesso di indicare alcuni dettagli molto significativi che posso così riassumere: i nomi dei responsabili di tale disastro; se le assunzioni erano state pilotate e da chi, se in tale operazione fossero coinvolti uomini politici e chi fossero; se la vergogna dei 100 impiegati non abbisognasse di essere risolta.

Il frutto di questo disastro è stato coperto da comportamenti fraudolenti di tutte le forze politiche locali (sia di maggioranza che di opposizione), e si è utilizzato il potere clientelare a vantaggio di pochi, poco meritevoli, e a danno di tutti gli altri, compresi i tanti disoccupati che cercano una loro verità che non arriverà MAI.

C'è stata in verità solo qualche presa di posizione di facciata. Ma semplicemente per accontentare sul momento il babbo licatese del giorno. Qualche Sindaco quale componente del Consiglio di Amministrazione, come quello Canicatti, per evitare di cadere nel ridicolo, si è dimesso, annunciando azioni legali contro una società (che a suo dire) non spazza le strade e lascia nel pattume la città.

Però non bisogna preoccuparsi più di tanto. Ormai gli ATO sono stati definiti dai nostri "attenti" deputati Regionali dei carrozzoni che vanno aboliti con il trasferimento delle competenze e del personale alle province. Bene - si dirà - , abbiamo risolto il problema. Invece, abbiamo rifatto la solita porcata, con tanto danno per i contribuenti, che dovranno pagare dei costi elevati per un servizio scadente e per i tanti disoccupati che resteranno beffati e senza speranza di trovare lavoro in una società che, con le dovute pro-

porzioni, ha più impiegati del nostro comune.

Appena questi dipendenti transiteranno nei ruoli della Provincia Regionale, i nostri figli che aspettano da anni i concorsi in tale ente potranno pronunciare il de profundis.

Prima di arrivare alle conclusioni, non dimentichiamoci la presa di posizione di una sindacalista della CGIL della Società Dedalo che ha dato dell'ignorante al prof. Angelini, circa il piano industriale presentato. Vorrà dire che il prossimo piano industriale invece di commissionarlo a dei docenti universitari lo affideremo al sindacato locale o al patronato dei pensionati della P.L.D.A.V. (Patronato Lavoratori Disoccupati a Vita), per avere dati più attendibili.

Ma finiamola! Siamo seri! Prendiamo atto che la Dedalo è stata una brutta pagina. Stendiamo un velo pietoso e diamoci appuntamento alla prossima per parlare di altre porcate.

Ormai, quando di mezzo c'è la cosa pubblica ci si dimentica con facilità delle regole e della trasparenza. I privilegi vanno coltivati e la Casta va difesa. Guai a lamentarsi. Ormai, siamo rassegnati a scrivere per i prossimi cento anni di scandali e porcherie in genere. Ai politici di oggi e di ieri mi permetto, però, di fare una sola richiesta: Alzi la mano chi non ha sistemato parenti ed amici alla Dedalo. Se fossero sinceri, sarebbero così numerosi da riempire la curva dello stadio "Dino Liotta".

Un invito, dunque, a questi signori: Non candidatevi. Lasciate alle persone per bene la gestione della cosa pubblica. Andate al mare e preoccupatevi dei vostri affari. Licata ha bisogno di voltare pagina. Licata non intende più subire.

SCUOLA - Anno nuovo, problemi vecchi

Liceo e alberghiero senza aule e cucine

Si prevede un nuovo anno scolastico ridotto per gli studenti del Liceo "V. Linares" e la sezione alberghiera dell'Istituto "F. Re Capriata" a causa delle legittime proteste degli alunni dei due maggiori istituti superiori licatesi.

Al "Linares" non ci sono aule e laboratori per tutti e tre gli indirizzi oggi attivi, il classico d'ordinamento, il pedagogico e lo scientifico e non ci sono prospettive nell'immediato che la cosa possa risolversi. In sostanza gli iscritti al Pedagogico, ritenuto erroneamente in molte zone del sud l'indirizzo più facile e quindi tra i più frequentati, sono stati allocati in un edificio scolastico nato per la scuola dell'infanzia nella zona dell'ex Halos, in zona ritenuta pericolosa per le piene del Salso, mentre quelli del classico e dello scientifico dovrebbero condividere la sede dello stadio, sicuramente con i doppi turni dato che gli alunni e le famiglie non vogliono utilizzare il plesso scolastico delle ex elementari "Profumo" in contrada Piano Mandrie, presso la chiesa di Pompei. Ed hanno ragione da vendere. Gli alunni del Pedagogico non hanno i necessari laboratori, quelli dello scientifico dovrebbero utilizzare i laboratori del classico non del tutto idonei per la didattica della fisica e della chimica prevista dal loro ordinamento. In sostanza un gran pasticcio dovuto alla irresponsabile scelta di chi, senza guardare al futuro, in assenza di contenitori decise in maniera populistica e demagogica di dare nuove opportunità formative ai giovani di Licata. Un vero e grande bluff a danno di intere generazioni di giovani che arriveranno a maturità con un bagaglio di conoscenze e competenze assai modeste con il rischio di non poter affrontare adeguatamente gli sbarramenti che oggi esame di stato e accesso all'università pongono. Intere generazioni di giovani discriminati per la cecità di qualche irresponsabile dirigente scolastico, spalleggiato dalla politica e dall'USP e dalla Regione Siciliana, rispetto ad altri giovani di altre regioni più fortunate e più progredite negli studi. Non illudiamoci del peso del voto di maturità dei nostri giovani. Non è lo stesso di quello di altri loro coetanei che sono nati sotto una stella più favorevole.

Nessun indirizzo nuovo al Liceo Classico doveva essere attivato in assenza di certezza di nuove aule. Ma ciò è accaduto perché l'Ambito Scolastico ha accettato la proposta, il Comune non si è opposto, la Provincia l'ha resa in delibera e la Regione Siciliana l'ha fatta propria. Una infinita catena di responsabilità e a pagare sono i giovani e la Provincia, dove abbiamo ben tre consiglieri, di cui due tra le file della maggioranza, non ha mai pensato di creare a Licata un nuovo e più grande Liceo, tale da poter ospitare in un unico plesso tutti gli indirizzi attivati.

E se al classico i ragazzi protestano anche per gli arredi insufficienti, non ridono affatto i ragazzi dell'alberghiero che quest'anno concludono il ciclo andando a maturità, senza aver mai visto una cucina. Cose da paesi sottosviluppati. Si fa nascere un alberghiero senza avere la certezza delle cucine. Cosa si è ottenuto? Si sono illusi tanti giovani, si sono creati posti in organico docenti ed ata, qualche soldino in più è andato in tasca al dirigente scolastico, ma in tasca agli alunni solo promesse e fregature. Hanno tutte le ragioni per scioperare e a loro va tutta la solidarietà de La Vedetta e la nostra personale. Non si improvvisa un indirizzo di studi così importante. Quei 700 mila euro stanziati dalla Provincia più di un anno fa, dopo tanti scioperi, sono ancora là, in attesa che si appalti la gara non solo per acquistare le attrezzature, ma anche per predisporre e mettere a norma i locali. I ragazzi hanno chiesto l'intervento e la mediazione del prefetto non riponendo più alcuna fiducia nella Provincia e nei consiglieri provinciali licatesi e soprattutto temono che se le cucine non saranno appaltate prima delle elezioni amministrative di primavera, il progetto potrebbe andare in fumo. Come si fa a qualificare dei cuochi che non abbiano mai visto una vera e propria cucina? E poi mettiamole le porte nei bagni, diamo ai nostri giovani una scuola decorosa, dove ognuno ci possa stare con piacere.

C.C.

SCUOLA, ANCORA DISAGI E PROTESTE

Come ad ogni avvio di anno scolastico si registrano difficoltà e disagi per gli alunni. Si spera nell'aiuto della Provincia organo politico competente per le scuole superiori

di Davide Cellura

Apartire dai giorni 1 e 2 del mese di Ottobre si sono verificati all'istituto scolastico "V. Linares" dei disagi dovuti al possibile trasferimento di diverse aule scolastiche presso il plesso "Antonino Profumo", sito nel quartiere S. Paolo.

Gli alunni, appoggiati anche dal consenso favorevole dei genitori, hanno deciso di protestare contro questa decisione ritenuta, secondo loro, troppo affrettata e approssimativa. Diversi sono stati i colloqui da parte dei ragazzi con il dirigente scolastico, Anna Maria Ferrara, e per adesso l'unica cosa certa è che solo le classi che si trovano nei locali di Piano Bugiades non necessitano di ulteriori spostamenti.

Le classi più a "rischio", finora, sono quelle biennali, ma vista la piena emergenza, mai dire mai. Purtroppo queste sono scomode situazioni che si verificano al Liceo già da un paio di anni, senza che si riesca a trovare mai una soluzione che soddisfi in pieno le esigenze degli alunni. Quindi ci si chiede se adesso al Linares si cercheranno nuovi locali da mettere a disposizione, perché la situazione è veramente imbarazzante (perfi-



no le aule di informatica sono state sgomberate dai diversi attrezzi che vi si trovavano all'interno, per recuperare dei locali da adibire a classi!!!).

A nessuno giova questa situazione, né agli studenti che decidono di scioperare e che indubbiamente sprecano preziose ore di lezione, né al Liceo Linares che ormai è sotto l'occhio del ciclone puntualmente ogni anno.

In seguito, nei giorni 11 e 12, si sono verificati altri scioperi e proteste studentesche. Infatti gli alunni di tutte le scuole hanno dato vita inizialmente ad una manifestazione per protestare riguardo ai problemi che vi sono

nelle scuole di Licata, in primis si è mobilitato l'Istituto Alberghiero a cui mancano addirittura banchi, sedie, cucine, ecc., con un corteo che ha preso il via dall'Istituto Tecnico "F. Re Capriata" e che è giunto fino al Palazzo di Città, nella speranza di dare un concreto segnale al Comune.

Successivamente gli studenti si sono recati ad Agrigento, dove hanno preso parte all'ennesima forma di protesta, questa volta contro la riforma Fioroni, che da quest'anno vuole riportare in vita, tra l'altro, gli esami di riparazione per gli alunni rimandati. Il risultato di tali proteste è stata la risoluzione dei problemi

dell'Istituto Alberghiero che, a metà ottobre, è stato finalmente fornito dei materiali utili al regolare svolgimento delle lezioni (aule, sedie e cucine).

Intanto, gli studenti del Linares chiedono che i loro problemi vengano risolti nel più breve tempo possibile, si spera anche grazie all'aiuto della Provincia, l'unica in grado di poter offrire nuovi locali, per poter far tornare nuovamente tutto alla normalità, senza più malcontenti e proteste da parte di genitori e alunni, visto che la scuola è un bene di tutti e che le lezioni vanno svolte nel miglior modo possibile e in condizioni e luoghi adatti.

Il centro storico andrebbe valorizzato, curato e vissuto più intensamente. Occorrono diverse iniziative ricreative e culturali per legare la gente al centro storico

L'ISOLA PEDONALE DELLA DISCORDIA

di Pierangelo Timoneri

Si parla molto in questi giorni dell'isola pedonale che, come prolungamento della stagione estiva, è stata istituita in corso Vittorio Emanuele. Il Consiglio Comunale ha dedicato a questo argomento una seduta per trovare una soluzione ed un miglioramento all'isola pedonale che, secondo alcuni, sta danneggiando i commercianti del corso, non sortisce nessuno effetto poiché pochi cittadini nelle serate invernali scendono in piazza e perché non si capisce se l'area pedonale funziona o no, visto che le macchine vi transitano lo stesso.

Sono state avanzate diverse proposte per modularla meglio l'isola pedonale, ovvero applicarla nei periodi delle principali festività (Pasqua, Natale), oltre che nel periodo estivo, oppure confermandola per il resto dell'anno in una determinata fascia oraria, ossia dalle ore 18:00 in poi, dovendo in tal caso parlare di zona a traffico limitato.

L'Amministrazione Comunale punta molto a rendere corso Vittorio Emanuele un posto ben arredato e di passeggio, dove allocare dei vasi fioriti e delle panchine, dove si possa tranquillamente camminare, fermarsi nei negozi, come avviene in molte altre città italiane. Per non andare lontano, basta vedere la vicina Agrigento dove sono stati gli stessi commercianti a richiedere il rispetto dell'isola pedonale giornaliera in via Atenea, per loro considerata il "salotto agrigentino", come dovrebbe essere il nostro corso Vittorio Emanuele. Invece, a quanto pare i nostri negozianti, che prima hanno compilato un questionario per esprimere un parere favorevole o meno per l'istituzione dell'isola pedonale, ora protestano perché l'estensione del divieto di sosta in Corso Vittorio Emanuele, dalla piazza Elena fin davanti alla Chiesa Madre, sta facendo diminuire il loro fatturato. Questo perché a Licata c'è la mentalità che per andare a fare compere bisogna scendere con la macchina e posteg-

giarla il più vicino possibile al negozio, come se le distanze fossero notevoli.

Ciò che a noi preme maggiormente non è tanto il discutere sulla necessità dell'isola pedonale permanente o periodica, quanto invece quello di considerare veramente il centro storico il cuore pulsante e la parte più intima della nostra città, perché lì dentro è racchiusa la sua storia e quella dei suoi abitanti, a tal punto proprio che si dovrebbe fare assolutamente in modo di custodirlo, salvaguardarlo e valorizzarlo. Ed invece se ci guardiamo intorno non solo per corso Vittorio Emanuele, ma anche per le altre vie del nostro centro storico notiamo le strade deformate, rivestite da strati non omogenei di asfalto che hanno coperto o eliminato le caratteristiche basole, il groviglio dei fili elettrici lungo i prospetti dei palazzi, contenitori di rifiuti davanti ai monumenti (evidente quello davanti all'imponente prospetto barocco della chiesa di San Francesco), la presenza di pescivendoli ambulanti, di mercanti di frutta e di quanti altri che, nonostante abbiano delle zone a loro assegnate (vedi la pescheria di via dalla Chiesa o Piano Mangiacasali), stanno indisturbati sui marciapiedi a limitarne il passaggio e ad offrire un'immagine non certo decorosa.

Anche la piazza Sant'Angelo, seppure l'unica piazza progettata di Licata, dallo stile barocco, vive in questa caotica e disadorna situazione, preda di un parcheggio e di un traffico selvaggio e di un arredo urbano molto fatiscente, basti notare per esempio i lampioni posti lungo i marciapiedi per vedere che non solo non ne funziona nemmeno uno, ma che sono rotti ed anche pericolanti, perfino quelli posti davanti al Santuario di Sant'Angelo, almeno in rispetto ad un luogo sacro in cui si onora il nostro Santo Patrono.

Tutto ciò è sinonimo, oltre che di inciviltà, di incuria e di mancanza di buon gusto. Questa è l'immagine che vogliamo offrire ai turisti? Non si può parlare di isola pedonale se prima non si tiene conto dell'abbellimen-

to del centro storico. E poi scendere in piazza per qual motivo? Solo per fare acquisti? Cosa ci offre il centro oltre alle solite passeggiate del fine settimana?

Bisogna che il centro venga vissuto. Allora pensiamo a delle mostre permanenti nel chiostro S. Francesco, a delle manifestazioni musicali, a momenti culturali; pensiamo di aprire fino a sera le chiese (S. Angelo, S. Francesco, la Carità, San Girolamo), il museo; si lasci visitare il teatro Re a quanti vogliono vederlo; si promuovano incontri culturali per meglio far conoscere la nostra storia, le nostre tradizioni e le nostre opere d'arte, ai tanti licatesi che non conoscono le loro origini. Si organizzino serate per i bambini in piazza magari con gli artisti di strada. Ma queste iniziative non dovranno essere realizzate solo per il fine settimana, ma periodicamente, direi giornalmente, altrimenti non ha senso andare ad istituire un'isola pedonale quanto la sera non c'è nessuno per strada.

Poi anche i negozianti devono metterci del proprio. Mentre il Comune rilasci licenze commerciali a chi può portare valore aggiunto al centro storico (mobili di antiquariato, ceramiche, drogherie, erboristeria, prodotti tipici locali, etc.).

Adesso, con l'arrivo della stagione invernale, ora che a Licata regna la noia, la delusione, la demotivazione e la monotonia, bisogna dare senso al nostro essere e far vivere meglio la città. Per questo istituire l'isola pedonale e valorizzare un centro storico può voler dire risvegliare una città, ma per fare ciò è necessario fare degli investimenti non solo finanziari ma anche di idee. Istituire l'isola pedonale d'estate è fin troppo facile, quando tra il caldo, con il ritorno dei nostri emigrati e con l'arrivo dei turisti, ancora pochi per la verità. Il difficile è mantenere l'isola per tutto l'anno. La città deve vivere, svegliarsi e si reagire all'opprimente malessere presente nella nostra comunità.

UNITED COLORS OF BENETTON.

Corso Umberto - LICATA (AG)

www.vecchiogroup.com

benettonlicata@virgilio.it

LE ACQUE REFLUE PER L'IRRIGAZIONE

DI PAOLO IACOPINELLI

L'articolo apparso nel mese di settembre su La Vedetta, ci porta a fare una serie di riflessioni su come stanno le cose per il depuratore di Licata. E' necessario vedere il problema da tutti i punti di vista, politico, ecologico, sanitario e tecnico-agronomico. La risorsa delle acque depurate con l'utilizzo per l'agricoltura in special modo in una realtà agricola come quella della comunità licatese deve essere al centro dell'attenzione senza nessun atteggiamento sensazionalistico ma con l'umiltà necessaria per affrontare un tema caro a centinaia di operatori agricoli ma anche a migliaia di cittadini consumatori.

La battaglia politica per la realizzazione del depuratore a Licata è lontana negli anni per osservare leggi importanti dello Stato quali la legge Merli e la legge Galli, per dare una risposta all'esigenza primaria di non riversare in mare reflui inquinanti ma anche per riutilizzare in un ciclo virtuoso una risorsa specialmente in una terra caratterizzata da lunghi periodi di siccità.

Ci poniamo quindi alcune domande che rivoliamo nello stesso tempo agli organi tecnici e politici della nostra città. Come è stato realizzato il depuratore di contrada Fondachello a Licata? I requisiti tecnici e scientifici sono stati tutti rispettati? A che punto è la realizzazione del benedetto tubo ponte per portare alla depurazione tutte le acque reflue prodotte nella nostra città?

Sappiamo che ad oggi solamente un 20% delle acque reflue della città, quelle del quartiere di oltreponete è depurato. Gli impegni di questa amministrazione per portare al 100% la depurazione dei reflui come mai fino ad ora sono stati disattesi o andati avanti così a rilente? E' necessaria una volontà politica che metta al primo posto negli impegni finanziari e nella progettualità questo obiettivo, sfruttando tutte le risorse del POR Sicilia della misura 1.05 quando nell'asse I, risorse naturali dice tra l'altro: -investimenti per la distribuzione delle acque reflue depurate, compresa la realizzazione di sistemi di automazione e controllo, in un'ottica di sostenibilità dell'uso della risorsa e del suolo ecc ... vedi Scheda Misura del POR Sicilia Ob. 1.

E' scontata quindi la necessità di fare fronte comune da parte di tutte le forze politiche della città per portare risorse finanziarie per completare l'opera, per ingrandirla pensando anche alla distribuzione con opere di canalizzazione che raggiungono la piana di Licata.

Oggi ci sono agricoltori che utilizzano l'acqua depurata a Licata? Mi sembra che alcuni consorzi già l'utilizzano ed altri dopo avere ottenuto una miriade di visti e nulla osta da parte del demanio, della Capitaneria di Porto Empedocle, del Genio Civile, dell'Assessorato Regionale



Fiume Salso - Primo piano del canale di scolo all'altezza del secondo ponte, ai piedi della via Mazzini, vicino al campetto di calcio e alla piscina (foto Salvatore Cipriano)

Territorio ed Ambiente si apprestano a farlo. La crescita della sensibilità ambientale in tutto il mondo, pone la questione del riutilizzo delle acque al centro dell'attenzione, come nella Conferenza Internazionale sull'Acqua, tenutasi a Parigi nel 1998 patrocinata dall'UNESCO e così la questione del riutilizzo delle risorse idriche "non convenzionali" è diventata una priorità come emerge da diversi studi della FAO specialmente in zone fortemente urbanizzate dei paesi che soffrono la siccità e che sono minacciate dalla desertificazione.

Dal punto di vista tossicologico il rischio per la salute umana legato al riuso delle acque reflue è estremamente contenuto e su questo concordano sia le linee guida dell'organizzazione mondiale della Sanità (WHO 1989) sia numerosi studi in proposito (Biswas 1993, AA.VV. 1997). Infatti non è attraverso l'acqua di irrigazione che si contaminano i prodotti agricoli con composti tossici quali i pesticidi o i metalli pesanti. Esiste un problema sanitario nella pratica del riuso per la diffusione di agenti patogeni quali virus o batteri ma soprattutto parassiti (principalmente protozoi ed elminti).

Il decreto del 12 giugno 2003 n. 185 (GU n. 169 del 23.07.2007) oggi in vigore dice all'articolo 3 che le acque reflue domestiche, urbane ed industriali recuperate possono avere tre destinazioni d'uso: 1° irriguo di colture destinate alla produzione di alimenti per il consumo umano ed animale; di colture non alimentari; di aree destinate al verde o ad attività ricreative o sportive. 2° civile: lavaggio delle strade nei centri urbani; alimentazione di reti duali di adduzione, separate da quelle delle acque potabili, con l'esclusione dell'utilizzazione diretta negli edifici a uso civile, ad eccezione degli impianti di scarico nei servizi igienici; 3° industriale: acqua antincendio, di processo, di lavaggio e per i cicli termici dei processi industriali ad esclusione degli usi che comportano un contatto tra le acque reflue recuperate e gli alimenti o i prodotti farmaceutici e cosmetici.

Altri decreti sono stati emanati nell'Aprile e nel Maggio del 2006 per regolare la materia dell'uso delle acque depurate anche se il ministro Pecoraro

Scanio il 26 giugno del 2006 ha dato avviso dell'inefficacia di questi decreti varati in precedenza. Non solo per la conoscenza ma anche per gli indirizzi tecnici agronomici si rimanda a quanto previsto dall'articolo 14 del decreto ministeriale 2 maggio 2006: ... i titolari delle

reti di distribuzione devono rispettare le seguenti condizioni di utilizzo: a) il metodo irriguo non deve comportare il contatto diretto dei prodotti edibili con le acque reflue recuperate. La pratica dello stoccaggio in vasconi per alcuni giorni delle acque depurate prima dell'uso

non dà la possibilità di sopravvivenza a batteri e virus mentre i parassiti se non c'è contatto delle acque con i frutti eduli sono una minaccia alla stessa stregua di un ammendante come stallatico o qualsiasi composto organico. Le tabelle introdotte con la legge Merli anche se molto restrittive e oggi in fase di revisione possono permettere con sistemi chimici e tecnici di avanguardia di potere ottimizzare la qualità dei reflui possibilmente integrando con sistemi naturali quali la fitodepurazione con costi molto contenuti. Nella pratica agronomica ordinaria nelle nostre campagne l'utilizzo degli impianti di irrigazione a goccia posti a terra sotto il telo di polietilene pacchiamante ci portano ad affermare senza alcun dubbio che il contatto dei frutti con acqua di irrigazione nella totalità dei casi è escluso.

Le questioni poste dall'articolo apparso su "la Vedetta" del mese di settembre devono riguardare nello specifico il monitoraggio per rientrare nei

parametri di legge, ma pongono nello stesso tempo il problema di dotare l'impianto di depurazione di tutti gli strumenti tecnici-scientifici per renderlo ancora più completo e funzionante per rispondere alle legittime aspettative di migliaia di agricoltori che vedono in questa risorsa acqua depurata una possibilità concreta e fattibile di utilizzo per i nostri campi senza polemiche sterili e stati d'animo preconcetti.

L'uso delle acque reflue in "sicurezza" per gli agricoltori ma anche per i consumatori è possibile da tantissimi anni in Israele, in California ed oggi anche in Italia. L'accorato appello che faccio a tutti i cittadini licatesi è quello di non dividerci sul depuratore ma di unire tutte le energie perché produrre in sicurezza, con il monito raggio sistematico, in una terra senza fonti idriche di riguardo e con poche precipitazioni, con le acque reflue si può e quindi si deve permetterlo di farlo.

LETTERE AL DIRETTORE

CHIESA SANT'ANGELO

I lavori di restauro non risultano rimodulati

Gentile Direttore,

I lavori della Chiesa S. Angelo saranno come quelli da progetto e non risultano rimodulati. Quindi non sono stato mai un visionario e l'articolo del numero scorso de La Vedetta riporta dati inesatti. La polemica, certamente, non è stata da me coltivata. Se non è così, la invito a pubblicare il progetto a firma dell'ing. Sajeve e dell'arch. Chinnici depositato anche presso il dipartimento Urbanistica del nostro Comune. Il tutto per il supremo interesse della verità e per rettificare tante inesattezze.

Gaetano Cardella

Egregio avvocato, non mi nutro di polemiche e non intendo rinfocolarne. E' mio costume, prima di scrivere qualcosa, di informarmi. Le assicuro, quindi, che quanto è stato pubblicato sugli imminenti restauri riferiva fedelmente il contenuto di un'agenzia della Curia Vescovile.

Calogero Carità

TOPONOMASTICA

Si intitoli una strada al maestro Curri

Egregio Direttore,

prendo spunto dall'articolo sulla toponomastica apparso sul numero di settembre de La Vedetta per riprendere una proposta che, qualche anno fa, Padre Tonino aveva fatto e cioè intitolare una via al maestro Curri. Quella proposta non ebbe successo perché un signore, di cui non ricordo il cognome, sostenne che il maestro condusse una vita sentimentale non esemplare. Ma un riconoscimento viene assegnato per la vita privata o per quella artistica o pubblica? la storia è piena di grandi personaggi, in tutti i campi, dalla vita privata non esemplare eppure vengono ricordati per quello che hanno fatto nella loro vita pubblica, un esempio per tutti: John Kennedy è stato un grandissimo per la sua vita pubblica non certo per la sua vita sentimentale privata. Ciò detto, egregio Direttore vorrei ricordare che il maestro Curri ha assemblato un corpo musicale come non ce ne sono più stati. Solisti di prim'ordine: mio padre

Francesco Ortugno, Bellavia, Zagra, Cassaro, Cicatello e tanti altri di cui ormai mi sfuggono i cognomi. Quel corpo musicale veniva invitato per concerti musicali in tante città della Sicilia. Ricordo i concerti musicali sul palco davanti al comune durante i festeggiamenti di S. Angelo con migliaia di persone in silenzioso ascolto, ricordo le tante marce musicali composte dal maestro, infine l'amore che nutriva per la nostra città che pure non gli aveva dato i natali. Come si può ignorare tutto questo? Pertanto, visto che prossimamente saranno intitolate nuove vie, mi permetto di riproporre la segnalazione di Padre Tonino per intitolare una via al maestro Curri.

Sperando che questa richiesta possa trovare la sua disponibilità, ringraziando, porgo cordiali saluti.

Calogero Ortugno
Peschiera Borromeo (MI)

CONSIGLIO PROVINCIALE AGRIGENTO

Predominano interessi localistici dei singoli

Egregio Direttore,

martedì 30.10.2007 il consiglio provinciale di Agrigento ha votato, a maggioranza, la delibera per l'avanzo di amministrazione proposta dalla giunta Fontana.

Il sottoscritto e il gruppo consiliare che fa capo al Partito Democratico hanno votato contro.

La delibera di avanzo è tale da venire incontro a interessi localistici di singoli consiglieri e non tiene conto degli interessi di tutto il territorio provinciale. Sono eccessivi i fondi destinati alle spese correnti e tra questi 25.000,00 euro per l'acquisto di conigli e 20.000,00 euro per la sistemazione di stemmi araldici.

All'interno della votazione dell'avanzo, che ha in primis destinato due milioni di euro per la costruzione di un istituto scolastico di Sciacca, è stato votato un emendamento presentato da due consiglieri di Sciacca, che sottrae dal capitolo destinato alle manutenzioni straordinarie per le scuole 200.000,00 euro che saranno utilizzati per interventi per illuminazione esterna, climatizzazione e videosorveglianza per l'auditorium di Contrada Marchesa a Sciacca.

In questo capitolo destinato alla manutenzione straordinaria degli edifici scolasti-

ci, era prevista anche la manutenzione del liceo-ginnasio "V. Linares di Licata".

L'emendamento ha sottratto anche 150.000,00 euro destinati ai contributi agli artigiani.

La responsabilità di questa situazione è da addebitare ai consiglieri Di Paola e Lazzano che, d'accordo con il presidente della provincia, hanno sottratto somme vitali da due settori che necessitano di sostegno, per destinarli all'auditorium di Contrada Marchesa.

Alla faccia della tanto sbandierata priorità!!!

Questo emendamento è passato con 15 voti a favore e 13 contrari.

Sarebbe bastato che uno dei due consiglieri provinciali del centro - destra di Licata votasse contro, che l'emendamento non sarebbe passato e la nostra città avrebbe avuto quel giusto riconoscimento che gli spetta sul piano politico.

Domenico Falzone

Consigliere provinciale del P.D.

CRIMINALITÀ

Danneggiamenti al Villaggio Turistico Serenus

Continuano a verificarsi, con una sequenza impressionante, gli attentati a Licata. A quelli diffusi sul territorio, senza quasi una logica chiaramente leggibile, seguono atti criminali nei confronti di importanti attività imprenditoriali.

Apprendiamo con viva preoccupazione il danneggiamento subito dal Villaggio Turistico Serenus, anche se non sottovalutiamo gli incendi che continuamente vengono appiccati, e non possiamo restarcene in silenzio.

La nostra solidarietà e vicinanza a quanti subiscono la violenza del malaffare, la nostra esortazione a non scoraggiarsi e a denunciare ogni atto di sopraffazione.

La realtà turistica a Licata è un'occasione che non possiamo regalare alla criminalità organizzata, pensiamo di interpretare la volontà di tutti i licatesi onesti nello stringerci a fianco di quanti credono nella possibilità di uno sviluppo onesto e sereno nel nostro paese ed in particolare del gruppo imprenditoriale che fa capo al Villaggio Turistico Serenus.

Licata 24 ottobre 2007

Associazione Antiracket ed Antiusura

Licata

ANTIRACKET
INCONTRICATANZARO "La denuncia unica
via da seguire, sapendo che le forze
dell'ordine sono al nostro fianco"FORGIONE "Sono qui per racco-
gliere l'allarme, il grido d'aiuto lan-
ciato da questa città"

Licata, un patto per la legalità e la sicurezza

Servizio
di Gaetano Licata

I primi giorni di ottobre sono stati caratterizzati da una serie di iniziative che hanno segnato una tappa importante per la città di Licata e l'Associazione Antiracket ed Antiusura, presieduta da Padre Totino Licata, per sensibilizzare i cittadini a reagire ai numerosi attentati avvenuti in città e a due omicidi, Ajola e Bottaro, ancora irrisolti.

Il 3 ottobre in municipio si è riunito il comitato per l'ordine e la sicurezza.

Il 4 ottobre il Presidente della Camera di Commercio di Agrigento, Vittorio Messina, ha riunito il Consiglio Camerale Generale in seduta straordinaria e urgente a Licata presso il salone di piazza del Carmine sul tema: "Costruire la rete della legalità per battere il racket e la criminalità e per favorire l'ordinato e sereno sviluppo della imprenditoria in provincia di Agrigento", nell'intento di contribuire ad affermare un clima di serenità e di operosità contro l'illegalità dilagante e la continua sequela di atti intimidatori che hanno interessato Licata e gran parte dei comuni della provincia.

Il 5 ottobre presso la sala convegni del museo archeologico nel chiostro Badia c'è stato il convegno-dibattito sul tema: "Licata un patto per la legalità e per la sicurezza" alla presenza del Prefetto, del Questore e delle massime cariche delle forze dell'ordine provinciali, dei sindaci di Licata e Palma di Montechiaro, del presidente provinciale di Confindustria, dei sindacati, del presidente dell'associazione antiracket di Gela, del presidente FAI, Tano Grasso e del presidente della Commissione



Chiostro Badia, un momento del convegno - dibattito

Nazionale Antimafia, Francesco Forgione.

Dopo il saluto di Padre Totino c'è stata una piccola cerimonia per l'assunzione a tempo indeterminato da parte della Impracem dell'imprenditore Antonio Zarcone della moglie di Mircea Spiridon, l'operaio rumeno morto un anno fa nel crollo di uno stabile a Torre di Gaffe. Ecco alcuni passaggi degli interventi.

Il Sindaco di Licata, Angelo Biondi: "La nostra città deve svegliarsi e riappropriarsi della propria vita, della sicurezza e della libertà. Bisogna uscire fuori, denunciare e dare risposte certe a chi ha il coraggio di farlo, costruendo una rete di legalità".

Il presidente del consiglio comunale Cuttaia: "Lo stato è presente e lavora. Abbiamo il dovere di raccogliere le richieste della gente, ascoltare le loro istanze, collaborare e agire".

Per la locale associazione Antiracket, Roberto Di Cara, ha dichiarato: "Non si può parlare di indifferenza, ma di rassegnazione, che ha visto negli anni passati l'assenza delle istituzioni. Vogliamo dimostrare che a Licata lo Stato c'è. I licatesi vogliono essere protagonisti del loro futuro. La presenza delle istituzioni nella loro forma più completa in questo convegno

che vede riuniti imprenditori, politici, la Camera di commercio, le forze dell'ordine, la commissione antimafia, è per dire a voce alta: basta. Non ci dobbiamo arrendere, ma dobbiamo reagire e vincere la disaffezione". Di Cara ha continuato facendo un'analisi del territorio locale e individuando i settori in cui si annida e si sviluppa l'attività illecita: droga, edilizia, acqua e agroalimentare.

E' stata poi la volta del segretario comprensoriale della Femca-Cisl di Caltanissetta, Salvatore Licata: "La legalità è come l'aria, non se ne può fare a meno. Occorre fare sistema, iniziando una campagna d'informazione che parta dalla scuola primaria e continui nella secondaria per acquisire quei principi che porteranno a denunciare le azioni illegali".

Giuseppe Consagra, agricoltore: "Nella mia azienda agricola ho subito diversi attentati intimidatori e ho fatto i nomi dei responsabili, ma non ho avuto riscontri, anzi, ai miei attentatori, dopo la denuncia, è stato rilasciato il porto d'armi. Io non mollo e continuerò a lottare".

Il presidente di Confindustria Agrigento, Giuseppe Catanzaro: "La denuncia è l'unica via da seguire, sapendo che le forze dell'ordine sono al nostro

fianco. La Confindustria con la Camera di Commercio hanno costruito una rete di legalità, formata da 41.000 imprese in provincia di Agrigento e 500.000 in Sicilia, per dire no alla mafia mediante leggi certe e celerità di giustizia".

E' stata la volta di Enzo Graci, della CNA: "Questa sera speravo in una maggiore partecipazione, ma anche se siamo in pochi continueremo a lottare e a denunciare il malaffare, perché non ci può essere sviluppo senza legalità".

Piero Mangione, della CGIL: "Il sindacato è presente e solidale, accanto alla gente che lotta contro le mafie. Lo Stato stasera è qui con noi, manca la società civile, l'associazionismo. Occorre un salto culturale, il coraggio di denunciare".

Il presidente dell'Antiracket di Gela, Renzo Caponnetti, giunto con Stefano Italiano, presidente della Cooperativa Agroverde, e una delegazione gelese, ha dichiarato: "Un'associazione antiracket che non produce denunce non ha ragione d'esistere. A Gela la nostra associazione è nata nel maggio del 2005 e fino ad oggi ha prodotto 45 denunce, merito della stretta collaborazione con le forze dell'ordine che ci danno fiducia e coraggio per lottare. L'inizio è stato difficile, ma occorre insistere, per questo vi esorto ad andare avanti, ad assistere e seguire chi denuncia".

Il presidente del FAI, Tano Grasso: "Vengo con piacere, quando mi invita Padre Totino Licata, con cui 17 anni fa, a Capo D'Orlando, iniziammo una lotta che a piccoli passi ci ha portato a creare diverse associazioni in tutta Italia per fronteggiare l'illegalità. Il mio amico sindaco di Gela, Rosario Crocetta, e anche lo scrittore Andrea Camilleri, hanno chiesto l'invio dell'Esercito, io rispondo che è un grande errore, perché dal punto di vista tecnico è inefficace e dal punto di vista politico è



Sette Spade, l'inizio della marcia

pericoloso e dà un segnale ambiguo di deresponsabilizzazione. Un alibi alla cattiva coscienza. L'unico esercito che serve è un esercito di commercianti che denuncia. Il Mezzogiorno non cresce perché non c'è il concetto d'impresa. Il Mezzogiorno è condizionato dalla mafia, e rappresenta una palla al piede allo sviluppo dell'Italia, la posta in palio è molto alta, c'è in gioco il destino dell'Italia nel mondo".

La chiusura dei lavori è stata affidata al presidente della commissione nazionale antimafia, Francesco Forgione: "Sono qui per raccogliere l'allarme, il grido d'aiuto lanciato da questa città. Cosa sono oggi le mafie e come le aggrediamo? Andando a spulciare nei meccanismi degli appalti e subappalti. La legge 488 e i numerosi capannoni in disuso prodotti da una politica compiacente, impediscono di valorizzare le nostre risorse umane che, dopo essersi qualificate, emigrano. Ben venga una posizione di Confindustria nuova e la trasparenza dell'economia. Non c'è una questione mafiosa ma una questione meridionale. Dobbiamo dire basta ai tassi bancari da strozzinaggio e aggredire le ricchezze bancarie per colpire al cuore i livelli economici e finanziari. Dopo tanti anni dal sequestro solo il 10% dei beni confiscati viene utilizzato. La politica deve recuperare e difendere la propria autonomia per essere credibile, la trasparenza delle istituzioni è fondamentale per operare una dif-

fusa trasformazione delle coscienze civili". Il presidente Forgione è un fiume in piena nell'elencare le numerose iniziative intraprese come gli incontri con il presidente della Banca d'Italia, Draghi, e di Confindustria, Montezemolo, per ricercare le misure idonee per contrastare le illegalità. Forgione ha così concluso: "Non vi prometto nulla, ma nei prossimi incontri che avrò con il Ministro degli Interni, Giuliano Amato, dirò cosa succede in questa città siciliana che ha tanta gente onesta che ha voglia di lavorare nella legalità e di vivere in pace".

Il 6 ottobre alle 18 è partita da Sette Spade, attraversando le vie della città per concludersi in Piazza Sant'Angelo, la marcia con in testa il gonfalone della città e lo striscione dell'associazione antiracket ed antiusura. Per sensibilizzare i cittadini alla legalità e alla sicurezza, dopo 90 attentati dall'inizio dell'anno e 200 atti criminosi con incendi, furti e rapine, il Sindaco aveva invitato tutti i dirigenti scolastici e gli alunni, la società civile, le associazioni, i commercianti, gli imprenditori, i giovani e tutte le categorie sociali ed economiche che hanno a cuore il futuro della città. Vedendo il numero esiguo dei partecipanti occorre riflettere che c'è ancora molto da fare per muovere le coscienze. Da notare la presenza degli istituti scolastici Marconi e Quasimodo e l'assenza degli assessori e di molti consiglieri comunali.

MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI
PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

LUTTO

Il 9 ottobre è ritornata alla casa del Padre la signora Concetta Maria Verderame mamma di don Totino Licata. La redazione tutta partecipa al dolore della famiglia ed in particolare di don Totino

Formula 1

IL JEANS
PER TE
PROPRIO COME TE

Via N.Sauro, 29 - tel. 0922.77.32.48 - LICATA (AG)

CRIMINALITÀ L'INTERVISTA

INDIFFERENZA "Sulla manifestazione contro il racket l'analisi è più complessa..."

ILLEGALITÀ "Riscossione crediti da usura, il controllo filiera agroalimentare, dell'attività edilizia e droga"

A CURA DELLA REDAZIONE

Di Cara: tante le attenzioni manifestate alla città dalle istituzioni a tutti i livelli

Sabato 6 ottobre la tanto attesa manifestazione pubblica contro il racket, voluta dall'amministrazione comunale e dall'associazione antiracket e antiusura presieduta da don Totino Licata. A precederla, la sera prima, il convegno organizzato dagli stessi soggetti che ha registrato l'intervento del sindaco Angelo Biondi, di don Luigi Ciotti, presidente dell'Associazione Libera, di Tano Grasso, presidente del Fai, di Roberto Di Cara dell'Associazione Antiracket e Antiusura di Licata e di Francesco Forgiione, presidente della Commissione Nazionale Antimafia.

Si pensava, dopo tanta sensibilizzazione, ad una partecipazione massiccia alla manifestazione pubblica, ma ogni aspettativa è stata delusa. Il corteo era formato da un centinaio di persone, presenti il sindaco, qualche assessore, pochissimi consiglieri comunali, i tre consiglieri provinciali e i rappresentanti dell'Associazione Antiracket. Assenti gli imprenditori, i commercianti, i rappresentanti del mondo civile. Assente il presidente del Consiglio Comunale, assente giustificato il presidente dell'Associazione Antiracket, don Totino Licata, assente la maggioranza della scuola e gli studenti, fatta eccezione per qualche dirigente scolastico, assenti i sindacati degli imprenditori. Lodevole la presenza di una classe di bambini.

Per noi è stato un vero fallimento, un'aperta dimostrazione di debolezza e di capitolazione nei confronti di chi intende vivere con l'estorsione alle spalle di chi lavora, un fallimento per la scuola che predica l'educazione alla legalità e che è assente in manifestazioni importanti che cadono però in orario extrascolastico, un fallimento per i consiglieri comunali, così attivi a partecipare alle commissioni consiliari. Queste assenze si devono attribuire alla paura o all'indifferenza? La paura si può comprendere, purché non copra la vigliaccheria, ma l'indifferenza sarebbe molto grave. Ma chi vive del crimine non ha paura, anzi, tant'è che neanche otto giorni dopo il convegno e la pubblica manifestazione ha risposto con una trippletta di atti intimidatori in una sola serata lo scorso 11 ottobre, e a seguire attentando all'auto di un consigliere comunale e facendo trovare dei proiettili a

un concessionario di auto di via Gela, non preoccupandosi neppure del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che agli inizi di ottobre, proprio per gli incessanti atti di criminalità a Licata, aveva tenuto una seduta nella nostra città per dare un segnale forte della presenza delle istituzioni e della riunione che la Camera di Commercio ha tenuto a Licata per la prima volta fuori dalla sede sociale di Agrigento appunto per dare un segnale forte a sostegno dei propri iscritti contro la criminalità organizzata.

Su questa insanabile situazione abbiamo sentito l'ing. Roberto Di Cara, uno dei più attivi rappresentanti dell'Associazione Antiracket ed Antiusura che, qualche anno addietro, quando ricopriva l'incarico di vice sindaco e di assessore ai lavori pubblici e all'urbanistica, sotto l'amministrazione del prof. Ernesto Licata, aveva subito due distinti attentati.

"Devo dire che le mie valutazioni per l'attenzione manifestata dalle istituzioni a tutti i livelli sulla città sono positive e ciò anche per quanto attiene le analisi del fenomeno criminale che sono state prodotte nel recente convegno sulla legalità, analisi che evidenziano la pericolosità della situazione che si sta vivendo a Licata e nel circondario, sia sull'impegno preso da Forgiione di portare il caso Licata all'attenzione del ministero degli interni Amato. Sulla manifestazione, invece, l'analisi è più complessa. Ritengo, infatti, che si debba evitare di leggere tutta l'iniziativa sulle righe della manifestazione. Sapevamo le difficoltà di una mobilitazione di massa in un paese piegato sulle proprie difficoltà economiche e forse abbiamo trascurato il fattore entusiasmo che solamente i giovani possono mettere in campo e gli incontri che abbiamo fatto con le scuole non sono stati sufficienti. Il pericolo che possiamo correre in una lettura centrata solo sulla manifestazione è quello di spingere sempre di più la città sul crinale della disaffezione che è quello che fondamentalmente fa comodo alla criminalità e a quanti dicono di volere cambiare ma poi si adoperano perché niente cambi".



Ing. Di Cara ci vuole fare un quadro di questa criminalità che assilla la nostra città, che qualche sindaco con superficialità o per orgoglio definì un'isola felice?

"Veda, sino agli anni '60 la criminalità a Licata era prettamente di tipo rurale, interessata al controllo delle terre e alla spartizione dei latifondi. Con la crisi del commercio del zolfo che travolse non solo l'economia, ma anche le strutture sociali di Licata anche la vecchia mafia subisce dei contraccolpi e regola i rapporti interni militarmente in una faida che si conclude con morti ed arresti. A cavallo degli anni settanta e novanta, al degrado economico e culturale si aggiunge la diffusione di sostanze stupefacenti che favoriscono da una parte il nascere di fenomeni di esclusione sociale, dall'altra l'insediamento di una diffusa microcriminalità giovanile, a fronte di una presenza molto discreta della mafia".

Allora, questa mafia c'è o non c'è?

"Voglio solo ricordare che nel 1999 il vice questore Leonardo De Paolo, lasciando il suo incarico a Licata ebbe a dichiarare che "l'odierna situazione di tranquillità è il frutto di una pace conclusa tra gli ex stiddari e cosa nostra; non si può dire che Licata sia immune dal fenomeno mafioso, considerato che la città è inserita nel contesto agrigentino". Ci fu una levata di scudi. Il sindaco pro-tempore, indignato da questo giudizio, ebbe a dichiarare che in quarant'anni di attività politica, di cui dodici da sindaco, non aveva mai avuto sentore della presenza della mafia a Licata. Lo dichiarò a La Sicilia in un'intervista apparsa nell'edizione del 16 gennaio 1999. Nell'edizione del giorno dopo, l'on. Giuseppe Amato (F.I.) osservava che se si voleva sapere da lui se la mafia esiste, è come se gli si chiedesse se esiste Dio: lui crede in Dio, ma non l'ha mai visto. Qualche anno dopo, nel 2005, l'Operazione Progresso con l'arresto di diversi personaggi in odor di mafia, dimostrò il contrario. D'altronde a Licata si viveva in uno stillicidio di attentati, atti intimidatori, che erano diventati ormai quotidiana-

rità".

Ma la criminalità organizzata dove aveva particolarmente i suoi interessi?

"Direi nella gestione delle opere pubbliche e ciò a partire dagli anni '80. Infatti, questo è il momento delle grandi commesse pubbliche, dell'ipotesi di industrializzazione del mezzogiorno, dei piani di sviluppo, delle grandi opere di risanamento urbano. La Mafia è così pronta a riprendere il suo posto di controllo, ma ha bisogno di una classe politica che la segua in questo percorso e a Licata c'è una classe politica ambiziosa, trasversale agli schieramenti ideologici, e che si lega ai poteri forti. E da questo momento e sino allo scioglimento del consiglio comunale dell'estate del 1992, complice la classe politica del momento e la burocrazia comunale e regionale, la mafia esercita un controllo totale sulle commesse pubbliche, sovrintendendone la spartizione. L'accordo funzione perfettamente. Prosperano alcune grandi imprese edili che si spartiscono le commesse pubbliche, cooptando le imprese locali emergenti all'interno di consorzi di impresa, mentre le piccole imprese artigiane operano indisturbate nel settore dell'abusivismo edilizio foraggiato dalle rimesse degli emigranti ed alimentato dall'assenza di un PRG. La politica da parte sua controlla le strutture pubbliche che costituiscono il grande serbatoio elettorale: il Comune, l'Ospedale e le Poste. Il racket è organico al sistema delle grandi commesse. Licata era un'isola felice. A quell'epoca non si ricordano attentati. Cosa nostra era garante di questa serenità, tant'è che Licata era anche luogo importante per la latitanza e per gli incontri".

Quali e quanti finanziamenti sono arrivati in quel periodo a Licata? Quando entra in crisi la pax mafiosa?

"Ci fu una vera pioggia di finanziamenti: rifacimento delle banchine portuali e dei moli, sistemazione degli argini del Salso, la diga sul Gibbesi, rifacimento della rete idrica, realizzazione della rete fognaria su tutto il territorio comunale, dalla montagna a Torre di Gaffe (tutta la rete esterna è stata realizzata, ma non è mai entrata in

funzione), realizzazione del depuratore (oggi in funzione con una speculazione spudorata), costruzione di un nuovo campo sportivo (fondi Italia 90 - non realizzato), piscina comunale (mai entrata in funzione), Casa di Riposo (finita, ristrutturata, mai entrata in funzione). Il sistema spartitorio entra in crisi all'inizio degli anni '90 per tre motivi: la guerra di mafia (Stidda e Cosa Nostra) che prende corpo a Gela e a Licata, l'implosione del sistema di controllo e spartizione che coinvolge la struttura politica locale (saltano gli accordi spartitori - vedi il finanziamento del secondo ponte sul Salso che non viene votato in consiglio comunale - e cominciano gli atti intimidatori che portano allo scioglimento del consiglio comunale) ed infine la crisi politica della prima repubblica che coinvolge i grandi partiti tradizionali".

Dopo la fase della gestione commissariale del Comune, cosa succede di nuovo nella politica licatese?

"Ad amministrare va la sinistra, una sinistra rinnovata, estranea alle logiche di partito e spesso in conflitto con i dirigenti dell'allora PDS. C'è un grande impegno di rinnovamento nella gestione della cosa pubblica e negli indirizzi di sviluppo. Vengono così bloccati gli affidamenti diretti, si opera con gara pubblica anche per le piccole manutenzioni. In un anno, utilizzando il personale dell'Ufficio Tecnico, viene redatto il PRG, tuttora vigente, ed il Programma Costruttivo per l'Edilizia economica e Popolare e per l'edilizia agevolata. Viene bloccata l'ipotesi di speculazione edilizia nei terreni ex Sarp di Torre di Gaffe, assoggettandoli al Piano Attuativo Particolareggiato. I fattori di controllo e spartizione entrano in crisi e trascinano anche le imprese locali che di quei rapporti si erano nutriti. Vengono attenzionati altri settori: i rifiuti e lo spaccio di droga, mentre l'agricoltura ruota attorno ai magazzini, che diventano sempre più i gestori della filiera dove una nuova classe imprenditoriale affina capacità di accumulazione e controllo. La sinistra scomoda andava licenziata e nel 1998 ritorna al governo della città il centro destra".

Possiamo determinare una data che segna la ripresa dell'attività delinquenziale a Licata?

"Direi che dal 2003 si ha una evoluzione molto pericolosa dell'attività delinquenziale, all'interno della quale il recupero dei crediti con sistemi intimidatori da parte degli usurai, gestori di un sistema creditizio illegale, è fortemente diffuso. Da quel momento il trend degli atti criminali a Licata è inarrestabile, accanto ad una difficoltà relazionale che trasborda nel

regolamento di conti, nella vendetta e nelle risse. Ci sono poi due strani omicidi. Lo smercio di droga è uno dei settori dove si insedia una nuova criminalità giovane, pericolosa che cerca di fare il grande salto rendendosi autonoma. Accanto alla droga si sviluppa l'usura, la gestione del gioco d'azzardo e della prostituzione. Quindi fioriscono case da gioco e club privati, frequentati da elementi provenienti da Gela, Palma e Favara. Così, mentre l'attenzione della città è concentrata sugli atti di violenza quotidiana, si sviluppano i nuovi assetti di controllo del territorio che passano attraverso il controllo della filiera agroalimentare e l'acquisizione di grandi aree da destinare ad insediamenti turistici. Girano tanti soldi, troppi per le capacità dei gruppi di interesse locale. Una disponibilità di liquidità innaturale a fronte di una crisi economica pari a quella degli anni sessanta con disoccupazione che raggiunge quasi il 30% e la forte ripresa migratoria che sta spopolando la comunità licatese dei suoi giovani più preparati".

Ing. Di Cara, attualmente, secondo Lei, su quali direttrici si muove il sistema illegale a Licata?

"Su tre direttrici che apparentemente sembrano muoversi autonomamente: il controllo della filiera agro-alimentare, il controllo dell'attività edilizia e il controllo dello spaccio della droga. La filiera agro-alimentare, nella sua parte iniziale (la produzione), mostra segni di grande sofferenza, mentre alcuni magazzini manifestano grandi disponibilità; non esistono attività manifatturiere e nonostante questo si continua incessantemente ad investire nell'edilizia residenziale, con decine di cantieri aperti per la realizzazione di residenze immesse nel mercato a valori di grande città (2000-3000 €/mq). Fanno bella mostra un grande parco di macchine di lusso, moto d'acqua e barche, una miriade di bar e tanti negozi in franchising ed un numero inspiegabile di sportelli bancari".

Non ritiene che il PRG abbia involontariamente prodotto alcune ombre soprattutto nella gestione degli investimenti privati?

"Certamente sì. In questo settore ormai il controllo passa attraverso i noli, le forniture e i subappalti. Un'opera edile impegnativa che sia di pubblico interesse e finanziata interamente con fondi pubblici o che abbia carattere di investimento produttivo e viene supportata da un cofinanziamento, è soggetta a controlli di legalità che impediscono ad una ditta inquinata di aggiudicarsela. Per cui, di solito, per aggiudicarsi i lavori ricorrono alla costituzione di un consorzio con l'inserimento di alcune imprese "pulite". Il meccanismo di esclusione e controllo entra in funzione durante l'esercizio e passa attraverso i pagamenti degli stati di avanzamento e la revisione dei prezzi delle forniture".

LUXOTTICA
AVARELLO

**IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA**

Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)

Economia 2008 - XXI Osservatorio congiunturale della Fondazione "Curella"

SUD: UNICA ALTERNATIVA UN VOLO LOW COST SOLO ANDATA?

Al Mondello Palace Hotel di Palermo, lo scorso 26 ottobre si è tenuto l'annuale osservatorio congiunturale, il XXI, sull'economia, organizzato dal Centro Ricerche Economiche della Fondazione "Curella". La Relazione introduttiva è stata tenuta dal presidente della Fondazione, prof. Pietro Busetta, che ha parlato su Sud: Unica alternativa. Un volo low cost solo andata? Al termine è seguito un interessante dibattito. Numerosi gli invitati, tra i quali citiamo: Ettore Artioli (Confindustria), Pietro Barocci (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato), Giorgio Bodo (Italcementi Group), Diego Cammarata (Sindaco di Palermo), Antonello Gracolici (presidente gruppo DS all'Ars), Nicolò Curella (presidente BPSA), Carlo Dominaci (Università di Palermo), Vincenzo Fazio (Università di Palermo), Alessandro La Monica (Diste Consulting), Giovanni La Via (assessore regionale agricoltura e foreste), David Lane (The Economist), Raffaele Lombardo (Presidente Provincia di Catania), Guido Lo Porto (assessore regionale al bilancio), Gianfranco Micciché (presidente Ars), Dore Misuraca (assessore regionale al turismo), Francesco Musetto (presidente provincia di Palermo), Carlo Negrini (Credito Siciliano), Nino Novacco (Svimez), Federico Pica (Università di Napoli), Luca Paolazzi (Confindustria), G.B. Pepi (Il Tempo), Salvatore Sacco (Fondazione "Curella"), Federico Pepe (Associazione SRM "Studi e Ricerche per il Mezzogiorno"), Guido Quintano (Università di Napoli).

Associazione "Amici di Licata"

Il 1° meeting ad Assago

Domenica, 11 novembre, alle ore 16,30 nel salone del Centro Congresso del Jolly Hotel di Assago (Mi), sito in viale Milano Fiori, si terrà il primo meeting dell'Associazione Culturale "Amici di Licata", fondata all'inizio della scorsa estate, con il patrocinio dell'Associazione Culturale "Siciliani nel Mondo" e la partecipazione del Sindaco di Assago, di autorità locali e dei rappresentanti delle principali associazioni siciliane in Lombardia.

Dopo il cocktail di benvenuto, il presidente dell'Associazione, Nicolò Licata, presenterà i soci fondatori ed onorari della Associazione (il sindaco di Licata, rag. Angelo Biondi, il presidente della BPSA, dott. Nicolò Curella, e il nostro direttore) ed illustrerà le finalità dell'Associazione. Ospite di riguardo sarà il nostro direttore, soprattutto in qualità di storico, che parlerà della nostra città di ieri e di oggi, offrendo ai presenti oltre cento immagini di monumenti, beni archeologici e paesaggistici, per rappresentare, specie a chi dei nostri concittadini per propria scelta non è più ritornato, le cose più belle della nostra città.

La serata sarà anche allietata da una mostra fotografica, da uno spettacolo folcloristico e dalle canzoni di Angelo Cellura. Una degustazione di prodotti tipici siciliani concluderà l'incontro al quale sono stati invitati anche il sindaco di Licata, rag. Angelo Biondi, e l'assessore alla P.I. e ai BB. CC., Francesco La Perna.

Chi dei licatesi residenti in Lombardia fosse interessato ad intervenire può farlo informando il presidente Nicolò Licata con un messaggio e-mail indirizzato a licatanicola@jumpy.it o chiamandolo al numero 347-6921119.

SOSTIENI "LA VEDETTA"

Abbonamenti:

ORDINARIO Euro 10,00
SOSTENITORE Euro 25,00 (*)
BENEMERITO Euro 50,00 (**)

(*) (**) In regalo un libro a scelta:
"CITTÀ SICANE SICULE E GRECHE
NELLA ZONA DI GELA"

di Giuseppe Navarra
"LICATA TRA GELA E FINZIADA"
ATTI - Curati da Calogero Carità

Versamenti

CC Postale n. 10400927
Conto bancario
05772 82970 c/c 6119

Per la tua pubblicità telefona:
cell. 329-0820680

Un chilogrammo è "lievitato" a tre euro, ma si può arrivare anche a quattro euro e trenta. Ma a Licata il pane si vende a pezzi e non a peso. Quattro quarti non fanno mai un chilo

A LICATA IL PANE A PESO D'ORO

Cresce il malcontento tra la popolazione per l'eccessivo aumento del prezzo del pane. Da lunedì 22 ottobre 2007 per acquistare un "quartino" di pane da duecento grammi occorrono sessanta centesimi, prima ne bastavano quaranta. In sostanza, il prezzo di un chilogrammo di pane è lievitato (è proprio il caso di dirlo!) del cinquanta per cento passando, improvvisamente, da due a tre euro. Dopo Palermo, dove l'offerta è comunque molto ampia, Licata ha il pane più caro di tutta la Sicilia.

I panificatori Licatesi sostengono che questo aumento è dovuto soprattutto ai maggiori costi che stanno affrontando per l'acquisto della farina. Se è vero quanto dicono, ci spieghino perché nella vicina Canicattì il prezzo è recentemente aumentato di soli venti centesimi passando da 1,80 a 2,00 euro al chilo mentre a Sciacca è aumentato di venticinque centesimi passando da 1,75 a 2,00 euro. Ci spieghino perché nella maggior parte delle città siciliane il prezzo del pane, nonostante sia aumentato, è minore o uguale a 2,50 euro al chilo mentre a Licata si è arrivati al prezzo record di tre euro. Ci spieghino perché quando il prezzo della farina è diminuito negli ultimi vent'anni, analogamente, non hanno abbassato il prezzo del pane. Neanche i panificatori Romani, finiti sotto inchiesta dall'Antitrust avere fatto "cartello" nel praticare un prezzo variabile tra 2,20 e 2,40 euro al chilo, hanno osato tanto! Ma si sa, a Licata ci dobbiamo sempre distinguere...

Fermo restando che siamo (purtroppo!) in un libero mercato per cui ogni panificatore può praticare il prezzo che ritiene più

opportuno, è anche vero che il pane è un bene di prima necessità e non è assolutamente accettabile pagarlo a peso d'oro! Con questo aumento, una famiglia media composta da quattro persone, tra pane e panini, sborserà circa duecento euro in più all'anno. Un vero e proprio salasso per tutti ma soprattutto per le famiglie meno abbienti e per i pensionati al minimo.

Il presidente dei panificatori Licatesi si è affrettato a smentire le notizie di stampa secondo le quali questo aumento è stato deciso nel corso di un'assemblea di categoria. A quanto pare, solo alcuni panificatori, la mattina di lunedì 22 ottobre, improvvisamente, in piena autonomia e per pura coincidenza, hanno deciso di aumentare il prezzo del pane di un euro al chilo. Secondo indiscrezioni, uno di loro, che ha un panificio in uno dei corsi principali della città, avrebbe affermato, invece, che nonostante di solito non corra buon sangue tra gli operatori del settore in questa occasione si sono trovati d'accordo e hanno avuto il coraggio (complimenti!) di aumentare il prezzo del pane del cinquanta per cento in previsione dei futuri ulteriori aumenti del costo della farina che già si paventano all'orizzonte. "Giustamente" non potevano aumentare il pane (già caro) di qualche decina di centesimi per poi aumentarlo nuovamente tra due/tre mesi quando, forse, chissà..., il prezzo della farina sarà più alto. I consumatori ci sarebbero rimasti male. Meglio un bell'aumento subito che a rate!

Tutta questa singolare vicenda, così come il tentativo di imporre la chiusura domenicale, meriterebbe i giusti approfondimenti da parte degli organi competenti. L'Autorità

Garante della Concorrenza e del Mercato (Antitrust) dovrebbe aprire un'istruttoria per verificare l'eventuale ipotesi di una pre-sunta intesa restrittiva della concorrenza. La Prefettura, la Guardia di Finanza, le forze politico-sindacali, le associazioni dei consumatori, dovrebbero verificare eventuali casi di speculazione su tutta la filiera del grano e del pane.

Ai consumatori (ahinoi!), "schiavi" del libero mercato, temo resti ben poco da fare oltre che a protestare: produrre il pane in casa o mettersi a dieta! A meno che i panificatori, uno di questi giorni, "improvvisamente e in piena autonomia", non decidano di ritornare sui propri passi e si accontentino di un aumento ragionevole.

Salvatore Ribisi

Prezzo del pane in Sicilia

Palermo	4,00
Messina	3,00
Licata (AG)	3,00
Agrigento	2,50
Comiso (RG)	2,50
Siracusa	2,46
Ragusa	2,40
Caltanissetta	2,40
Enna	2,15
Catania	2,00
Trapani	2,00
Sciacca (AG)	2,00
Canicattì (AG)	2,00
Agira (EN)	2,00

Fonte: quotidiano La Sicilia del 21 ottobre 2007

Licatesi che si distinguono

Carmelo Graci, il "Capitano di ferro"

"Il capitano di ferro". Così l'Arena di Verona nell'edizione di sabato 20 ottobre ha definito il capitano dei Carabinieri Carmelo Graci (nella foto), 30 anni, nostro concittadino, figlio dell'ing. Domenico Graci, salutandolo nel mentre si apprestava a lasciare il comando della Compagnia Carabinieri di Caprino (otto comuni sotto la sua giurisdizione), in provincia di Verona, alla volta di un nuovo comando a Reggio Calabria. A salutarlo è andato anche il comandante provinciale dei Carabinieri, col. Claudio Cogliano.

Che sia stato un "capitano di ferro", come scrive l'Arena di Verona, lo dicono i risultati raggiunti dalla sua Compagnia

dal 2003, ossia da quando è arrivato lui in quel comune ai piedi del monte Baldo. I suoi collaboratori lo hanno c o n f e r m a t o , apprezzando le qualità investigative e la sensibilità del loro comandante.

Nel 2004 scatta l'operazione "Penni Blak", dopo le 7 rapine a mano armata, tra marzo a ottobre, a uffici postali della Valpolicella: un arresto, un fermo, una denuncia a piede libero.

Nel 2005 l'operazione "Madonna di Ponza", dall'antico quadro ritrovato in una villa



di Bassano del Grappa con altre opere d'arte rubate. Nell'aprile l'operazione "Buscado": si rintraccia in Costa Rica un latitante veronese ricercato dal 1994, che deve scontare 30 anni.

Poi, tra il 2005 e il 2006, l'operazione "Cavallo di Troia" che porta a 34 arresti per furto, ricettazione internazionale, rapine e riciclaggio di auto. Segue l'operazione "Tre Punte": 45 mila pillole di estasi sequestrate tra Italia, Olanda e Germania, 9 in manette in collaborazione con Dcsa ed Europol. In quattro anni nel

vasto territorio della sua compagnia sono calati del 40% i reati. Molti gli arresti, con punte anche di 162 in un solo anno. Sono stati risolti tutti gli omicidi (quattro) commessi nella zona con l'arresto dei responsabili esecutori. Un plauso alla Benemerita. Tanto lavoro e altrettanta la soddisfazione. E siamo certi che fra non molto Graci sarà promosso al grado di Maggiore. Quanto vorremmo che la stessa cosa accadesse dalle nostre parti, dove è in aumento la criminalità organizzata nel campo del racket e dell'usura, nel controllo della filiera agricola e fors'anche nel controllo delle acque, dove l'illegalità è diffusa e dove pesano due omicidi ancora non risolti.

SURGEL

**INGROSSO E DETTAGLIO
PRODOTTI ITTICI E ALIMENTARI
FRESCHI CONGELATI - SURGELATI**

**FORNITURE PER:
Ristoranti - Pizzerie - Paninerie
Pasticcerie e Panifici**

**RETTIFILO GARIBALDI, 198/200 - LICATA (AG)
TEL. E FAX 0922/802418 - CELL. 333/9273268**

"LA VEDETTA"
da 25 anni
al servizio
della città
di Licata
regalati
un abbonamento
Sostenitore
versando
25,00 Euro
sul conto postale
n. 10400927
un libro a scelta
in regalo

Dal 10 novembre in tutte le librerie italiane il romanzo di Gaetano Cellura pubblicato da Prova d'Autore

Storia amara del '43

Gaetano Cellura in *Storia amara del '43* offre un quadro della Sicilia durante lo sbarco degli Americani sull'isola. In un momento storico che sembra sospeso nel tempo, caratterizzato dal continuo sgretolarsi di ogni passata certezza, i personaggi vivono una dimensione interiore di smarrimento ed incredulità: «No, a Walter non sembrano scene di guerra. In guerra, gli avevano sempre detto, si combatte e si muore, e il nemico è il nemico. Qui nessuno combatteva o aveva pensato di farlo, e il nemico era liberatore e benefattore.» Tutti sono alla ricerca di una soluzione che li renda capaci di adeguarsi alla mutevole realtà sociale e storica con la quale debbono confrontarsi, ma ogni tentativo sembra proporsi

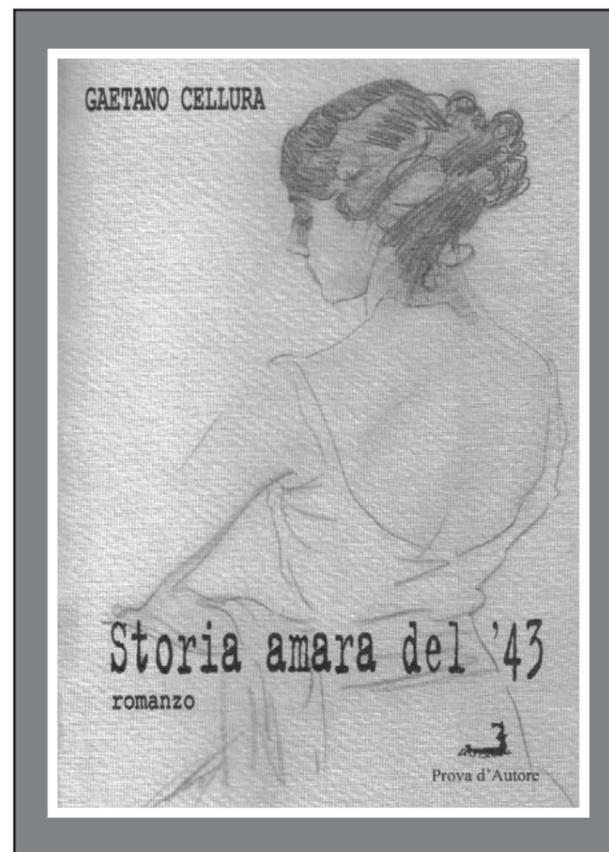
nei termini dell'inadeguatezza e della rinuncia al vivere: a partire dal ricordo lasciato dal defunto padre di Walter, che aveva preferito isolarsi vivendo in «un mondo a parte, tutto suo, fatto di libri, di letture», fino all'opposto atteggiamento intriso di bassi compromessi del patriigno, ex segretario del fascio, che si presta ad un'infima collaborazione con gli Americani pur di mantenere un'adeguata posizione sociale. Ma questo, per la moglie Gabriella, madre di Walter, è tradimento dei valori, del paese, dell'onore: «meglio che ti fossi fatto ammazzare. Ne sarei stata orgogliosa...» La donna è l'unica a nutrire un forte senso di responsabilità di fronte allo smembramento della propria famiglia, minacciata dal-

l'arresto disonorante del marito e dall'inconfessabile complesso edipico di Walter. Nel ragazzo, intanto, il disagio dettato dall'incestuoso desiderio che ha per oggetto la madre e che informa di sé l'intera aura dell'agile e intelligente trama, si dilata fino ad assumere dimensioni delittuose e l'unico punto di riferimento sul quale può contare è la figura del caro amico Lorenzetti, pittore e poeta solitario e vagabondo, che, attraverso l'arte, giunge ad una sagacia e disinteressata comprensione del reale e all'assoluta libertà del proprio animo. Portavoce del pensiero dello stesso Cellura, Lorenzetti non crede nella missione dell'America, paese democratico che ha però la pena di morte, che ha sulla coscienza Sacco e Vanzetti,

ritenendo che solo il pensiero, solo l'arte, può renderci davvero liberi. Denuncia del fascismo, sguardo disincantato sull'intervento degli Americani - «Rappresenti l'occupazione del paese o la sua liberazione?» chiede un ufficiale guardando un quadro di Lorenzetti, «Rappresento scene di guerra», risponde disilluso il pittore, *Storia amara del '43* non è semplicemente il frutto di un'indagine dal timbro neorealistico, ma esprime un'attenta analisi interiore dell'Umano, delle infinite possibilità dell'uomo di porsi di fronte alla Storia.

(Scheda - Sinossi del romanzo tratta dal sito www.prova-dautore.it)

Storia amara del '43 pagg. 128, Euro 10,00



CONCORSO LETTERARIO

A Gaetano Cassisi il premio letterario "Maria Messina"

Lo scrittore licatese ha ricevuto il 2° premio a Mistretta con il libro "Io italiano, domani altro cantiere"

di Nella Seminara

Attraverso il concorso letterario "Maria Messina", nobile iniziativa dell'Associazione "Progetto Mistretta", è ricordato il gran valore artistico della scrittrice siciliana Maria Messina.

Già alla 4ª edizione, rappresenta un momento culturale di rilevante importanza per Mistretta, città che ha ospitato la scrittrice per cinque anni, quando, allora sedicenne, vi giunse con la famiglia proveniente da Palermo.

A Mistretta è rimasto radicato parte del suo cuore anche dopo l'allontanamento per seguire il padre, ispettore scolastico, in Campania, nelle Marche, in Umbria, in Toscana. Mistretta rimase sempre un importante punto di riferimento nella sua narrativa; evidenti ed inequivocabili indicazioni alla città dei Nebrodi si leggono in tanti suoi racconti.

Maria Messina, scrittrice verista del primo novecento, è nata ad Alimena nel 1887, è morta a Pistoia nel 1944.

Intraprese con Giovanni Verga una lunga e costante corrispondenza epistolare legati da una profonda, sincera, fraterna, solidale amicizia.

Nella sua produzione letteraria, Maria Messina registra, con minuzia di particolari, la nuda realtà della società dei primi anni del '900 rivolgendogli l'attenzione essenzialmente alla condizione femminile: donna ingenua, ignorante, sottomessa, sfruttata, incapace di reagire, fedele.

Anche Maria, nella vita, è stata una perdente. Ha lottato

con la sclerosi multipla, malattia che l'ha relegata in casa, l'ha indebolita nel fisico, ma l'ha rafforzata nell'animo, non l'ha distolta dai suoi impegni letterari.

E' stata amorevolmente sostenuta ed incoraggiata dal fratello.

Soffrendo personalmente, nella sua narrazione, con intensità di sentimenti, ha saputo trasmettere al lettore la sofferenza interiore, l'impotenza, la miseria, il tradimento, la mancanza di ribellione della donna nella famiglia e nella società di allora.

La scrittrice, per circa un ventennio, ebbe una buona notorietà nei salotti letterari, ma fu oscurata dal fascismo che coltivò il mito della razza superiore, che si oppone all'emancipazione femminile, che non considerò i deboli, gli emarginati.

I suoi personaggi sono proprio così: deboli, perdenti, comuni, veri, umani.

Fu Leonardo Sciascia a togliere il velo di silenzio col quale la scrittrice era stata nascosta e a farla riemergere dal lungo oblio.

Molti suoi libri, ancora oggi, sono tradotti in diverse lingue. Certamente l'interesse per le sue opere è sempre crescente.

L'Associazione "Progetto Mistretta", nel suo foglio informativo "Il Centro Storico", ha sempre dato ampi spazi alla figura di Maria Messina.

Il premio letterario di narrativa "Maria Messina", un racconto per Il Centro Storico, diviso in tre sezioni: studenti, adulti, libro edito, premi speciali fuori concorso, è come festeggiare tutti insieme il suo



Il momento della premiazione di Cassisi

compleanno ricordandola affettuosamente.

Il licatese Gaetano Cassisi, partecipante al concorso letterario, ha conseguito meritatamente l'ambito 2° posto per la pubblicazione del volume "IO ITALIANO, DOMANI ALTRO CANTIERE" Ed. La Vedetta.

Cassisi, nella sua opera, racconta le esperienze di vita di alcuni italiani emigrati in Germania.

Tano, il protagonista del romanzo, è un ragazzo di 15 anni che, per sfuggire al duro e poco gratificante lavoro nel podere del padre, raggiunge in Germania gli altri fratelli, partiti da Licata.

Per cercare le migliori condizioni economiche.

In Germania, Tano incontra notevoli difficoltà per l'inserimento nel nuovo e sconosciuto contesto sociale, per la non conoscenza e poi scarsa padronanza della lingua, per la lontananza della famiglia e degli amici d'infanzia, per la man-

canza di sufficienti mezzi di sostentamento, per l'amore negato di una giovane straniera, ostacolato dalla famiglia.

Il suo lavoro minorile è sfruttato e poco retribuito pur impegnandosi quanto e forse più dei grandi.

Spesso il caporale, nel cantiere, lo rimproverò per metterlo in cattiva luce e per snellire la sua già modesta paga.

Non arrendevole alle sopraffazioni, determinato e non scoraggiato, non fece ritorno a Licata, anche se pressante era il desiderio di respirare l'aria di mare del suo paese.

Nella speranza di migliorare il suo stato sociale, affrontando disagi non indifferenti, cambia ripetutamente lavoro e città tedesche.

La sua ferrea volontà gli permise di frequentare un corso di scuola serale raggiungendo a piedi l'Istituto scolastico, rientrando a tarda sera e saltando spesso la cena.

Si è diplomato maestro di Scuola Elementare. Diventò il

Professore. Insegnò per 35 anni ai bambini stranieri.

Complimenti all'amico Gaetano che ha reso piacevole e coinvolgente la lettura del testo, che ha sensibilizzato il lettore ai problemi dell'emigrazione, che ha rafforzato l'amore per la terra natia.

Ancora complimenti a Gaetano per l'importante premio conferitogli dalla giuria del concorso letterario "Maria Messina".

La cerimonia, per l'assegnazione dei premi, avvenuta il 20 ottobre 2007 nei locali del Circolo "Unione" di Mistretta.

Sono intervenuti: il sindaco della città avv. Iano Antoci, il preside della facoltà di lettere dell'Università di Palermo prof.

Giovanni Ruffino, la docente universitaria di Kassell dott.ssa

Roswitha Schoell Dombrowsky, il presidente dell'ordine dei giornalisti della Sicilia dott. Franco Nicastro, il direttore de "Il Centro Storico" dott. Massimiano Cannata, il presidente del Circolo "Unione" dott. Filippo Porracciolo, il presidente dell'Associazione "Progetto Letterario" prof. Nino Testagrossa.

Amici e parenti, provenienti anche da lontano, e numerosi mistrettesi hanno attentamente ascoltato la lettura di piccoli brani delle opere ed hanno abbondantemente applaudito.

Auguri a Maria Messina, agli organizzatori e ai premiati.

In attesa del 500° anniversario della fondazione, pubblicato il sito internet della Chiesa Madre di Licata

Nell'attesa di festeggiare il 500° anniversario della fondazione della Chiesa Madre di Licata, che ricorre nell'anno 2008 e in coincidenza con il 21° anniversario di canonizzazione di San Giuseppe Maria Tomasi, avvenuto in data 12 ottobre, è stato reso attivo il sito internet della parrocchia all'indirizzo www.chiesamadrelicata.it.

Il sito voluto dal parroco can. Antonio Castronovo, approvato dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, illustra la storia e le opere d'arte della maggiore chiesa di Licata. Accanto ai testi una serie di bellissime foto della chiesa che testimoniano la maestosità del tempio e la vivacità della parrocchia sempre al servizio del Vangelo e della fede e al servizio di quanti vivono fuori Licata e sono rimasti legati alla loro città ed affezionati alla Chiesa Madre.

I lavori del sito sono in costante avanzamento, alcune sezioni sono già presentate ma necessitano di essere completate man mano che il materiale storico e fotografico viene raccolto. Anzi la Parrocchia invita quanti in possesso di materiale di donarlo quale contributo per l'arricchimento del portale. Le foto possono essere inviate alle seguenti email referente@chiesamadrelicata.it - postmaster@chiesamadrelicata.it o consegnate direttamente al parroco per poter essere poi pubblicate sul sito.

INAUGURATA LA THOLOS DI VIA MARCONI

I restauri dell'antico ipogeo, voluti dall'assessore alla P.I. Francesco La Perna, restituiscono alla città un importante patrimonio

Sabato, 20 ottobre 2007, alle ore 16,30, ad opera del Comune di Licata, in collaborazione con l'Associazione Culturale "Terre Sicane", presieduta da Violetta Callea, è stata ufficialmente aperta al pubblico la cosiddetta "Tholos" di via Marconi. Un altro importante monumento della storia della nostra città è stato così strappato al degrado, restaurato, reso fruibile e restituito ai cittadini, studiosi e visitatori. Un altro tassello si aggiunge, dunque, a quello che potrebbe essere un itinerario turistico. I restauri di questo ipogeo sono stati fortemente voluti dall'assessore alla P.I. e ai BB.CC., Francesco La Perna, che

lo pose tra le priorità del suo mandato amministrativo e dobbiamo onestamente dire che è stato fatto un buon lavoro.

Si tratta di un monumento scavato nella roccia, ubicato nel cuore del centro storico di Licata, a pochi passi del più antico e sicuramente più importante monumento di ingegneria idraulica che si conosca a Licata, il pozzo della Grangela.

Questo monumento, una volta accessibile solo dal grande oculo che si apriva nella parte mediana di via S. Maria, poco distante dalla cabina dell'Enel, poté essere utilizzato come magazzino quando venne tagliata la via Guglielmo Marconi, concepita come arteria di



accesso ai depositi solferiferi dell'Orto du Za Saru e della Grazia. Quel taglio separò definitivamente la via S. Maria dal Quartiere.

L'ipogeo, che Cristoforo Cellura ha inteso identificare con una tomba a "Tholos" di tipo miceneo,

è compreso nelle mappe delle batterie di silos cerealicoli che esistevano in quella zona a servizio del vicino caricatore di grano. Chi ha avuto modo di visitare nell'Argolide le tombe di Micene ed in particolare quella degli Atridi, può

facilmente intuire che questa struttura non ha nulla a che vedere con le tombe a tholos che non venivano affatto scavate nella roccia, ma costruite pietra su pietra, compresa la cupola e dopo ricoperte da una collinetta di terra che aveva lo scopo di nascondere ai predatori di tombe. E poi manca il "dromos", ossia il corridoio che portava all'interno della tomba, in genere divisa in più ambienti: la camera funebre vera e propria, che era di non grandi dimensioni, e l'ambiente destinato alle funzioni cultuali e ai sacrifici, da qui la necessità di una presa d'aria al culmine della cupola.

Comunque rispettiamo

l'ipotesi di Cristoforo Cellura, indiscutibilmente benemerito negli studi dell'archeologia licatese. Ipotesi, che per essere avvalorata, abbisogna di riscontri scientifici. Ma, purtroppo, sino ad oggi nessuna indagine seria è stata fatta al fine di confermare la sua supposta destinazione a tomba, anche del tipo miceneo.

Questo ipogeo il Comune per moltissimi anni lo affittò ad un privato che lo destinò a magazzino per le bombole a gas. Ritornato nei primi anni Settanta nelle disponibilità del Comune fu assegnata intorno agli anni Ottanta dello scorso secolo alla Protezione Civile per accasermarvi i propri mezzi.

ELZEVIRI DI LINGUA ITALIANA

3ª puntata

LA PROPRIETÀ PRIVATA

Altro tratto discriminante tra l'Occidente e il resto del mondo è il concetto di proprietà privata. Questo concetto che a noi europei del XX secolo sembra scontato al punto che crediamo che sia una aspirazione naturale di tutti i popoli, non è poi così scontato, diffuso e accettato, sentito e consentito, desiderato e raggiunto dalla maggior parte delle nazioni. È stato una conquista basilare del mondo occidentale, derivante dalle tre grandi civiltà da cui è nato l'Occidente, ed anche - e soprattutto - affermato e validamente sostenuto, fin dalle sue origini, dalla civiltà Franco-germanica.

Questo principio fu una delle più importanti contrapposizioni tra la democrazia greca e il dispotismo orientale. Afferma il già citato professor Landes: "Gli antichi greci facevano distinzione tra l'uomo greco e il barbaro non tanto per l'idioma, quanto per la libertà e inoltre per la libera iniziativa economica che un diverso sistema politico poteva ostacolare o sopprimere." (in: "La ricchezza e la povertà delle nazioni" - 1998).

Mentre in Grecia era sempre esistita fin dai tempi arcaici la proprietà privata, in Oriente il sovrano era considerato dio e padrone di tutte le terre dei sudditi e perfino dei loro beni - il semplice guardare negli occhi il sovrano costituiva una impudenza meritevole delle più gravi punizioni. E nei secoli successivi e per tutto il continente asiatico il concetto di proprietà privata non riuscì a svilupparsi e ad affermarsi come in Europa. Infatti in Russia prima della Rivoluzione d'Ottobre esistevano i servi della gleba; e neanche dopo il trionfo di tale rivoluzione poté trovare asilo ed adeguata affermazione l'accettazione del principio della proprietà privata.

Nel mondo ebraico il concetto di proprietà privata esisteva ab initio, e forse solo quello. I pri-

mitivi fieri pastori ebraici, i grandi patriarchi biblici, i poveri nomadi cammellieri, avevano in proprietà loro esclusiva sia il molto che il poco, e non riconoscevano nessuna autorità sovrana. Gli israeliti, i discendenti di Giacobbe, erano e si sentivano il popolo del dio Yhavè, e mai si sentirono una nazione, uno stato. Avversarono non solo chi voleva mettere in dubbio la proprietà privata, ma addirittura chi voleva mettere tasse e balzelli sui loro averi; accettavano soltanto di dare la 'decima' (parte) ai sacerdoti del tempio.

Non è qui neanche il caso di ricordare che la proprietà privata fu uno dei baluardi del diritto romano, e tutta la storia di Roma è un affermarsi di rapine in nome della proprietà privata, dalla moltitudine di schiavi alla costituzione di eserciti privati.

Dopo la caduta di Roma, i diritti di proprietà dovettero essere riscoperti, riaffermati molto spesso a fatica, e a volte riconquistati con la forza. Ciò fu un grande merito del medioevo. Niente fu più importante allora che dare vita a tali questioni di proprietà. L'aneddoto di Clodoveo (ad un suo infimo soldato che gli rifiutò un trofeo di guerra, Clodoveo riconobbe il diritto di proprietà quale bottino di guerra, ma uccise ugualmente il malcapitato dicendo che i soldati sono proprietà del re) fece all'epoca il giro d'Europa, e fu fonte di dottrina giuridica. (Non bisogna dimenticare o trascurare che in quel tempo la Chiesa di Roma avocava a sé il diritto di possesso di tutte le terre; e ciò fu motivo di molte dispute dottrinarie).

L'affermarsi del principio della proprietà privata contribuì alla grandezza e potenza d'Europa e la rese comunque molto diversa dalle civiltà circostanti.

Laddove mancò la proprietà privata, mancò l'incentivo allo sviluppo, alla ricerca di miglioramento delle proprie condizioni

di vita, alla emulazione - ma portò anche alla sopraffazione e allo sfruttamento del prossimo.

La nozione di sviluppo economico e di accrescimento del tenore di vita è una invenzione e una conquista esclusivamente occidentale. Basterebbe soffermarsi un po' su questo concetto per rendersi conto immediatamente della sua incredibile portata storica. A questo punto suonano appropriate le parole dell'economista Edmund Burke: "una legge contro la proprietà è una legge contro l'operosità".

IL POTERE RELIGIOSO E POTERE TEMPORALE

Altro tratto straordinariamente importante e spesso trascurato dai più è lo affermarsi nel mondo occidentale, dal suo primo sorgere ad oggi, del potere sovrano, di chiunque lo esercitasse, distinto e separato dal potere religioso.

Qua non si vuole discutere della verità della o delle religioni; ogni popolo si è fatta la sua a seconda delle sue aspirazioni dei suoi bisogni idealità, miti, accadimenti storici, condizioni sociali, ambientali. Ogni popolo si è forgiato i suoi idoli a sua immagine e non è il caso di citare Senofane di Colofone per affermare ciò.

Ma una cosa è certa: presso i popoli antichi il potere religioso era sottoposto sempre a quello dei re. Unica grande eccezione fu nell'antichità il popolo ebraico, che più che uno stato o una nazione, era una teocrazia, in cui il potere religioso si identificava col potere politico, esecutivo e giudiziario.

Mentre nell'antico Egitto i sacerdoti ubbidivano al faraone, considerato e venerato come un dio, figlio del sole; in Grecia presiedeva le funzioni religiose l'arconte basileo ad elezione popolare; nell'antica Roma la più alta autorità religiosa era il pontefice massimo, eletto dal potere politico, e tale carica, solo in alcuni

periodi storici (periodo imperiale), venne a trovarsi unificata con la massima carica dello stato. (Da notare - *en passant* - i primi pontefici furono le persone più ingegnose di Roma, cioè quelli capaci di costruire i ponti sul Tevere e per tale maestria chiamati: *facitori di ponti*).

Nel Medioevo furono epici gli scontri tra potere temporale e religioso, per l'affermazione della supremazia dell'autorità papale su quella imperiale; tanto che la storia dell'epoca verte sulla lotta per le cosiddette investiture, con la definitiva vittoria dell'autorità imperiale.

Fin da allora si profilava la separazione dei due poteri, che si poté realizzare nell'Europa del Nord con il distacco della Chiesa anglicana e con la riforma luterana, che consentì una più feconda libertà di pensiero ai suoi adepti. Cosa che non avvenne nei paesi cattolici che subirono la Controriforma ed un più ferreo controllo di tutte le attività intellettive e speculative. Ciononostante Chiesa e Stato rimasero separati sostanzialmente anche se in maniera varia e contraddittoria. In Italia poi, con la raggiunta Unità, venne accettata la massima del Cavour: "libera Chiesa in libero Stato".

Per quanto possa apparire paradossale - afferma lo storico bulgaro Tzvetan Todorov - è stato proprio il cristianesimo che ha buttato le basi della laicità dello stato. E' con la frase di Gesù: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt. 22,21) oppure "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv. 18,36) che viene affermata per la prima volta al mondo la necessità di separare cielo e terra. Anche se soltanto dopo molti secoli si poté realizzare la effettiva separazione tra potere politico e religioso, tra affari di Stato e affari ecclesiastici.

Questa separazione razionale, che oggi a noi sembra naturale, non è stata accettata, e non lo è

ancora, presso molti paesi del mondo. Basti pensare a quei paesi a religione musulmana dove gli *ayatollah* esercitano un duro controllo sulla vita quotidiana intima, pubblica e privata, e dei cittadini e dei capi di stato che tentano un dialogo con gli occidentali. Tutto ciò prende il nome di *integralismo islamico*, e rappresenta una delle più importanti discriminanti con il mondo occidentale.

Fa gloriosa eccezione la Turchia dell'Ataturk Kemal Pascià, che nel 1918 ebbe l'inaudito coraggio e la straordinaria forza rivoluzionaria di cambiare in pochissimi anni la vita del popolo turco: rimosse di colpo l'islamismo dalla organizzazione dello stato, separò il potere religioso da quello statale, abolì l'obbligo delle cinque preghiere al di, quello di portare il velo per le donne, favorendo la loro emancipazione; inoltre introdusse l'alfabeto latino al posto della scrittura araba, l'abbigliamento europeo, l'armamento occidentale con organizzazione dell'esercito e gerarchie militari all'europea, vietò qualunque azione o manifestazione di antisemitismo. In una parola sconfisse l'integralismo islamico; affermò la laicità dello Stato, riconoscendo così *de facto* la superiorità del modello europeo.

LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Tecnologia deriva dalla parola greca *'technè'*, parola che ha trovato la più ampia fortuna e diffusione attraverso gli scritti di Platone. Sta ad indicare la tecnica manuale di fare le cose, il saper fare le cose, l'applicarsi nel lavoro sia esso manuale che di ingegno, quale ad esempio nel fare un vaso o costruire una trirreme.

Tale desiderio di fare le cose nel miglior modo possibile era accompagnato o sorretto dalla *'polipragmosine'* - desiderio di conoscere tutte le cose - curiosi-

tà, o meglio ancora passione per la ricerca scientifica, volontà di arrivare all'intimo ed estremo perché della natura. Prometeo, Sisifo, Icaro, Ulisse furono i miti più eclatanti. Dall'insegnamento di questi miti l'uomo occidentale ha indirizzato tutti i suoi sforzi alla conquista di terra mare cielo. Sull'esempio della civiltà greca è andato alla scoperta del mondo - macro e microcosmo - quale nessun altro popolo della terra; si è buttato anima e corpo alla ricerca scientifica; ha difeso la sua libertà e indipendenza con lo scudo e la spada, e poi coprendo il suo corpo con corazzate metalliche. In questo modo gli occidentali resistettero prima e sopraffecero poi gli altri popoli della terra, fino alla completa colonizzazione del mondo. L'inizio di tale conquista avvenne - come sostiene l'emérito professore Carlo Cipolla nel suo libro *'Vele e cannoni'* - con *"la coniugazione del cannone col veliero, micidiale combinazione che consentì al piccolo occidente - che ancora alla fine del Trecento appariva irrimediabilmente perduto o condannato ad essere sopraffatto dai Tartari o dai Turchi - di aggirare l'avversario raggiungendolo via mare e conquistando con le bocche di fuoco issate sulle navi la supremazia nel mondo"*. Sembra che l'espressione "vele e cannoni" derivi da un aneddoto occorso durante la visita in Cina del Cancelliere prussiano Bismarck: "al dignitario cinese che chiedeva cosa dovesse fare la Cina per diventare militarmente forte, il Cancelliere rispose nel fiorito linguaggio orientale: 'Dovete sposare le vele ai cannoni'."

Forse è stata la superiore tecnologia europea, che applicata alla scienza militare, ha portato gli Occidentali in genere a dominare il mondo. Ma se la ragione che fece crescere l'Europa fu *"la ragione del più forte"* qui ben si applica il detto di La Fontaine: *"la raison du plus fort est toujours la meilleure."*

a.bava

(3ª puntata - fine)

La fine di un impero economico e di una famiglia molto ricca, tra litigi, querele e carte bollate

1922: sciolta la società anonima Matteo Verderame e figli

di Calogero Carità

Alcuni anni fa il dott. Liborio Lo Monaco, custode di tanti documenti della storia della nostra città, ci fece dono di molti volumetti e atti in fotocopia, certo che ne avremmo fatto un po' alla volta tesoro, conoscendo il nostro amore per le vicende di Licata. Tra le tante carte, un fascicolo di 121 pagine, stampato nel 1928 presso la storica Tipografia De Pasquali. Il titolo ci incuriosì non poco: "Processo contro Amministratori e Liquidatori della Società Anonima Matteo Verderame e figli, Chiarimenti in ordine alle deduzioni scritte del querelante Arturo Verderame ed alle nuove risultanze processuali".

Il fascicolo raccoglie tre distinti documenti riferiti al processo che l'on. Arturo Verderame intentò ai fratelli Ernesto Renato (nato il 31 luglio 1867) e Roberto (nato l'8 giugno 1860) e all'avv. Alfredo Foligno di Mosè di Ancona (nato l'8 marzo 1876): Il testo di una perizia (68 pp.), il testo dell'intervento del P.M. (29 pp.) e il testo della sentenza del giudice che pose fine al processo (24 pp.).

Ma prima di entrare nel merito della lunga ed estenuante, ma anche dolorosa vicenda giudiziaria che segnò la fine di una ricchissima famiglia licatese, nel novero tra le più ricche della Sicilia, vorremmo, se pur brevemente, presentare ai lettori la vicenda della Società Anonima Matteo Verderame e figli.

Venne costituita in Licata il 12 gennaio 1917 tra i fratelli Arturo, Ernesto e Roberto (Vecchio) Verderame, trasformando la precedente Società in nome collettivo Ditta Matteo Verderame e figli che si era costituita il 7 aprile 1893 tra gli stessi tre fratelli che vollero intitolarla al padre che fu l'iniziatore di questa agiata e ricca famiglia, peraltro molto conosciuto e stimato a Licata per il suo passato antiborbonico e liberalmassonico.

La Società aveva come scopo principale l'acquisto degli zolfi grezzi e lavorati, la loro lavorazione e commercia-

Liborio Lo Monaco, amante di storia

Il dott. Liborio Lo Monaco è nato a Licata il 2 gennaio 1922 ed è deceduto il 5 marzo 2006. Nel 1962 fu vinse il concorso di Direttore Amministrativo dell'Ente Ospedaliero di Licata. Il suo nome è legato alla realizzazione del nuovo Ospedale di Licata. Dal 1992 fu presidente del Circolo ex combattenti e reduci "Angelo Curella", si fece promotore della costruzione del monumento ai Caduti in piazza Attilio Regolo. Il dott. Lo Monaco scrisse anche il diario "Ricordi di guerra", dedicato al secondo conflitto mondiale, conservato dal 1995 presso la "Fondazione archivio diaristico nazionale" del comune di Pieve S. Stefano (Arezzo).



lizzazione, la fabbricazione ed il commercio dell'olio al solfuro e l'esercizio del piroscavo "Matteo Verderame". Il capitale sociale, prima di 2 milioni di lire, poi elevato a 3, azionariamente frazionato fra i tre fratelli unici azionisti, era costituito dalla raffineria di zolfo e dalla fabbrica di olio solfureo a Licata, della raffineria di zolfo a Porto Empedocle, dal piroscavo "Matteo Verderame" e da altri beni immobili.

Durante il periodo 1917-1920 a causa soprattutto dell'alto prezzo degli zolfi, di cui l'Anonima aveva intelligentemente creato enormi riserve, ebbe un momento di pieno incremento finanziario, creando grande movimento nel porto di Licata, incrementando l'occupazione e generando benessere a Licata e ricchezza in diverse famiglie della emergente borghesia mercantile. L'opulenza dei tre fratelli Verderame traspariva dai lussuosi palazzi edificati nel cuore della piazza Progresso e dalle eleganti ville edificate sul monte Sole. Peraltro la raffineria di zolfo dei Verderame a Licata era la più grande rispetto a quella dei Pontillo e dei La Lumia. Nel 1919 la Società aveva già trasferito a Roma la sede direzio-

nale e grazie alla sua solidità finanziaria riusciva ad esportare il 25% dell'intera produzione solfifera siciliana. Dal 1921 in poi l'Anonima ebbe un periodo davvero di-sastroso, dovuto al decrescere del prezzo degli zolfi, all'arrivo sul mercato a prezzo fortemente concorrenziale dello zolfo americano. Questi due fattori determinarono gravi ed insanabili perdite. Tant'è l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci del 20 marzo 1921 in considerazione della perdita di circa 2 milioni di lire, risultante dall'esercizio 1920, la Società stabilì di ridurre il suo capitale ad 1 milione di lire ed, infine, il 24 aprile 1922 nell'Assemblea Generale Straordinaria venne deliberato lo scioglimento anticipato dell'Anonima e nominato come liquidatore l'avv. Alfredo Foligno. In conseguenza di ciò nell'Assemblea Generale Straordinaria del 5 luglio 1923 il liquidatore ottenne con l'unanime approvazione l'autorizzazione a vendere gli immobili di proprietà a trattativa privata. Va detto che l'Anonima nel periodo critico ebbe a contrarre debiti per ingenti somme di danaro ammontanti a circa 8 milioni di lire verso varie banche che si astennero da azioni coatte, preferendo la via delle transazioni.

Da questo momento scoppiò una insanabile guerra all'interno della famiglia Verderame. L'on. Arturo Verderame, che era stato la mente della Società Anonima, sicuramente il più facoltoso tra i fratelli, ebbe a sospettare che i suoi familiari, Ernesto e Roberto, prima della messa in liquidazione dell'Anonima, e dopo lo scioglimento della stessa, in combutta con il liquidatore avevano tramato per assicurarsi un loro facile arricchimento. Questa controversia tra fratelli, nonché unici azionisti dell'Anonima, non potendosi chiarire e ricomporsi con serenità e all'interno delle mura familiari, spinse l'on. Arturo Verderame il 10 settembre 1925 a denunciare alla Procura del Re presso il Tribunale di Roma i fratelli Ernesto e Roberto e il liquidatore dell'Anonima, avv. Alfredo Foligno, israelita, per aver commesso gravi irregolarità e malfavorevoli a suo danno, con pre-



Un pregiato interno del palazzo dell'on. Arturo Verderame (foto Salvatore Cipriano)

levamenti non giustificati di somme ingenti e di alienazioni dei beni mobili ed immobili a prezzo di gran lunga inferiore alla metà del loro valore reale. Il liquidatore, inoltre, era accusato di aver prelevato per sé la somma di 420 mila lire, rispetto alle 12 mila lire che erano state deliberate per il suo compenso dall'Assemblea degli Azionisti.

Il 5 di ottobre in un'altra denuncia riferiva che le stesse persone per l'esercizio finanziario del 1920 avevano presentato tre diversi bilanci, di cui due alla Agenzia delle Imposte e che alcune pagine del libro dei verbali delle assemblee dei soci erano state cancellate con la scolorina. Adirittura il bilancio del 1920 chiuso con un utile di 1.200.000 lire era stato sostituito con un altro recante una perdita di 1.996.312 lire. Questo bilancio manomesso sarebbe stata la causa di tutti i bilanci falsi e delle contabilità fittizie che seguirono. Tra le altre cose denunciate l'iscrizione da parte dei fratelli in contabilità meno della metà dei soldi introitati dalla vendita dei motovelieri "Luisa Verderame" e "Giovanna Verderame", dividendosi tra di loro 300 mila lire delle 500 introitate, la vendita dell'immobile sede sociale di Roma, consistente in un palazzo sito in via Collina, acquistato per 674.333 lire, portato in bilancio per il valore di 500 mila lire e venduto per 467.500 lire, la vendita l'8 giugno 1924 dell'Olieria di Licata, che produceva olio al solfuro, per 80 mila lire a fronte di un valore periziato di 600

mila lire, la vendita il 28 gennaio 1925 della raffineria di zolfo di Porto Empedocle per 90 mila lire, a fronte di un valore inventariale al 31 dicembre 1917 di 325 mila lire e successivamente valutata per 1 milione di lire.

A seguito, dunque, di tali denunce, si dà inizio a procedimento penale con istruzione sommaria e in data 28 giugno 1926 il P.M. rimette gli atti al giudice istruttore con richiesta di procedere a perizia contabile. L'incarico peritale venne affidato al Rag. Com. Luigi Bonaccorso e al prof. Dott. Rag. Baldassare Gambino, i quali nella perizia presentata a Roma il 24 aprile 1928 dichiarano che le accuse fatte da Arturo Verderame, difeso dall'avv. Nicola D'Angelo, risultano infondate. Un mese dopo e precisamente il 20 maggio 1928, il dott. D. Benedetti, sostituto procuratore del Re chiede di non doversi procedere contro tutti gli imputati che avevano dimostrato, anche producendo atti, non veritiere le accuse di Arturo Verderame e che nulla era stato mai fatto a sua insaputa e senza il suo consenso.

Il 17 novembre dello stesso anno il giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, dott. cav. Giuseppe Guidi in merito al processo 2132/1926 a carico di Ernesto Verderame ed altri, sentenza, rigettando le istanze e le eccezioni della parte civile e dichiara di non doversi procedere a carico di Corsi Alberto per non aver concorso nei fatti, a carico di Ernesto e Roberto

Verderame, Giorgio Junod fu Arturo (34 anni) da Chaun de Fond, di Felice Scribellito fu Antonio (nato a Licata il 30 ottobre 1870), e Vincenzo Borgognoni fu Simone (nato a Palermo il 10 dicembre 1877) in ordine al reato di falso in scrittura privata perché il fatto non costituisce reato e a carico dei predetti e dell'avv. Alfredo Foligno in ordine ai reati contestati per non aver commesso i fatti.

Fu l'ennesima sconfitta per Arturo Verderame che nel 1915 era stato accusato di alto tradimento per fini di arricchimento per aver rifornito di benzina nel Mediterraneo i sommergibili austriaci e per aver contrabbandato zolfo, quello scuro, che attraverso paesi neutrali, quali la Grecia, veniva trasferito in Germania per la fornitura di acido solforico ad uso bellico per la produzione di gas asfissianti. Le accuse non vennero però provate. Nell'autunno del 1919 fu eletto deputato alla Camera e fu accusato di corruzione. Ma anche questa volta l'accusa non venne provata. Si ricandida alla Camera nelle elezioni del 15 maggio 1921. Viene riconfermato, ma venne messo sotto accusa per aver comprato i voti e il 6 luglio 1922 la sua elezione venne annullata. Sua era la Società Anonima Forza e Luce, edificata nell'area del castel San Giacomo, ma dopo la guerra fu messa in liquidazione. La via, senza ritorno, del più profondo declino è già avviata e si conclude con la fine della 2a guerra mondiale.

**ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "ETTORE MAJORANA" E
LICEO PSICO-PEDAGOGICO "VITTORINO DA FELTRE"**

**ETTORE MAJORANA
VITTORINO DA FELTRI**

CORSI PER STUDENTI CHE VOGLIONO RECUPERARE GLI ANNI PERDUTI - CORSI PER LAVORATORI - RINVIO MILITARE
Per informazioni rivolgersi presso le segreterie degli istituti, dalle ore 8.30-13.00 e dalle ore 16.00-20.00
LICATA - VIA PALMA C.DA GIUMMARELLA - TEL. 0922 772629 - 0922 894428

SEGUE DALLA PRIMA

UNA SOLA POLTRONA TANTI CANDIDATI

Sarebbe bello dire che tutti sono bravi, che abbiamo l'acqua tutti i giorni, che la città è pulita, che la viabilità è ottima, che il rispetto della legalità è il fiore all'occhiello di Licata, che il racket non esiste, che la droga è sconosciuta, che l'usura è pura fantasia, che non c'è mercato per le strade, che si è raggiunta la massima occupazione, che non si lascia più Licata per emigrare, che i nostri giovani dispongono di edifici scolastici moderni e funzionali, dotati di ottimi laboratori e soprattutto di cucine etc. etc., che il nostro Consiglio Comunale funziona alla grande. Ma se lo facessimo diremmo solo delle macroscopiche bugie e il consigliere Antona non ce lo perderebbe.

Nelle democrazie sane esiste un diritto di critica, così come esiste un diritto di replica. Ebbene la critica, nel rispetto delle persone e dei diversi ruoli, spetta a chiunque dei cittadini si senta di farla e specificatamente alla stampa, il diritto di replica, invece, a chi si ritiene lesa o non ben interpretato nella sua funzione. Ebbene noi questo diritto, compreso quello di rettifica, non lo abbiamo mai negato a nessuno, neppure ai nostri peggiori nemici, senza lesinare spazio e visibilità e chiunque legge attentamente questo mensile può attestarlo, se non è in mala fede. Per cui, se il consigliere Antona o il suo presidente, il dott. Cuttaia, ritengono che noi siamo andati oltre le righe, ebbene ci dicano perché, si confrontino con noi, ci scrivano, a differenza di altri, non rispediremo mai al mittente i loro contributi, non li sottoporremo a censura, e sappiamo che il Comune gestisce una sua pagina per i suoi comunicati. Però evitiamo la caccia alle streghe e le guerre sante, pregne di cieca presunzione, contro l'informazione, perché la superficialità di qualcuno, forse involontariamente, un primo incidente con la stampa l'ha già provocato. Non crediamo che il consigliere Antona ne voglia creare un altro. Però sappiamo che errare è umano, perseverare è degli stolti. La democrazia è la palestra del confronto delle idee e delle opinioni. La verità non è un dono assoluto dei nostri 30 consiglieri comunali, troppi, e speriamo che qualche legge li tagli per un 20%, ne abbiamo la presunzione di credere che abiti da noi. Noi espi-

miamo opinioni e critiche che sono la sintesi del malumore che leggiamo tra la gente e la gente che non ha altri canali per farsi sentire, parla anche attraverso i giornali, anche attraverso La Vedetta e lo fa da 25 anni.

Giusto, rispettiamo i ruoli. Il Consiglio Comunale lavori con impegno, produca, senza tante lungaggini e rinvii e assenze strategiche, provvedimenti saggi per la crescita della città, La Vedetta osserva, fa sintesi, critica e dà le pagelle. Chi si sente ingiustamente "tiddicato" ce lo dica, ci scriva, ci spieghi, ci chiarisca. Questa è la democrazia. Non sono le intimidazioni verbali fatte dal luogo che per una quota parte, per una mattonella, appartiene anche a noi, che aggiustano le verità. Si creano solo fastidiose contrapposizioni che non costruiscono nulla.

Noi lo ribadiamo, il gettone, che in verità è uno dei più bassi della nostra provincia, dovrebbe essere dato a chi resta in Consiglio dopo che lo stesso abbia approvato almeno il 50% più uno degli argomenti iscritti all'ordine del giorno. Altrimenti nisba. Con quel gettone nessuno risolve i problemi della propria vita. Si tratta poi di un carica elettiva, un onore che i cittadini conferiscono ad un eletto di rappresentarli in Comune. Non è più tempo di caste di privilegiati, va tagliato il numero di consiglieri e deputati a tutti i livelli, va abbattuto enormemente il costo della politica, vanno cacciati a casa quelli che non producono e soprattutto va modificata la legge elettorale, perché è vergognoso che si arrivi a ricoprire un seggio in Comune solo grazie al premio di maggioranza e appena con un pugno di voti. L'agrigentino Giuseppe Arnone che da anni conosciamo come il vessillifero di tutte le battaglie contro la corruzione, l'abusivismo e l'illegalità, eletto consigliere nella maggioranza di governo a palazzo dei Giganti, la prima proposta che ha fatto è stata quella di riconoscere uno stipendio ai consiglieri comunali per consentire loro di potersi impegnare a tempo pieno. Come dire creiamo il mestiere di consigliere. Ma la politica non è un mestiere. E se nel nostro paese siamo giunti nella condizione in cui ci troviamo, la colpa è propria di questa casta di mestieranti della

politica.

Non siamo d'accordo, quindi, neppure con la proposta di Mario Augusto, ma che rispettiamo, del movimento politico locale "Il Carciofo", secondo la quale l'aumento del gettone di presenza ai consiglieri comunali consentirebbe addirittura un consistente risparmio alle casse comunali. Per Augusto portando il gettone da 25 a 50 euro, oltre ad un ipotetico risparmio si darebbe anche un rispettosa risposta alla dignità della carica. In sostanza dato che per esaurire un ordine del giorno in una seduta se ne tengono da due a tre, con il gettone a 50 euro si potrebbe ipotizzare che il Consiglio non vada oltre alla seduta convocata. Noi, viste le cattive abitudini che si sono consolidate, temiamo possa avere un effetto contrario.

Ma al di là di queste miserie (in Consiglio ci sono stimati professionisti e onesti lavoratori che non sanno che farsene del gettone), l'invito è che si evitino le isterie e l'insofferenza da stampa. Ma se qualcuno vuole continuare ad urlare dal soglio del potere che lo faccia. Non pensi di intimidirci. Sapremo affrontare con la nostra penna soltanto al bisogno la questione senza alcuna teatralità e senza scomodare nessuno per la nostra difesa e nel rispetto che ognuno merita per il suo ruolo e senza accattare la solidarietà di nessuno. Ma tralasciamo queste pochezze e parliamo di politica e di prossime elezioni amministrative. Continuano a farsi i nomi di candidati a sindaco, con insistenza quello di Salvatore Gambino, commerciante, che si porrebbe alla guida di una lista civica "Uniti per Licata". Rimane ancora un giallo la candidatura, prima confermata e poi smentita dal partito, del dott. Giovanni Saito che, dopo la sua lunga militanza nella D.C. e l'esperienza fatta in F.I., anche se non più giovanissimo, dato gli "anta" li ha superati da un pezzo, scenderebbe in campo con i colori della Democrazia Cristiana per le Autonomie - Sicilia Vera, che a Licata sta rischiando di avere più referenti, alcuni nominati da una parte e altri designati chissà da chi. Della candidatura del dott. Calogero Damanti si continua a parlare, ma fino a quando non sarà lo stesso ad ufficializzarla, resta solo un'ipotesi. Per

F.I. rimane ferma la candidatura dell'avv. Angelo Balsamo. Nell'area del centro destra si muove anche la candidatura dell'ing. Giuseppe Gabriele. Nel centro sinistra si è fatto il nome di Tony Licata, ma pare che tra DS e Margherita, oggi nel PD, non ci sia una posizione ancora ben definita, senza contare che c'è qualche ambizioso giovane rampante che sta cercando di scalzare Tony Licata. Non parliamo poi del proliferare delle liste civiche. L'ultima nata è quella sotto il titolo di "Liberò", guidata dall'avv. Rosario Magliarisi che si muove nel solco del centro destra.

C'è però una novità tra i partiti del centro destra. A seguito di un recente incontro promosso dall'Udc che ha chiamato attorno ad uno stesso tavolo i segretari politici e i capigruppo consiliari di F.I., A.N., MPA e Nuova DC, si è arrivati alla decisione di riconoscere a tutti i partiti pari dignità e ad ognuno la facoltà di proporre un proprio candidato che dovrà trovare la condivisione dell'intera coalizione. Ad A.N. che non è stata riconosciuta un'automatica conferma del sindaco uscente, è stata data facoltà, come a tutti gli altri partiti, di presentare un proprio candidato che non potrà essere altro che Biondi. L'Udc da parte sua non ha escluso di fare anche una sua proposta. Prove di dialogo, dunque? Staremo a vedere cosa accadrà nei prossimi giorni.

E mentre il Consiglio Comunale rumoreggia contro La Vedetta, questa volta, chiedendo alcuni perfino di ricorrere ad un manifesto a firma di tutti i capi gruppo consiliari a tutela dell'immagine dei consiglieri comunali e la politica costruisce strategie in vista delle prossime amministrative, restano sul groppo dei Licatesi tre grossi problemi: l'ordine pubblico, l'acqua e la gestione della Dedalo Ambiente.

L'ordine pubblico e il mancato rispetto della legalità abbiamo l'impressione stia sfuggendo di mano a chi ha la competenza per governarlo. La tavola rotonda contro il racket e l'usura, la manifestazione pubblica che ne è seguita, disertata in massa anche da quei consiglieri comunali che vogliono affilare le armi contro La Vedetta, la visita del questore a Licata, la solidarietà del pre-

fetto, che ha presieduto nella nostra città la riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sono serviti a poco. La mala carne non ha tardato a farsi sentire, come per dire, noi ci siamo ancora. Sono riprese così le rapine e gli atti intimidatori che ormai sono arrivati a quasi 100 e l'anno non è finito. I delinquenti conoscono la debolezza delle forze dell'ordine che dispongono di pochi mezzi e di pochi uomini e sanno di poter contare sulla paura e sull'omertà a fronte di un servizio di intelligence che certamente non funziona, visto che non si arriva a capo di nulla. L'acqua arriva a singhiozzo e ormai un giorno si e un giorno no non arriva alle fontanelle di via Palma, motivo della recente protesta organizzata dal dott. Domenico Falzone della Margherita, ma soprattutto ormai tutti dubitano della qualità di quella che da Gela arriva a Licata e tutti attestano la loro incapacità a chiarire i motivi per cui l'acqua sparisce nel tratto partitore della Sconfitta-Licata. Infine la gestione della Dedalo Ambiente, che se non ha raggiunto il dissesto come le altre Ato poco ci manca. L'advisor scelto dal Cda della Dedalo, il prof. Luigi Angelini, chiamato al capezzale dell'Ato per curarne i conti con la predisposizione di un nuovo piano industriale, ha illustrato ai consiglieri comunali in un recente incontro lo stato di salute della Dedalo, il cui costo di gestione annuo è di 14 milioni di euro, due terzi dei quali (ben 9 milioni) servono per pagare gli stipendi a 300 unità di personale, di cui 1 su tre si occupa di amministrazione, all'interno del quale spropositato sarebbe il numero dei "sorveglianti". La gestione non è affatto riuscita a far fronte alle situazioni pregresse e l'organico del personale, grazie alle allegre assunzioni, è sovradimensionato rispetto alle effettive necessità. La società non è ben strutturata e ciò è causa dei molti disservizi per gli utenti che pagano una non modesta tassa. Il nuovo piano, per il raggiungimento degli obiettivi, prevede l'acquisto di nuovi mezzi, un utilizzo più razionale del personale e l'apertura di una nuova fossa. E pare che non si dovrebbe procedere all'aumento del tributo che paghiamo per la raccolta dei rifiuti.

Calogero Carità

BREVI

L'attività nel Consiglio Provinciale di Agrigento di Domenico Falzone (PD)

Il consigliere provinciale Domenico Falzone, ci informa che in data 2 ottobre ha chiesto, al presidente della Provincia Regionale di Agrigento, Vincenzo Fontana, di attivarsi, prima del 14 ottobre, presso la Regione Siciliana per l'inserimento nell'accordo programma quadro del finanziamento per il rifacimento della S.S. 115, tratto Torre di Gaffe-Licata-Gela.

In data 16/10 il consiglio provinciale di Agrigento ha approvato la mozione del consigliere del partito democratico Domenico Falzone che aveva richiesto all'amministrazione provinciale l'inserimento, per l'anno 2007, nel piano triennale delle opere pubbliche della provincia, della sistemazione del terzo lotto della S.P. 67 Licata-Pisciotta-Torre di Gaffe. Saranno altresì illuminati diversi punti.

Il consigliere Falzone si ritiene soddisfatto per l'approvazione della sua proposta e per la disponibilità dell'amministrazione a venire incontro alle richieste dei cittadini e dei comitati di Torre di Gaffe e del Pisciotta.

Sabato 20 ottobre 2007 alle ore 10.00 a Licata presso le fontanelle di via Palma, si è tenuto un sit-in del Partito Democratico con la presenza del consigliere provinciale Domenico Falzone e di altri militanti e iscritti del partito, per protestare per l'interruzione della fornitura idrica che serviva ad approvvigionare i cittadini.

POLITICA

Chiesta modifica delibera su istituzione isola pedonale

I componenti della sesta commissione consiliare permanente di studio e consultazione, per lo sport, turismo, spettacolo, beni culturali, pubblica istruzione e condizioni femminili, presieduta da Giovanni Rapida e composta anche dai consiglieri Vincenti, Russo, Todaro, Antona, Cantavenera e Riccobene, con una nota inviata al Sindaco, hanno chiesto la modifica della deliberazione di G.M. n° 97 del 10 luglio 2007, relativa all'istituzione di aree pedonali nel centro storico.

"**Premesso** - si legge testualmente nel verbale della Commissione - che il Corso Vittorio Emanuele non è stato luogo di notevole flusso pedonale tale da motivare l'istituzione permanente dell'isola pedonale;

Considerate le innumerevoli lamentele degli operatori dell'area

interessata e i pesanti disagi dei residenti e non;

Rilevato

il tremendo caos verificatosi in concomitanza all'apertura delle scuole e degli asili ricadenti nelle aree interessate;

La Commissione dopo avere esaminato gli atti concernenti la delibera in oggetto, avendo preso in visione direttamente sul campo gli effetti sicuramente non previsti dalla Giunta rilevando paurosi ingorghi che non consentono una fruibilità del traffico veicolare in sicurezza, pur rispettando l'impegno profuso per migliorare la viabilità da parte degli uffici impegnati nella sua progettazione e nella realizzazione

PROPONE

- **L'abolizione dell'isola pedonale permanente sostituendola ad AREA A TRAF-**

FICO LIMITATO, istituendo il divieto dalle ore 18:00

- **Ripristinare le isole pedonali limitatamente a periodi quali il Natale, la Pasqua e il periodo estivo.**

Infine, la commissione, oltre a dare la propria disponibilità a collaborare con l'Amministrazione e gli uffici interessati nel pieno rispetto della collettività, "al fine di dimostrare la propria disponibilità a migliorare sia la viabilità che l'aspetto estetico delle isole pedonali, propone ulteriori interventi che interessano sia l'istituzione di aree verdi (dove lo spazio lo consenta) nonché la possibilità di rivedere ripristinato l'antico basalto (dette BASOLE) del Corso V. Emanuele".

Sull'argomento, il Comandante dei Vigili Urbani, Diego Peruga, assicura che sono già in fase di studio e di prossima attuazione, alcuni interventi per evitare i

problemi di intasamento del traffico in piazza Elena in occasione dell'inizio e della chiusura delle attività scolastiche della zona.

In particolare, tali provvedimenti, in via sperimentale, concernono la chiusura al traffico di corso Vittorio Emanuele dalle ore 8,00 alle ore 8,45 e dalle ore 12,20 alle ore 13,30, all'altezza di Piazza Progresso. Conseguentemente, al fine di consentire ai genitori di accompagnare i bambini in macchina sino in piazza S. Angelo, verrà istituita l'inversione di marcia in via Gabriele d'Annunzio, con direzione di marcia da corso Umberto a Piazza S. Angelo e nelle vie Dante e Sottotenente Sapio con direzione di marcia da Piazza S. Angelo a Piazza della Vittoria.

A questi provvedimenti ne verranno aggiunti altri in fase di definizione.

Rotary Club e la I.M.C. di Vittorio Terranova insieme per raccogliere fondi per il progetto "Polioplus"

Si è svolta sabato 21 ottobre presso il teatro Re di Licata la serata di beneficenza per la Rotary Foundation con un concerto lirico-vocale eseguito dalla I.M.C. Città di Licata del maestro licatese Vittorio Terranova. Lo scopo della serata, che ha visto la partecipazione dei rotary clubs area akragas, era quello di raccogliere fondi per il progetto "Polioplus" che dal 1983 si batte per l'eradicazione della polio soprattutto in Africa e India. L'iniziativa è nata in collaborazione con i Corsi Internazionali di Perfezionamento di Canto Lirico Accademia d'Arte Lirica Vittorio Terranova, e nel corso del concerto lirico-vocale si sono esibiti sei artisti che hanno cantato arie famose di Bizet, Rossini, Donizetti, Leoncavallo, accompagnati al pianoforte da Margherita Colombo e Paolo Villa. Ai tenori Fabrizio Bosio e Dario Di Vietri sono andate due borse di studio di 500 euro. I cantanti hanno partecipato alla seconda edizione del Master Class di canto Lirico che ha visto la partecipazione di 24 allievi provenienti oltre che da Licata e dall'Italia, anche da Giappone, Corea, Venezuela, Bulgaria e Romania con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e la collaborazione del Rotary Club, dell'Inner Wheel, FIDAPA, Unire e due aziende locali.

G.L.

L'addetto stampa del Rotary Club, Annamaria Milano ci ha comunicato che alla manifestazione hanno presenziato le seguenti cariche rotariane: Aldo Timineri - past governatore; Ninni Cremona - istruttore distrettuale; Salvatore Di Rosa - delegato d'area per l'espansione; Salvatore Abbruscato - presidente sottocommissione sovvenzioni umanitarie; Giuseppe Di Betta - pres. Rotary Club Agrigento; Matteo Vento - pres. Rotary Club Aragona Colli Sicani; Renato Gattuso - pres. Rotary Club Bivona Montagne delle rose - Magazzolo; Vincenzo La Valle - pres. Rotary Club Canicattì; Carmelo Puzzangaro - pres. Rotary Club Licata.

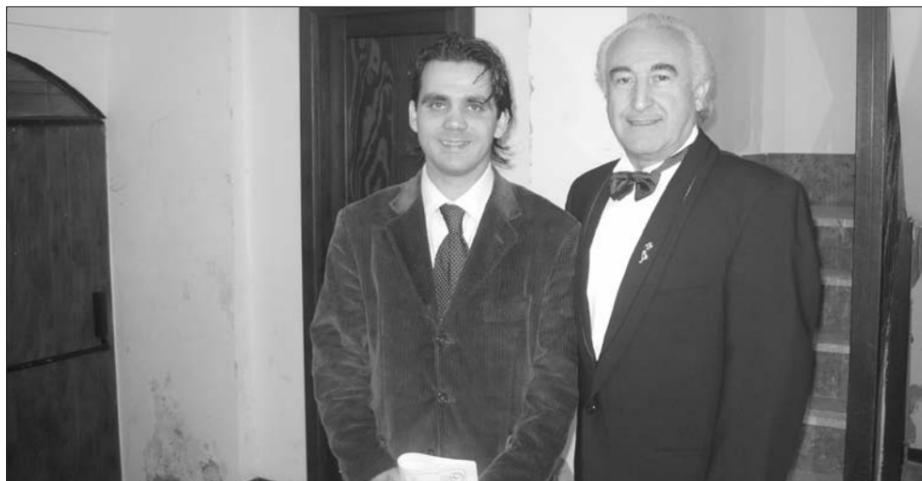
Ventiquattro gli artisti partecipanti, provenienti da ogni parte del mondo

Ottimo successo del 2° Master Class di canto lirico organizzato dalla I.M.C. di Terranova

Prontualmente anche quest'anno è ritornato il maestro Vittorio Terranova a proporre il Master Class "Città di Licata". Stavolta è stata introdotta una novità e cioè, il rinforzo del personaggio docente con l'ausilio di altri due maestri e cioè il maestro Francesco Zingariello ed il maestro Luigi Zanardi collaborati dai pianisti maestri Paolo Villa e Margherita Colombo.

Il corso si è tenuto presso il teatro Re Grillo ed il Chiostro di S. Francesco, i partecipanti 24, provenienti dai seguenti paesi: Giappone, Venezuela, Romania, Bulgaria, Italia, tutti di età compresa tra i 16 e 35 anni. Molti di loro sono venuti apposta dai loro paesi per poter partecipare al master e sono rimasti affascinati dalla nostra città e contenti per i contatti con le persone del luogo ed hanno anche apprezzato il nostro piccolo teatro.

Il corso ha avuto una durata di circa dieci giorni 13-22 ottobre ed in questo periodo i corsisti hanno potuto apprendere le tecniche di perfezionamento vocale, di respira-



L'allievo e il maestro. Gaetano Torregrossa con Vittorio Terranova

zione, dizione, movimento scenico ecc. Le lezioni si sono svolte la mattina dalle ore 9,30 fino alle 13,30 e nel pomeriggio dalle 16,00 alle 20,30, nella prima fase gli allievi hanno eseguito esercizi di tecnica vocale con il maestro Terranova ed il maestro Zingariello, successivamente si sono ripassate le arie d'opera con i pianisti e le arie da camera col maestro Zanardi. La seconda fase è stata dedicata allo studio delle arie e al movimento scenico. Sono stati diversi i momenti in cui i corsisti hanno avuto la possibilità di

esibirsi in occasione della festa del compatrono S. Giuseppe Maria Tomasi il 14 ottobre poi in una manifestazione del Rotary club di Licata il 20 ottobre ed il giorno successivo con il concerto finale del Master.

E' stata un'esperienza indimenticabile specie per chi come Gaetano Torregrossa, nostro collaboratore, ha avuto la possibilità, grazie al maestro Terranova, di partecipare al Master assieme ad altri artisti che provengono dal mondo intero. Il Master lirico è un evento positivo per Licata perchè

ogni anno diventa punto di riferimento per quanti hanno l'ambizione di accostarsi al mondo.

L'auspicio è che tale manifestazione possa essere ospitata ancora per tanti anni al Teatro Re di Licata. Questo riconoscimento merita il maestro Terranova, licatese purosangue, che pensa in grande, il quale ha messo al servizio della città la sua grande esperienza artistica acquisita in tanti anni e che cerca allo stesso tempo di dare una possibilità a tantissimi giovani di talento.

CINEMA - Dopo l'enorme successo del Titanic, un'altra nave affonda nel pieno dell'oceano

POSEIDON

di Giuseppe Cellura

Denso di tensione e incalzante questo film diretto da Wolfgang Petersen. Il tema trattato è quello dell'affondamento di una nave in pieno oceano, di cui l'indiscusso capostipite è sicuramente il Titanic.

Il Poseidon, partito dal porto inglese di Southampton, è una lussuosa nave da crociera che ospita migliaia di passeggeri che si apprestano a festeggiare il capodanno. Ma proprio il 31 dicembre, nel pieno svolgimento della festa di fine anno, la nave viene investita da un'onda dalle dimensioni gigantesche, che prima la fa inclinare su un fianco e poi la capovolge del tutto. A bordo è il panico, tantissime sono le vittime e quasi nessuno ha la forza e il coraggio per reagire e cercare una via di fuga per scappare da una morte altrimenti certa.

Solo in sette decidono di tentare di trovare una via d'uscita. E il film si sposta su queste sette coraggiosissime persone, tra cui vi sono due genitori e due figli. La ricerca della salvezza e della via di fuga è difficilissima, i sette si trovano infatti a dover procedere in corridoi allagati dall'acqua e "cosparsi" di cadaveri umani. Moltissime sono le difficoltà e i momenti di tensione che si trovano a dover passare prima di arrivare finalmente alla meta, che significa salvezza e soccorsi; però non vi arrivano tutti e sette, durante il percorso, infatti, una giovane donna di origini spagnole annega durante la "traversata" di un sottopassaggio e un altro componente del gruppo muore precipitando nel vuoto durante la salita da un piano all'altro della nave.

Poseidon è un film ricco di effetti speciali e molto coinvolgente dal punto di vista della tensione emotiva; ha come modello il Titanic di cui può essere considerato il fratello minore.

ARTE - Costerà 7 mila euro l'intervento di recupero. L'autore, Antonino Licata, lo donò alla nostra città

Al via i restauri del grande dipinto con Giovanni da Procida

Si restaura, finalmente, il grande dipinto su tela raffigurante "Lo sbarco in Sicilia di Giovanni da Procida", altrimenti schedato anche come "I Vespri Siciliani", opera di Antonino Licata, nostro concittadino, che lo donò alla nostra città.

L'intervento è stato appaltato allo studio di restauro di Crocilla - Giglia di Palermo e la spesa prevista è di 7 mila euro. Un altro obiettivo raggiunto dall'assessore alla P.I. e BB.CC., Francesco La Perna, che ha espresso la sua ferma volontà di trasferire questo bellissimo e significativo dipinto, una volta restaurato, e forse anche il prezioso trittico quattrocentesco di scuola antonelliana nel restaurato convento del Carmine che verrà consegnato al Comune entro il prossimo mese di dicembre. Una soluzione che condividiamo pienamente, considerato che l'angusta aula consiliare non consente di custodire in sicurezza queste preziose opere d'arte.

Il dipinto di Antonino Licata ha subito negli anni diversi danni. E stato utilizzato come poggia testa dal pubblico che va ad assistere ai consigli comunali, qualcuno, quando era consentito fumare anche nell'aula consiliare, ha utilizzato la tela per spegnere i mozziconi di sigarette. I danni più scopicui risalgono ad alcuni anni addietro. I primi sono stati provocati dal tentativo maldestro di rubare la tela tagliandola. Un tentativo che fortunatamente non andò in porto, ma la lacerazione in un angolo del dipinto rimase. Gli altri sono stati provocati dall'acqua piovana, arrivata nell'aula consiliare a causa del tetto colabrodo del Palazzo di Città, che ha rilavato i colori della parte centrale del dipinto. Imponente la cornice che lo custodisce, anch'essa necessita di restauri.

LICATA... LICATA...

Tri bastimenti di munnizzaria e quattro navi cini di lurdia, strati attuppati di scavi di pirsuna, mali attuppati, ca parunu scaluna. Genti turduna che un sannu cch'è a civiltà si fannu i fatti sua e mannunu affanculu a lialtà e se 'arriprènni cci nn'è puru ppi tia paroli e pugna comu a vucciria. Ddri quattru carusazzi che arristàru ni stu paisi, ormai d'immigrazioni si cridunu patruna d'u paisi e fannu e sfannu, senza paiari i spisi. U genitori, ccu munnu ormai 'mbrugliatu, unn'ava cciù cumannu n'i famigli e ogni giurnu vèna ricattatu se un vò perdiri l'onuri e puru i figli. A dilinquenza ormai misa sù casa s'accattàni u megliu "palazzu" d'u paisi cumanna a destra e a manca tutti i pirsuni e se aisi a vuci poi, 'scumpari ". Di sinnici n'avemmu a nun finiri vonnu accianari tutti ppi cangiari ma quannu sù ddrà 'ncapu, poviri nui, cangiunu e scangiunu sulu ppi "mangiari ". Poviru paiseddru mortu di fami ninn'hammu a jiri tutti 'addumannari anchi, se i sordi a banca sunnu assai, e i machini un ci vannu cciù n'i strati. Unn'èni a giuvintuni di 'na vota Carusi ca sinni ivunu a travagliari e fimmineddri sempri casa casa a fari survizza e a prepararari u mangiari. LICATA... LICATA... Com'è ca ti ia a finiri ti giri 'ntunnu 'ntunnu e un vò capiri ca, ppi ristari a galla, ni stù munnu a "mafia" e i politici, hani a cummattiri.

Carmelo Santrone

CURIOSITÀ STORICHE

A CURA DI CALOGERO CARITÀ

La Regina Maria d'Aragona
nel castello di Licata

Non è affatto una scoperta dei nostri giorni

Che la regina Maria, figlia di Federico d'Aragona, detto il Semplice, abbia soggiornato più volte nel castello di Licata, in particolare dal 30 gennaio 1379 al 4 giugno 1381 sotto la custodia di Raimondo Moncada e nel 1393 con il re Martino il giovane che aveva sposato nel 1391, non è affatto una scoperta dei nostri giorni, ma è risaputo da secoli. A Licata il primo a parlarne è stato il Serrovira, nel suo manoscritto del 700, seguito da Luigi Pratesi che pubblicò nel 1905 "Spigolature storiche licatesi" (p. 33), una sintesi del manoscritto di Girolamo Frangipane. Ne parlò ancora Luigi Vitali nella sua "Licata città demaniale" nel 1909 (p. 152) e a seguire Cesare Carbonelli in "Luci ed ombre su Licata" (1963) e Calogero Carità in "Alicata Dilecta" (ed. 1988, p. 66-67) e nel volume illustrato de "I castelli e le torri di Licata" (ed. 2004, p. 25). Ma al di là del localismo, sulla questione c'è un'ampia bibliografia. Citiamo qualche titolo: G. Surita, *Annales de la corona de Aragona (1579-1585)*, lib. X, cap. 25; F. Aprile, *Della cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725, p. 196, G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré di Sicilia*, Palermo 1847, p. 17; I. La Lumia, *Storie siciliane*, II, p. 361; De Burigny, *Storia generale della Sicilia*, Palermo 1761, IV, lib. 1, p. 15; V. Agnesi, *Personaggi ed episodi della storia di Sicilia*, Palermo 1976, p. 317. Ma ci sono tanti documenti presso l'Archivio di Stato di Palermo che ne parlano. Ne citiamo qualcuno: R. Cancelleria, anno 1393, f. 132 e registro anni 1397-1398, f. 18. Infine c'è una pubblicazione edita dalla Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo che raccoglie le lettere della Regina Maria, dove si possono trovare i vari riscontri che riguardano la sua permanenza a Licata. Una nostra concittadina, qualche anno addietro aveva persino scritto un romanzo, mai pubblicato, sul soggiorno licatese della giovane regina premorta nel 1407 al marito senza eredi.

Mostra Fotografica di Pietro Busetta

"E isamula tutti a vuci..."

Pietro Busetta, originario di Lampedusa, docente all'Università di Palermo, dove è ordinario di statistica economica, recentemente ha allestito una bellissima mostra nella sua Lampedusa, con il patrocinio del Comune di Lampedusa e Linosa - assessorato al turismo, della Provincia Regionale di Agrigento, della Regione Siciliana - Assessorato Bilancio e Finanze, dell'Enac (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), dell'IS.ES.ST. (Istituto Esperti Studio del Territorio) e della Banca Popolare Sant'Angelo.

La mostra, presentata da un grande della fotografia siciliana, Melo Minnella è stata aperta al pubblico per oltre un mese (dal 7 settembre allo scorso 15 ottobre), ospitata nell'aerostazione di Lampedusa. "E isamula tutti a vuci..." è il titolo della mostra che è un vero atto d'amore per la sua città natale. Un elegante catalogo, stampato con il contributo della B.P.S.A. e prefato da Minnella, raccoglie gli scatti più belli, quelle immagini che Pietro Busetta è riuscito a carpire con il suo teleobiettivo durante la processione della Madonna di Porto Salvo, patrona di Lampedusa".

C.C.

Licata al Salone Nautico di Genova

Il nostro "inviato" e fedelissimo lettore Salvatore Lauricella da Torino a Genova per visitare il padiglione Sicilia dove si è imbattuto nello stand del porto turistico "Marina di Cala del Sole"

Il nostro assiduo lettore di Torino, ma licatese di nascita, Totò Lauricella, è stato a Genova il 7 ottobre scorso per visitare il Salone Nautico.

Grande appassionato di mare, non a caso è cresciuto nel quartiere Marina di Licata, tra le tante novità del Salone, si è subito indirizzato verso il padiglione della Sicilia, e qui ha chiesto se c'era qualcosa che riguardasse Licata e, con grande sorpresa, è stato accompagnato dalla hostess a visionare il plastico del costruendo villaggio turistico "Marina di Cala del Sole".

Il nostro Totò è rimasto a dir poco sorpreso di come sarebbe stata trasformata la spiaggia della Giummarella dove da piccolo faceva i bagni, e i tuffi dalla "Punticeddra".

Al nostro visitatore, particolarmente interessato, è stato offerto un rinfresco per accompa-



gnare la sua permanenza nello stand che è stata allietata dalla proiezione di un filmato che riproduceva tutte le fasi che avrebbero portato al completamento dell'opera. E' stata un'esperienza entusiasmante. Le foto, che ci ha gentilmente inviato, confermano l'interesse e la curiosità di tanta gente verso l'opera in costruzione nella sua Licata. Un motivo d'orgoglio per sentirsi licatese.



Due immagini scattate al Salone nautico di Genova. Nella foto grande il plastico di Marina di Cala del Sole

SI DICEVA

"SI COMU U CANI
DA CARDELLA"

"Si comu u cani da Cardella". Così si diceva una volta di una persona servizievole, ubbidiente e disponibile. Ma cosa c'entra il cane della Cardella? I meno giovani ricorderanno che la farmacista Cardella, che aveva negozio al piano terra del palazzo Urso in corso Roma, possedeva un bellissimo cane di razza. Si chiamava Peg ed era un pastore bergamasco. Questo fedelissimo amico dell'uomo era molto servizievole con la sua padrona. Ogni mattina la dott.ssa Cardella metteva in un sacchettino delle monetine e lo affidava alla bocca di Peg che con puntualità e precisione si recava dall'edicolante di piazza Progresso che istruito a modo, prendeva il sacchettino, tirava fuori le monetine ed in cambio metteva in bocca a Peg il quotidiano che portava alla sua padrona. Ma accade un giorno che l'edicolante andò dalla farmacista per chiedere il pagamento di alcuni numeri del quotidiano? La dott.ssa Cardella si stupì, pagò, ma ebbe qualche dubbio e volle fare delle verifiche. Il giorno dopo diede a Peg il solito sacchettino e appena il cane uscì per la sua commissione giornaliera anziché procedere verso piazza Progresso, svoltò a sinistra si diresse verso la scalinata che porta a via Marotta. Chiarito il mistero. Il povero Peg si era innamorato di una cagnetta della zona e per rivelare il suo affetto e per accarezzarla, ovviamente lasciava cadere dalla sua bocca il sacchettino con le monete. Terminate le effusioni si ricordava della sua commissione e di corsa si recava dall'edicolante, ma il sacchetto con le monete l'aveva lasciato sul luogo dell'innamoramento. Povero Peg diviso e combattuto tra amore verso la cagnetta sanpaulara e i doveri verso la propria padrona.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, GAETANO CARDELLA,
GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA,
FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
SIGFRIDO LA GRECA, GAETANO LICATA,
ANGELO LUMINOSO, GIROLAMO PORCELLI,
ROBERTO PULLARA, SALVATORE SANTAMARIA,
CLAUDIO TAORMINA, MARCO TABONE,
PIERANGELO TIMONERI, GAETANO TORREGROSSA
CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI



Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3^a Fase - 97100 RAGUSA - Tel. 0932 667976

**LABORATORIO
ELETTRONICO**

**DITTA
RIZZO ANTONIO ANGELO**

VIA ORETO GRATA, 6
TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997
LICATA

realizzazione siti web

ANGELO CASTIGLIONE

cell. 333/1037986

e-mail: angelo-castiglione@tele2.it

CALCIO - Il Licata piazza due colpi nel mercato di novembre. Presi gli attaccanti Pietro Corona e Giuseppe Madonia

A Trapani sconfitta immeritata

di Gaetano Licata

E' stata già superata la metà del girone d'andata e i dati che emergono da queste prime gare è che il campionato d'eccellenza quest'anno è molto livellato e tra le varie contendenti il Trapani sembra il candidato più accreditato alla vittoria finale.

Il Licata, dopo le delusioni subite nelle prime due gare, contro Panormus e Bagheria, ha infilato una serie di quattro risultati utili consecutivi che l'hanno portata nelle zone alte della classifica. Punti utili per compensare i momenti difficili che sono puntualmente arrivati con Mazara e Trapani.

Le vittorie contro Akragas, Gattopardo, Petrosino Marsala e il pareggio col Kamarat, hanno confermato che il tecnico Balsamo è riuscito ad amalgamare la squadra e a farla rendere al meglio, nonostante le continue assenze per infortunio e squalifiche.

La sconfitta immeritata col Mazara, ha confermato che la squadra c'è, e se fosse rimasto in campo Marco Comandatore, o fosse entrata la palla con cui Cortese ha colpito il palo, o il gol annullato a Cordaro, certamente avrebbero dato il giusto valore al lavoro profuso in campo dai giocatori. Si sapeva che non era facile vincere a Mazara, composta da tanti ex come Piccolo, Pecorella, Milanese e Calvaruso, gli ultimi due, tra l'altro, autori delle reti che hanno portato alla vittoria gli avversari, ma Grillo e compagni ci hanno provato in tutti i modi, ribadendo che la squadra costruisce molto, ma realizza poco.

La vittoria sul Carini ha confermato la qualità del Licata.

Gli acquisti nel mercato di riparazione di novembre avrebbero chiarito quali sono le intenzioni della società che, a sorpresa, ha piazzato due colpi di mercato di assoluto valore quali Pietro Corona e Giuseppe Madonia, i quali hanno rinforzato la squadra, colmato i vuoti, allungato la panchina e hanno accontentato così, indirettamente, le richieste della tifoseria che da tempo chiedeva degli acquisti di qualità. Corona e Madonia sono due giocatori di peso provenienti dal Carini e ogni squadra vorrebbe averli nella propria rosa. Un colpo a sorpresa della società che, nonostante la mancanza di entrate, visto che gioca sempre in trasferta con ingresso libero, continua a rinforzare la squadra.

La sconfitta subita a Trapani non cambia gli obiettivi della società che a questo punto si candida a recitare un ruolo da protagonista nel torneo.

E' forse la serenità la forza della squadra che, non essendo assillata da obiettivi di vittoria a tutti i costi, riesce a sviluppare una gran mole di gioco. Si confida sull'effetto che potrà avere sul rendimento dei giocatori il rientro al Liotta da febbraio in poi, quando grazie all'apporto del proprio pubblico, che con gli ultras non è mai mancato, potrà imprimere un'impronta decisa al torneo.

La validità della squadra, la posizione in classifica e il ritrovato entusiasmo derivante dai successi sul campo, potrebbero far ritornare ex dirigenti e invogliare nuovi sostenitori ad investire e ad affiancare la società nel perseguire un obiettivo che è svanito troppo in fretta e che basterebbe poco per riconquistarlo.

La tifoseria chiede a gran voce di ritornare nel calcio che conta, verso categorie che più ci appartengono; la società non si è risparmiata per uscire al più presto dal campionato d'Eccellenza e ora si aspettano solo i risultati del campo che, siamo certi, non tarderanno ad arrivare.



Il ricordo di Pippo Bifarelli

“U liuni, u liuni c'è” un grande del passato

Amici sportivi buongiorno, continuiamo la nostra rubricetta sportiva.

I nostri sono brevi racconti, che servono a ricordare avvenimenti e fatti di uomini che hanno avuto una parte più o meno importante nello sport.

Non tanto per i valori o i traguardi in assoluto raggiunti, ma anche e soprattutto per i messaggi morali.

Licata ha avuto sportivi che hanno lasciato messaggi importanti, uomini veri che necessitano di essere ricordati.

C'era un uomo che dopo giorni di duro lavoro, per la passione con grande sacrificio si dedicava allo sport del calcio.

Ricordo che in un incontro tra vecchie glorie, ho avuto il piacere di vederlo giocare. La sua posizione era al centro della sua area di rigore. Buon colpite di testa, grandi interventi acrobatici, queste erano le sue



caratteristiche migliori. Nella sua area sventava, era un ostacolo insuperabile.

Erano gli anni '40, il giuoco del calcio era soltanto passione, dedizione e grandi sacrifici.

La sua figura era molto elegante, giocava con una benda in fronte, annodata dietro la nuca. Allora il pallone non era

completamente sferico com'è oggi. Aveva l'allacciatura di cuoio e quasi sempre era un po' ovale. Colpirlo di testa faceva molto male.

Ma io voglio ricordarlo anche come uomo molto serio, molto educato, discreto. Per queste sue qualità era molto amato e rispettato. Grande

lavoratore (vero Lupo di mare). Grande dedizione per la famiglia che amava sopra ogni cosa.

Ritornando al calcio, quando entrava in campo la gente gridava, applaudendo “u liuni u liuni c'è”, così era soprannominato. E per lui era un grande complimento.

Da poco “u liuni” ci ha lasciati. Non incontreremo più quest'uomo vero, perché questo era senza dubbio. Ma certamente verrà ricordato per tantissimo tempo ancora perché gli anziani ne parleranno ai loro nipoti e a tutti quelli che si avviano allo sport.

“U liuni u liuni c'è”, e ci sarà ancora per molto tempo, perché il suo nome fa parte della storia dello sport licatese. Sono certo che il Signore gli troverà un posto adeguato, per tutti i suoi meriti e per l'esempio che ha lasciato a tutti noi.

Quest'uomo si chiamava Gaetano Curella.

Studentesca, opinioni a confronto

Campionato in salita

di Santino Mauro

La Studentesca Licata esordisce nel campionato di C2, dopo l'amara retrocessione dalla C1, nel peggiore dei modi. Sconfitta all'esordio casalingo dalla giovane matricola Invicta CL, che approfittando degli errori di una squadra male assemblata, con gravi carenze sia nel roster che nella tattica e nella tecnica e con l'aggravante del mancato arrivo del transfer del nuovo pivot argentino. La frittata è fatta quando Cisneros arriva nella serata di sabato prima della gara.

Adesso il calendario riserva una difficilissima trasferta a Gela contro la squadra, a detta di tutti, candidata alla vittoria finale.

La gara di Gela, sconfitta con quasi rissa, è stata condizionata dal nervosismo e ne ha fatto le spese il giocatore-allenatore Vecchio, espulso nel momento topico della gara.

Campionato subito in salita che potrebbe condizionare la possibile lotta al vertice.

Terza partita di campionato, finalmente una vittoria casalinga contro la seconda squadra di Gela. Ma non bisogna illudersi perché alla fine di positivo c'è solo il risultato, mentre la prestazione è mediocre sia in fase offensiva, circolazione di palla lenta, con cattiva scelta di tiri e giocate. La fase difensiva è stata insufficiente nella difesa a zona, con totale mancanza di tagliafuori, nei tiri e battuti nelle penetrazioni individuali, uno contro uno.

Adesso bisogna lavorare per colmare questo brutto inizio di campionato e tesserare due atleti nei ruoli di ala e ala pivot.

Vecchio: “C'è tanto da lavorare”

di Giuseppe Alesci

I frutti cominciano a vedersi per una Studentesca che è al via nel torneo di serie C2 e che si è parecchio rinnovata.

La formazione gialloblù, guidata da Alessandro Vecchio nel doppio ruolo di allenatore giocatore, dopo un avvio di campionato stentato, con due sconfitte nei primi due match, sta pian piano trovando il giusto bandolo della matassa.

Non era facile cominciare a spron battuto considerato che l'organico è stato completato strada facendo e che sia Burgio sia il pivot argentino Carazai hanno saltato le prime gare. Il quintetto licatese, che ha in organico gente di categoria e vere bocche di fuoco quali Cisneros e Dominguez, sta lavorando per risalire la china.

“E' chiaro - commenta Alessandro Vecchio - che c'è tanto da lavorare visto che siamo una squadra nuova. Ci sono diversi giocatori che non hanno mai giocato assieme e pertanto bisogna trovare i giusti meccanismi”.

La compagine del presidente Rosa Damanti ha in ogni modo le carte in regola per ritornare in serie C1, soprattutto se potrà contare su un pubblico tanto numeroso quanto caloroso. Nonostante l'amarezza della retrocessione della passata stagione, i tifosi sono in ogni caso rimasti vicini a Sorrusca e compagni che avranno adesso il non facile compito di ripagarli delle tante delusioni. Un organico di tutto rispetto quello licatese che dovrà confrontarsi con squadre blasonate, su tutte l'Enviroil di Gela, per una lotta che si preannuncia avvincente. La strada verso la promozione è insomma ancora lunga, ma le premesse per ben sperare ci sono tutte. La Studentesca può anche contare sullo spirito dei vari Sorrusca, Mulè, Burgio, La Marca e lo stesso Vecchio, tutti licatesi doc pronti a dare l'anima per la propria città.

La Guidotto vola alto

di Flavia Gibaldi

La classe non è acqua e soprattutto non conosce età e l'innesto delle “veterane” sta dando i propri frutti. La Guidotto, nelle cui file da quest'anno sono ritornate le varie Iacona, Porrello, Casano e Bonvissuto, tutte atlete che avevano deciso di abbandonare l'attività agonistica, sta cominciando a macinare gioco e dopo la sconfitta patita nel match d'inizio, sta inanellando risultati positivi.

La società gialloblù, guidata dal presidente Armando Tabone, ha accettato di buon grado il ritorno all'attività di diverse atlete che hanno portato in dote la giusta esperienza. La Guidotto è adesso al secondo posto nella classifica del campionato di A2 di pallamano e nelle ultime prestazioni ha sciorinato trame di bel gioco che hanno entusiasmato il pubblico presente al Palafragapane.

La conquista della massima serie non è nei programmi della società licatese che già da un paio d'anni ha deciso di mantenere la serie A2, che è più consona alle possibilità economiche della dirigenza. L'obiettivo primario, rimane sempre quello della valorizzazione delle giovani del vivaio ed a quest'ultime, giocare al fianco di atlete esperte non può far altro che bene.

Il tecnico Nuccio Bona ha insomma trovato il giusto mix tra giovani ed esperte e le soddisfazioni quest'anno non mancheranno di certo. La caccia al risultato ad ogni costo del resto non ha mai fatto parte della filosofia della compagine licatese che si è invece sempre basata sul motto di Decoubertain “l'importante è partecipare”.

Bartali, campione di ciclismo e messaggero di pace

di Camillo Vecchio

Non è improbabile credere che non sia stata la mano dell'uomo a salvare l'Italia da una guerra fratricida nel lontano 1946.

Qualcosa o qualcuno, il creatore del creato, sicuramente, una forza mistica di Colui che regge il corso delle cose ed il destino dell'uomo.

Dogma? O carisma?

Certo che qualcosa che regola il nostro cammino, esiste, come è esistito, qualcosa o qualcuno che ha evitato, con la sua potenza, una strage infinita. Fratelli contro, nel convincimento di obbedire ad un ideale politico.

Correva l'anno 1946. Il governo era retto fra mille tribolazioni e governava il paese il

grande statista, Alcide De Gasperi, indaffarato ad osannare i benefici che sarebbero derivati dal piano Marshall.

Caratterizzava il momento storico una malferma economia italiana ed una insostenibile situazione di disoccupazione generale sfociava in pericolosi, a volte cruenti, scioperi.

La Criminalità organizzata in spaventosa crescita, spadroneggiava nelle campagne con la compiacenza benevola degli agrari e dei politici.

I centri industriali erano inattivi, l'agricoltura abbandonata.

Negli atenei regnava il caos.

In Sicilia e nel meridione rifiorivano le bande armate che generavano rigurgiti mafiosi. Il fenomeno Salvatore Giuliano e di altre bande minori ma pur

sempre sanguinarie era un sintomo dell'impotenza delle forze dell'ordine.

Il 14 luglio 1946, Antonio Pallante, uno sconosciuto studente siciliano, scaricò quattro colpi di pistola su Togliatti colpendolo in varie parti del corpo. La notizia, confusamente rivelata, fece il giro del mondo, facendo credere che Pallante era alla dipendenza di qualche potenza dell'est europeo o di qualche Gruppo rivoluzionario. Gli ex partigiani, dissotterrarono le armi, ed alcuni si abbandonarono ad una spaventosa ed allucinante guerriglia.

Togliatti, che era stato dichiarato fuori pericolo, informato dei disordini di Genova e di altre città della penisola intervenne energicamente, riuscendo

a placare gli animi inducendolo tutti alla calma.

Nel breve termine di disordine generale le forze dell'ordine registrarono, per fatti violenti, il decesso di 9 uomini e 120 feriti. Tra i borghesi persero la vita 7 persone, i feriti furono 86.

Nel frattempo il toscano Gino Bartali, combatteva, una guerra sportiva che sbalordì il mondo. La maglia gialla era stata da lui vinta, facendo riacquistare un favoloso prestigio alla nazione intera.

La notizia fu portata alla Camera da un onorevole tifoso, appassionato di ciclismo, che preferì festeggiare la vittoria di Gino Bartali. L'Italia sportiva, nella circostanza, dimostrò al mondo intero il carattere di pacifista della sua gente.

IL NOSTRO IMPEGNO PER PALMA DI MONTECHIARO

Siamo un gruppo di giovani che vogliono dedicare tempo, passione ed energie per la comunità della nostra città.

Con questo spirito abbiamo fondato un'associazione per il Partito Democratico, che vuole essere un importante punto di riferimento per la costruzione del PD a Palma di Montechiaro.

La nostra scelta è un segno di responsabilità, dare un contributo al rinnovamento della classe politica palnese.

Per noi la politica è partecipare in prima persona per migliorare la nostra città, incontrare giovani che hanno voglia di cambiare Palma, diceva Kennedy - "Non chiederti cosa il tuo Paese possa fare per te ma cosa tu puoi fare per il tuo Paese". A molti può risultare difficile capire perché un gruppo di ragazzi decide di dedicare una parte del loro tempo in questo modo; noi crediamo che il futuro e lo sviluppo di Palma passa attraverso la mobilitazione e la partecipazione. Il nostro avversario è l'indifferenza: non vogliamo rassegnarci "al tanto tutto è inutile", "la politica è una cosa sporca", c'è tanto da fare a Palma e ogni giovane può dare tanto, basta volerlo.

Noi crediamo che le proposte e le attività provenienti dal mondo giovanile possono essere di impulso alla nostra città, capaci di creare aggregazione in un percorso di partecipazione che riporti la politica a contatto con la gente. Nello spirito propositivo che ci anima, ci impegniamo a presentare alla futura dirigenza palnese del PD un documento programmatico con le nostre idee e le nostre proposte per contribuire al rilancio della politica a Palma di Montechiaro.

La nostra iniziativa si inserisce in una realtà politica complessa e segnata da molti interrogativi.

Quale spazio dare alle nuove generazioni all'interno dei partiti e dei movimenti eredi delle tradizioni politiche?

In che modo i giovani devono agire?

Con la costituzione di un'associazione giovanile vogliamo dare queste risposte e creare uno strumento efficiente e legittimato che all'interno del futuro PD palnese operi nella comunità.

La politica attuale a Palma appare spesso lontana, oggi più che mai si avverte distacco tra i politici e il popolo.

Quanti sono i giovani palnesi che conoscono e si interessano di politica?

Pochi, pochissimi! Il disagio giovanile si rispecchia nel disimpegno degli studenti e dei giovani lavoratori, che non conoscono i reali problemi della città.

In questa situazione è difficile avere un ricambio generazionale in politica. Molti ragazzi sono fuori per motivi di studio o di lavoro, quelli che ci sono vorrebbero interessarsi, ma non sono stimolati, al contrario vengono ingannati in periodo elettorale per poi dimenticarsene una volta ottenuta la poltrona.

Si sostiene che a Palma i giovani manifestino un sostanziale distacco, una profonda avversione alla politica, salvo poi scoprire che la stragrande maggioranza va a votare, ma non riesce a partecipare in altro modo alla politica cittadina. Pertanto riteniamo che è necessario dare credibilità e fiducia al modo di gestire la nostra città, facendo risorgere la sana passione politica per il bene collettivo di cui noi giovani soffriamo la mancanza.

Il Partito democratico in questo senso rappresenta una grande occasione per i giovani, un partito nuovo dove le diverse culture critiche si liberano delle ideologie e si riuniscono in un solo contenitore, dove opinioni diverse, esperienze politiche e percorsi giovanili si fondono per formare, un progetto destinato a produrre grandi risultati nella crescita della politica italiana.

L'incontro tra il cattolicesimo liberale, il popolarismo e la sinistra fa parte del patrimonio genetico del nostro Paese, nel PD queste forze si uniscono, non rinnegando la loro storia, non voltano le spalle alla loro appartenenza, diceva Aldo Moro "sono aperto ai diversi punti di vista rimanendo orgoglioso della mia identità" e il Partito Democratico è proprio questo.

Per queste ragioni ci rivolgiamo ai giovani, perché nella società civile palnese, c'è voglia di cambiare, c'è voglia di una politica "vera", servono nuovi impegni ed adesioni. Il compito di far rinascere la politica non spetta a chi ha governato e governa Palma, spetta a tutti i giovani. E' vero che il futuro passa per le nostre mani. Noi giovani siamo pronti ad accettare queste sfide, siamo pronti ad impegnare le nostre risorse culturali e di entusiasmo con il coraggio e l'intraprendenza che ci contraddistinguono.

Padri Fondatori:
Salvatore Montalto
Claudio Taormina
Angelo Scarpello
Luciano Viticchiè

Non cambieremo mai... o forse stiamo già cambiando?

L'aggregazione di persone in gruppi, associazioni, partiti politici presuppone tre requisiti fondamentali: la condivisione della *substantia* oggetto dell'aggregazione stessa; il rispetto delle regole e dei regolamenti che il gruppo si dà; la partecipazione organizzata in funzioni differenziate. Mi spiego meglio: poniamo il caso di una stretta cerchia di persone che immagina di partecipare attivamente alla vita politica di una comunità. Mettiamo che lo vogliono fare con uno stile ben definito, trasparente e comprensibile ai più, onesto e leale, accettando limiti e pregi dell'avversario, rispettando l'opinione pubblica senza cavalcarla demagogicamente, ma soprattutto proponendo soluzioni diverse a problemi definiti. Bene, queste persone condividono allora una *substantia* e pertanto devono aggregarsi in partito politico. Per essere tale però il partito si deve dare delle regole, che il più democraticamente possibile tutelino e stimolino ogni singolo componente, tutelando e rafforzando quindi il partito stesso. Il rispetto di queste regole, di fatto, non solo permette al singolo di esaltare il proprio *io* all'interno del gruppo, ma potenzia il gruppo stesso, in quanto somma di tutte le singole individualità. Per funzionare, infine, è necessario che all'interno del partito le regole definiscano i ruoli di ciascun membro, in modo da differenziare i compiti e ripartire al meglio le risorse.

Questo dovrebbe essere l'identikit di ogni partito politico. In tal modo il partito sopravvive ai suoi stessi fondatori, diventando punto di orientamento per le nuove generazioni e motivo di crescita per la comunità. Cambiando di volta in volta gli uomini, il partito infatti cambia volto, si innova, si spoglia di retaggi e forme vecchie, all'insegna di un progressismo al passo con i tempi o addirittura più avanti, ma in perfetto equilibrio con i contenuti ed i principi di fondo, salvaguardati dalla saggezza e la lungimiranza dei membri più vecchi o più conservatori. Dal confronto,

infine, di partiti con anime e *substantiae* diverse nasce la democrazia. Alla sua garanzia concorrono perciò pluralismo e discussione, rispetto dei ruoli e tendenza alla mediazione. Allora cosa è successo? Quale tarlo ha inficiato un meccanismo



nobile ed efficiente come quello appena descritto? Cosa ha rovinato la politica, tanto da farla allontanare dal resto del paese? Perché ad oggi chi vuole *partecipare* spesso ambisce solo, od *in primis*, alla soddisfazione di bisogni ed interessi personali e non collettivi?

Provo a scrivere una mia brevissima riflessione. Il nome del tarlo è *individualismo*. Oggi tutto è relativo perché postposto all'interesse personalistico dell'individuo. La mia libertà non termina più dove inizia quella altrui, ma laddove le mie esigenze mi spingono ad inoltrarmi. La strada del successo personale può anche passare attraverso scorciatoie che ledono la moralità, le esigenze ed i diritti altrui. Vale infatti dove arrivi, non la strada che percorri per arrivarci. Pertanto i sacrifici e le rinunce sono dei più deboli. Corona, Fioroni, Previti, Coppola, Moggi, sono degli eroi-martiri, non dei furfanti, e vanno quindi inneggiati; li ricicliamo come opinion leader, cantanti, consulenti...

L'individualismo purtroppo rema contro il "senso civico", il gusto ed il piacere di appartenere ad un gruppo, la voglia di rispettare delle regole, pur di sentirsi parte del gruppo stesso. La nostra sconfessione

della politica è di fatto la sconfessione del nostro senso civico. I politici attuali pertanto sono i degni rappresentanti della nostra società, per cui non prendiamocela con la classe politica, scarichiamo invece la rabbia su noi stessi. Oggi è normale fare una serie di cose impensabili fino a qualche ventennio fa. A vari livelli e con significati diversi, assistiamo al deterioramento di quei tre requisiti sopra descritti. Un giocatore di calcio ad esempio non ha più alcun senso di appartenenza alla squadra in cui milita; è un personaggio pubblico che lancia pubblicamente un messaggio chiaro: la fede calcistica è postposta all'interesse particolare di un "libero-professionista" del pallone. Non dite: "che c'entra questo!", dicevo infatti che a vari livelli e con significati diversi, tutti mettono l'interesse individuale davanti a quello collettivo. I famosi "furbetti del quartierino", che hanno riempito le prime pagine dei giornali per aver rubato a poveri disgraziati i risparmi di una vita, hanno semplicemente seguito questa tendenza, solo che lo hanno fatto in modo fin troppo eclatante! Ma ancora: è una scelta individualista quella di truffare lo stato dichiarando di essere disoccupati pur di arruffare l'assegno di disoccupazione, quando in realtà si è lavoratori, ma in nero! È individualismo evadere le tasse sui rifiuti, costruire abusivamente, non rilasciare scontrino o ricevuta fiscale, farsi raccomandare ad un esame, svendere il proprio corpo per arrivare prima e più in alto del collega, ecc. Allo stesso modo anche il politico è trascinato da questa corrente individualista: può e deve cambiare partito tutte le volte che le sue richieste non vengono soddisfatte e non serve nemmeno giustificarsi, tanto è normale. La cosa più grave però non è la deriva individualista della nostra società appena descritta, ma la dilagante voglia di indifferenza al fenomeno!

Salvatore Montalto

Il nostro Partito Democratico... Come lo vogliamo!

Partecipazione, il PD deve essere strumento di ampia e consapevole partecipazione dei cittadini.

Trasparenza, il nuovo partito deve garantire scelte e decisioni operative limpide, accessibili a tutti, iscritti e non.

Sussidiarietà, il nuovo partito deve assumere le proprie decisioni al livello più vicino ai problemi in questione, coinvolgendo quanto più possibile i cittadini.

Formazione, il nuovo partito deve interessarsi ai giovani e ai cittadini che intendono impegnarsi in politica, costruendo occasioni di formazione e crescita per la creazione della nuova classe dirigente.

Merito, rompere le logiche delle clientele premiano chi merita.

Libertà di coscienza, valorizzare le diverse opinioni, esperienze anche riguardo ai temi etici sensibili.

Autonomia, i giovani devono poter organizzarsi in maniera autonoma e responsabile senza condizionamenti dall'alto.

Padri Fondatori:
Salvatore Montalto
Claudio Taormina
Angelo Scarpello
Luciano Viticchiè

SPAZIO AUTOGESTITO A PAGAMENTO
Da Associazione Fico Amara
Giovani per il Partito Democratico



S.O.S. Emigrazione!

Un noto politico siciliano ripete alla radio una cosa nota: qui è ripresa l'emigrazione! I nostri paesi si spopolano, i giovani non trovano un lavoro che li soddisfi, un'occupazione che li appaghi! È la ferita che non si rimargina spiegata dagli storici. I giovani vivono, non trovando un lavoro, disagio sociale e insoddisfazione e vedono come unica soluzione l'abbandono della propria città, dell'ambiente in cui sono nati, andando alla ricerca di quella speranza di un futuro migliore che nel loro paese non c'è. Decine di migliaia di giovani, e a partire sono diplomati e laureati, le forze migliori: l'emigrazione è un impoverimento sociale che priva le comunità cittadine di quei ragazzi in grado di farla progredire sul piano economico e culturale. Chi va via porta le proprie capacità, le proprie esperienze altrove, lontano dal paese dove queste sono maturate.

Il nostro Premier recentemente ha interpretato come positivo il fatto che gli iscritti nelle liste di collocamento del Mezzogiorno sono diminuiti, ma in realtà il dato deve essere interpretato correttamente. La diminuzione, infatti è dovuta al fatto che i giovani non trovando un lavoro nel Meridione si trasferiscono al Nord, scrivendosi nelle liste di collocamento delle province lombarde e del triveneto.

Ho incontrato di recente uno studente universitario, dopo i primi esami universitari, è entrato in crisi, vuole cambiare facoltà perché l'attuale non lo interessa. Conosco questa storia: una specie di *spleen di mal de vivre*, che ti prende. Gli consiglio di tenere duro; ma se proprio non puoi, gli dico di andare via! anziché affondare nella palude universitaria. Un lavoretto fuori per cambiare e poi si vede! Mi risponde che è proprio questo il problema. La famiglia non lo lascia, preferisce vederlo annoiare in casa piuttosto che saperlo lontano.

Le due cose insieme confermano quella scenetta di Trois. Andato a Milano, appunto per cambiare aria, tutti gli chiedono se è un emigrante. E lui risentito. "Ecchè! Un meridionale non può viaggiare. Può solo emigrare!"

Taormina Claudio